IL VEJO ILLUSTRATO

SOTTO
GLI AUSPICJ FELICISSIMI
DI SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE

ANDREA NEGRONI

SEGRETARIO DE'BREVI DI N.S. CLEMENTE XIII.
FELICEMENTE REGNANTE

OVE SI DIMOSTRA IL VERO SITO TRA GLI SCRITTORI
SI' CONTROVERSO DI QUELL' ANTICHISSIMA, E
DEL PARI SUPERBISSIMA CITTA', CHE FU
GIA' UN DI' CAPO, E FRONTIERA
DI TUTTA LA TOSCANA.

IN ROMA MDCCLXVIII.
NELLA STAMPERIA DI SAN MICHELE A RIPA
A SPESE DI PAOLO GIUNCHI EREDE BIZZARRINI, E PROVISORE DE'LIBRI DELLA BIBLIOTECA VATICANA.
Con Licenza de' Superiori.

EMO, E RMO PRINCIPE.

L'Antico Vejo un dì celebre città, e tra le altre d'Italia la più bella, più potente, e più ricca, soggiacque anch' esso alle vicende di fortuna, mentre soggiogato da' Romani si ridusse ad un mucchio di pietre:

Tra quelle rovine deploravasi smarrita una gemma di sí alto valore, che per testimonianza di Plinio, e di altri antichi scrittori in tutto l'Universo non era l'uguale: Il desiderio piucchè grande di fare un tanto acquisto aguzzò l'industria de' Romani ad esserne in cerca, tantochè riuscí loro dopo aver vagliato, dirò cosí, ogni bricciolo di quel terreno, ritrovarla.

In tanto un'altra gemma assai piú nobile, e piú ricca smarrí sotto la mole di duemila, e piú anni, il sapere cioè dove fosse quell'un dí celebre Sito, in cui fiorí quella gran città. La Repubblica Lette-

raria

raria è quella, che da piú ſe-
coli a queſta parte pena per
rinvenirlo; ha di già a non
pochi eruditi ſudata la fronte
per ritrovarlo, ma con sí po-
co frutto, che laddove crede-
vaſi di eſſere al termine di tan-
te fatiche, il Vejo piucchè
mai, per la tanta varietà degli
ſcrittori, rimanevaſi nel bujo.

Io più per accidentale in-
contro, che per iſtudio eru-
dito ho ritrovata queſta gioja
sì nobile dell' antica erudizio-
ne: Era perciò dietro col pen-
ſiere a meditare ſotto il cui
auſpicio la Repubblica Let-
teraria aveſſe a ricevere que-
ſto dono cotanto deſiderato.
Non ebbi per vero dire a va-

gar molto col penſiere, giacchè ravviſando io nell' EMINENZA VOSTRA un Perſonaggio ugualmente chiaro per la Sagra Porpora che meritamente lo adorna, che per le qualità adorabili che lo decorano, e per la ſoda erudizione che l'accompagna, queſti pur noti, e degni caratteri dell'EMINENZA VOSTRA ſono quelli, che con una ſegreta violenza hanno rivolti i miei occhj verſo la medeſima, dalle cui mani non dubito, che il ceto de' letterati non ſia per ſommamente gradire queſte mie brevi notizie.

Si degni pertanto VOSTRA EMINENZA di benignamente accoglie-

cogliere queſta mia qualunque ſiaſi operetta picciola sì di mole, come rozza per dicitura, ma pur degno oggetto della Repubblica Letteraria, e permetta, che Io con queſt'atto di mia ſincera divozione le porga un vivo teſtimonio delle mie molte obbligazioni, di cui mai ſempre ferma, e perenne conſervarò la memoria.

Di V. E.

Vmo, Demo, Oblgmo, e addittiſſimo Servo
Carlo Avvocato Zanchi

PRE-

PREFAZIONE.

LA notizia de' fatti anche più rimoti, mercè l'induſtria degli eruditi del noſtro Secolo, in queſta parte fortunatiſſimo, è giunto con l'ajuto delle Storie, Archi, Trionfi, Lapidi, Medaglie, ed altri vecchj monumenti a sì alto ſegno, che dimoſtra i ſecoli paſſati, come preſenti, e forma ſu di quelli a comune vantaggio una Scuola al vivere Umano utiliſſima, per la rimembranza de' fatti Eroici, che a' poſteri ne porge, riſvegliando così in eſſi un'animo generoſo ad imitarli.

Pur tuttavia reſtavi un qualchè punto sì ſchiacciato ſotto la mole de' ſecoli già ſcorſi, che per averlo la ruggine di eſſi trasformato, anzichè ſi ſpenga, accendeſi più che mai la ſete de' letterati per conſeguirne la notizia.

Gli Oltramontani ſono quelli, che ſommamente invaghiti di sì

no-

nobile mercanzia non risparmiano incomodi, spese, e fatiche per conseguirne; essi a gran viaggi si partono dalle loro rimotissime contrade verso la nostra Dominante, per avere specialmente sotto gli occhj, quei luoghi, e quei siti, ne'quali la grandezza degli antichi Romani cotanto si segnalò.

Uno tra gli altri punti, che tuttavia si rimane nel bujo, consiste in sapere il sito, e luogo dove fu edificato l'antico Vejo, città di ampiezza, potenza, ricchezza, e situazione al pari di Roma, e di Atene celeberrima; L'oscurità della questione, è quella appunto, che ha invogliato più d'uno a strascinare il Vejo cogli argani, dirò così, dove non fu, e dove la passione di ciaschedun più trasporta.

Il Mico, ed il Mazzocchj vogliono il Vejo in Civita Castellana loro patria lontana da Roma 35. miglia moderne, e perchè una tale opinione

nione gettasse profonde le radici, quel Maestrato da qualchè secolo a questa parte, ha fatto scolpire il glorioso titolo di Vejo sulla facciata del Palazzo del Pubblico, con farlo eziandio incidere nel sigillo priorale.

Il Nardini all' incontro unito all' Abbate Fabretti, all' Abate Mattei, a Luca Olstenio, al Cardinal de' Massimi, allo Scopetta, e ad altri molti citati dal Piazza, scorre ad un' altra estremità, e porta il Vejo presso l' Isola Farnese, non più che dodici miglia e mezzo lontano da Roma: Altri poi vogliono il Vejo tra i due termini individuati, cioè Biondo, Flavio, unitamente con Francesco Poeta Fianese, in Ponzano; Antonio degli Effetti in Belmonte; Il Volaterano in vicinanza di Fiano luogo chiamato Veana, o Meana, forse perchè troppo bene gli si accomodava all' orecchio quel Veana, quasi *Vejana*. Annio Nicolini, ed Alberti dicono in Martignano, Il Cluerio finalmen-

mente, e con eſſo il Martinelli portano il Vejo a Scroſano, o nelle ſue vicinanze, onde non ſia meraviglia, ſe in mezzo a tante, e sì diverſe opinioni, il Vejo invece di paleſarſi, piucchemai ſi naſconde.

Gli argumenti poi, che ogn' un de' ſuccennati ſcrittori adduce per ſe, ſono molti, per numero, ma inetti, e poco men che puerili nella loro forza, interpretando a loro capriccio gli ſtorici, e ſe avvien talvolta, che s' incontrino in qualchè foſſo largo, e profondo, il che non rade volte ſuccede, da generoſi lo ſaltano, e conoſcendo di non potere ſenza taccia di temerità intaccare gli ſtorici di errore, accuſano la ſtampa di ſcorrezione, con che felicemente ogn' uno conchiude in ſua parte, ciò che gli ſuggeriſce il capriccio, ed il deſiderio ſtragrande di voler eſſere, vivere, e morire Vejenti, come tra gli altri i difenſori di Civita invaſati più di un poco da tale freneſia, apertamente pronunciano. Go-

Godendomi io pertanto lontano dalle brighe di Curia un dolce ozio del corrente Autunno, più per dilettevole trattenimento, che per nojosa fatica, ho voluto dare un' occhiata alle ragioni dei succennati pretendenti, e riconosciuti poi alcuni Testi, che tengo presso di me, nel loro fonte, non ho saputo questi con quelle in modo alcuno conciliare.

Quindi è, che meditando anche io qual mai potesse essere, quello, un dì celebre sito, per alcuni indizj ricevuti, mi fissai sopra di un sito amenissimo, che in addietro chiamavasi l' infame Bosco di Baccano già notissimo, che ora Montelupoli si nomina, posto nel territorio di Campagnano, sito, che dagli storici tutti parlanti del Vejo, lo vedo ritratto con sì vivaci colori, che diversamente non potrebbono individuarlo, se tornassero in vita per descriverlo.

Io quì dunque protesto volerla fare non da storico, vietandomelo la bre-

brevità del tempo, e le mie diverſe, benchè picciole occupazioni, alle quali devo quanto prima reſtituirmi, ma bensì da ſemplice notiziario, e con Orazio *fungar Vice Cotis*, acciò altri fornito di erudizione pari alla materia, dia un giorno alla Repubblica Letteraria una più diſteſà, ed elegante notizia, che in addietro ha cotanto intereſſati gli eruditi.

Gradiſci per tanto o benigno Lettore queſta mia qualunque ſia picciola fatica da me aſſunta, come diceva, più per dilettevole traſtullo, che per ſeria occupazione: Dall'idea di quel ſito concepirai la magnificenza dell'antico, e un dì celebre Vejo, ed al tempo ſteſſo la forza de' Romani, che vi adoperarono per ſoggiogarlo; Che ſe la curioſità un dì ti ſpigne a farne l'oculare iſpezione, non ti troverai defraudato di quanto io colla ſcorta degli ſtorici ti eſporrò ne' ſeguenti dieci capitoletti. Vivi felice.

Appro-

APPROVAZIONI.

PEr Commiſſione del Rmo P. Tommaſo Agoſtino Ricchini Maeſtro del S. Palazzo Apoſtolico, ho riveduta con mio ſommo piacere l'Opera intitolata = *Il Vejo Illuſtrato* = dal chiariſſimo Signor *Avvocato Carlo Zanchi*, e non ſolamente non vi ho trovato in eſſa coſa alcuna contraria alla Religione Cattolica, ed a'buoni coſtumi, ma ho ammirato l'ingegno, erudizione, e ſodo criterio, con cui gli è riuſcito di rinvenire, e con forti, ed incontraſtabili monumenti Stabilire il vero ſito dell'Antico Vejo, punto tanto dibattuto da più celebri ſcrittori, i quali però non hanno mai potuto cogliere bene il ſegno, ſiccome ha fatto il noſtro Autore già abbaſtanza noto alla Repubblica Letteraria, per altre dotte ſue opere; onde la giudico degniſſima della pubblica luce &c. In fede &c. Dalla Biblioteca Vaticana queſto dì 15. Febrajo 1768.

Stefano Evodio Aſſemani Arciveſcovo di Apamea, Prefetto della Biblioteca Vaticana.

DI Commiſſione del Rmo P. Fra Tommaſo Agoſtino Ricchini Maeſtro del S. Palazzo Apoſtolico, ho letto l'erudita diſſertazione compoſta dal chiariſſimo Signor *Avvocato Carlo Zanchi* ſul vero ſito dell' antico Vejo, e non vi ho trovata coſa alcuna, che contraria ſia alla purità della noſtra Santa Religione, ed a'buoni coſtumi, anzi mi ha recato un ſingolar piacere, per la molta erudizione, di cui è fornita, e per la bella ſcoperta, che eſſa ci porta; certamente tra tanti celebri ſcrittori, i quali hanno trattato

di

di questo punto, niuno mi sembra esservi stato, che abbia, come egli, colto sì bene nel segno; Questo ingegnoso Autore lo ripone, ove ora è il Bosco di Baccano, e Montelupoli, e non vi ha dubbio, che le testimonianze degli antichi scrittori, collimano tutte a comprovare il di lui intento, dimodochè ponendosi mente anche a tutte l' altre diligenti, ed opportune osservazioni, che egli vi ha fatte sopra, la lettura di questa pregievole operetta, fa rimaner persuasi, che al solo Signor Avvocato suddetto sia per doversi il merito di avere finalmente rintracciato il sito di una Città, quanto illustre presso gli antichi, tanto poi presso i moderni nascosta, e contrastata; perlocchè sono di parere, che, per ogni ragione, essa degnissima sia della stampa &c. In fede S. Calisto questo dì 20. di Febrajo 1768.

D. Pierluigi Galletti Casinese Abbate de' SS. Salvatore, e Cirino a Isola.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dom. Jord. Patriarcha Antioch. Vicesg.

IMPRIMATUR,
Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Sacri Palat. Apost. Magist. Ordinis Præd.

INDICE DE' CAPI

CAPO PRIMO.

CAPO SECONDO.

CAPO TERZO.

CAPO QUARTO.

CAPO QUINTO.

CAPO SESTO.

CAPO SETTIMO.

CAPO OTTAVO.

CAPO NONO.

CAPO DECIMO.

CA-

CAPO I.

ORIGINE DELL' ANTICA CITTA' DI VEJO, E DEL FIUME CREMERA.

ELLA è insinuazione del Teuli nella sua Storia di Velletri *(a)*, che Noè ristoratore dell'Uman Genere, dopo aver dato buon sesto alle sue cose in Armenia tra i suoi figliuoli, e discendenti, che si erano già a dismisura accresciuti, con aver fondate in essa più, e diverse Colonie, s'invogliò di portarsi in Italia a respirare quest' aer dolce, e delizioso; Quà egli giunto l'anno 3002. del Mondo, e 108. dopo il Diluvio Universale, fermò la sua stanza in Roma presso il Vaticano, e precisamente nel Monte Gianicolo, Monte dal suo Nome Giano, così denominato, dove si trattenne per lo spazio di trentatre anni, fondando ivi in quel frattempo diverse Colonie.

 L'Edi-

(a) Teul. Teatr. Istor. di Velletri lib. 1. cap. 1.

L'edificazione della superba Torre di Babele, la confusione delle lingue, ed altri romori, e discordie, che passavano tra i suoi figliuoli nella Siria, furono motivo, per cui Noè, secondo siegue il Teuli succennato, determinò di tornarsene colà, per rimediarvi al meglio, è quì sossistendo il racconto, darò io il buon viaggio a Noè, passando a Gomero, che fu figliuolo di Jafet, o sia di Giapeto figlio dell'istesso Noè, come si ha dal sagro Cronista *(a)*.

Questo Gomero essendo venuto anch'esso in Italia coll'avo suo Noè, ivi restò a regnare, e governò il Regno d'Italia per lo spazio di anni cinquantotto con dare alle diverse Colonie fondate dal suo avo, la sua propria denominazione „ *Gomerus loca scilicet, ubi Janus avus ante Colonias posuerat, a se cognominavit* „ Così ne scrive il Beroso *(b)* dal riferito Teuli trascritto, senza voler' io esser dietro a rintracciare il fondamento di tal notizia.

Succedette a Comero, o sia Gomero, Ocho Vejo suo figliuolo, il quale parimente regnò in Italia anni cinquanta, e fu l'anno del Mondo 3093., dopo il diluvio 191., ed avanti la venuta del Salvatore anni 2106. *(c)* O sia per tanto, che la Città di Vejo fosse fondata dal medesimo Comero di lui Padre, come accenna l'erudito Facciolati alla parola *Veij*,

(*a*) Gen.cap.10.n.1. (*b*) Berof.lib.5.cap.1. (*c*) Teul.loc.cit.

Veij, *Vejens*, dic' egli *Urbs ampla Hetruriæ &c. condita a Comero &c.* e che poi la denominaſſe Vejo col nome del ſuo figliuolo, o che queſti piuttoſto per ſe medeſimo la fondaſſe, e gli deſſe il ſuo proprio nome di Vejo, ſembra aſſai probabile poter queſto eſſere il principio, ed origine della fondazione del noſtro Vejo; su della quale per mancanza di ulteriori notizie, non ſo io dirne di più, trattandoſi di coſa antichiſſima, già ſucceduta da 3873. anni a queſta parte.

Non laſcio quì per altro di avvertire ciò chè l' Alberti appoggiato ſull' aſſertiva del Beroſo, intorno all' origine del Vejo ne dice; Concorda egli doverſi ripetere la fondazione del Vejo da Gomero, in maniera però diverſa dalla ſuccennata: Era dic' egli, coſtumanza de' Sciti di fabbricare le Città con dei *Vej*, che Carri da noi ſi chiamano, forſe da *Vehendo*, come atti al traſporto delle coſe; queſti Vej ben' accozzati inſieme ſembravano mura, e ſervivano a' Cittadini, non tanto di fortificazione per difenderſi, quanto di comodo per abitarvi: Gomero adunque nella ſua venuta in Italia ammaeſtrando gl' Italiani a fondare le Città, ſecondo l' accennata coſtumanza de' Sciti, fu quello, al dire del citato Alberti (a) chè tra le prime Città fondò il Vejo così poi chiamandolo dai *Vej*, o ſieno Carri, de' quali era formato. Io

(*a*) Albert. deſcriz. d'Italia pag. 81.

quì lascio, che il Lettore a suo modo ne giudichi, senza però dipartirmi dalla prima derivazione, come più verisimile, e persuasiva.

Quello non pertanto puo di sicuro stabilirsi su questo punto, è, che l' Impero delle Toscane Repubbliche in numero di dodici, la Regia, e capital delle quali fu il nostro Vejo un dì, come si dirà poco appresso, supera di molto in antichità quel de' Romani, per il forte argumento, che ne porge la tuttavia ritenuta denominazione di Toscano, ed Adriatico, che i due mari superiore, ed inferiore attornianti l'Italia ne serbano, l'uno cioè, così chiamato da Tusco figlio d'Ercole, che regnando in Italia, diè il suo nome all'Etruria, come quì sotto si dirà, e l'altro da Adria Colonia parimente de' Toscani: Così Livio ne scrive,, *Thuscorum*, dic'egli, *ante Romanum Imperium late terra, marique opes patuere, mari supero, inferoque, quibus Italia Insulæ modo cingitur, quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Thuscum communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum mare ab Adria Thuscorum Colonia, vocavere Italicæ gentes* ,, (a)

E ciò sia detto dell'origine del Vejo, da me appoggiata su' fondamenti, come diceva, di mera probabilità. Ora passando a far parola

(a) Tit. Liv. hist. Rom. lib. 5. cap. 19.

rola del fiume Cremera; Egli è certo presso tutti gli eruditi, che il Cremera è quel fiumicello, che nasce nella Valle di Baccano, dove prima era un picciolo Lago diseccato dalla chiara mem. di Augusto Chigi Principe di Campagnano da trenta, e più anni indietro, mediante un fosso profondo, che attraversando la strada maestra detta la Via Cassia presso Baccano suddetto, dopo un corso di circa venti miglia si scarica nel Tevere vicino a Prima Porta, come ne accenna l' Erudito Facciolati alla parola Cremera ,, *Cremera* dic'egli, *la Varca, seu la Valca al Baccano, rivus parvus Thusciæ, qui oritur ex Lacu apud Baccanas, & in Tyberim flumen labitur quinque mill. pass. supra Romam* ,, e con esso lui conviene ancora il Piazza ,, *Il fiume Valca, che esce dal Lago di Baccano, che è la Cremerà* ,, (a) e finalmente dopo l' Abate Fabretti, l' Abate Mattei, il Cardinal de' Massimi, Luca Olstenio, il Nardini, ed altri non pochi, lo conferma il Volaterano nella sua geografia (b), al sentimento de' quali piucchè volentieri mi unisco ancor'io, per vedere questo punto oramai dagli eruditi fondatamente deciso, e questo fiume in oggi viene comunemente chiamato dagli Scrittori *Varca*, o sia *Valca*, come si ha dal testè citato Facciolati, e comprovasi dall'

(a) Piazza Gerarch. Cardinal. pag. 92.
(b) Volateran. lib. 5. tom. 1. pag. 142.

esservi tuttavia una Tenuta contigua al suddetto Cremera, che chiamasi *Valcha*, o *Valchetta* vicina all'Osteria di Prima Porta.

Caminando io adunque su i medesimi principj di probabilità, sembra potersi dire, aver detto fiume pigliata la sua antica denominazione di Cremera dal suddetto Comero, come si è provato nipote di Noè, il quale siccome, secondo quello accennasi dal già poc' anzi riferito Facciolati, edificò il Vejo Città, ed essendo questa bagnata, come si proverà, in appresso dal detto fiumicello Cremera, che gli scorre alle falde, si puo credere, che Comero desse anche il suo nome a detto fiume, giacchè da *Comero* proferito breve, ha potuto con somma facilità nascere *Cremera*, come in altre denominazioni vedesi tuttodì: Ma che che ne sia dell' origine del Vejo, e del Cremera appogiata su de' fondamenti, come diceva, di mera probabilità, e perciò mal sicuri, lascio al mio lettore l'arbitrio di valutarli per quelli, che sono, seguendo io intanto a narrare ciò, che alla situazione del Vejo principalmente appartiene.

CAPO II.

IL VEJO FU CAPO, E FRONTIERA DELLA TOSCANA.

ROma in quei primi tempi, per sentimento di alcuni chiamata Saturnia, con tutto il resto d' Italia fu dopo Ocho Ve-
jo

jo governata da altri ſucceſſori di Noè, finchè venne il governo ad Ercole, il quale avendo generato da Araxa ſua moglie un figliuolo per nome Tuſco, lo creò Principe di tutta l' Italia, ed egli fu, che poi diede il nome di Toſcana alla Tuſcia, o ſia Etruria in quei tempi aſſai più ampia di quella d'oggidì, come comprenſiva di quanto è di là, e di quà della Selva Ciminia, o ſia Monte Cimino, chiamato in oggi Montagna di Viterbo *(a)* e laſciando per ora all'erudito Monſignor Guarnacci Decano della Segnatura di Roma il ſoſtenere nelle ſue antichità Italiane, che tutta quaſi l'Italia fu Toſcana ne'vecchj tempi, come da quanto Livio ne ſcrive *(b)* puo fondatamente arguirſi; Io mi uniformerò alla comune credenza, ed opinione, cioè, che l'antica Toſcana ſi chiudeſſe dal mar Tirreno all'Occidente, e Mezzodì, dall'Appennino al Settentrione, e dal Tevere all' Oriente, abbracciando perciò il Lucchefe, il Fiorentino, il Seneſe, il Piſano, il Ducato di Caſtro, il Territorio d'Orvieto, di Perugia, e la fertiliſſima Provincia del Patrimonio di S. Pietro, ſino al Mar Tirreno.

Se il Dominio Toſcano tuttavia riteneſſe alla ſua ubbidienza tante Provincie poc' anzi deſcritte, non puo negarſi, che eſſe forma-

 rebbo-

(a) Nardin. Vejo antico par. 1. cap. 1.

(b) Tit. Liv. hiſt. Roman. lib. 1. cap. 2., & lib. 5. cap. 19.

rebbono il più vasto, e per più capi, rispettabile Principato d'Italia; Ma l'andar degli anni, le invasioni de'Barbari, lo sconvolgimento delle cose umane, ed altri più forti motivi, han poi data occasione ad un più giusto, e forte stabilimento dei Dominj in Italia, stabilimento confermato di poi coll'approvazione di tanti Monarchi, col consenso di tanti Popoli, e col suggello di tanti Secoli, che vietano di più richiamare a disamina un tal punto sì ben concertato.

In oggi adunque detratto il Lucchese, che si regola con leggi sì ben pesate a Repubblica, detratto ancora il Ducato di Castro, il Territorio d'Orvieto e di Perugia con quanto gli siegue fino al Mar Tirreno, che si gode il bel sereno di pace sotto l'assai dolce governo del Romano Pontefice, di quelle Provincie, e di altre molte, legitimo Sovrano, è il rimanente, che non è poco, di Toscana pertinenza, e forma per la sua ampiezza, e fertilità, un Principato, tra gli altri Dominj d'Italia, non meno vasto, che rispettabile.

La Regia pertanto, e capo di questa Toscana fu il nostro Vejo un dì per testimonianza di Plutarco, il quale così ne parla *Urgebat vero præcipue obsidio Vejorum, caput hæc Urbs erat Hetruriæ* (a), e ciò per più capragguardevoli; Primo, perchè la Città di Vei

jo,

(a) Plutarch. in Camill.

jo, comeche tra le altre Città della Toſcana, la più vicina a Roma, come ſi ha da Dioniſio, il quale parlando dell' Eſercito de' Toſcani, che teneva aſſediato il Gianicolo, diſſe „ *motiſque Caſtris, nocte Vejos petiit, quæ Civitatum Hetruſcarum ſibi proxima erat* (*a*) ed appreſſo Livio „ *Hetruria erat vicina, proximi Hetruſcorum Vejentes* „ (*b*) così ad eſſa ſi conveniva un tal primato, comeche era, e doveva eſſere frontiera, e difeſa di tutta la Toſcana „ *Thuſciæ propugnaculum* „ come ſoggiugne l' accennato Dioniſio (*c*) tale cioè, che come oppoſta ai primi impeti del Romano furore, doveva eſſa la prima fiaccarli, ed a comune vantaggio de' Popoli Toſcani, reprimerli „ *Quod ipſi (Vejentes) Hetruriæ oppoſiti eſſent, & bellum a Populo Romano illatum, ab omnibus ejus gentis Populis, averterent* „ (*d*).

Era in ſecondo luogo l' antica Città di Vejo nella ſua eſtenſione, e grandezza, ſimile ad Atene, e nell' armi potentiſſima: Così ne atteſta Dioniſio „ *Tertium bellum geſſit cum Vejentibus Hetruſcorum Populo, cujus Urbs erat potentiſſima &c. Athenarum magnitudine* „ (*e*) è tale, che, per avviſo di Plutarco, non la cedeva a Roma ſteſſa nella forza dell' armi, e nel numero de' ſoldati „ *Urgebat vero præcipue*

(*a*) Dionyſ. Halicarnaſſ. lib. 9. Antiq. Rom.
(*b*) Tit. Liv. lib. 1. cap. 12. (*c*) Dionyſ. d. lib. 9.
(*d*) Idem d. lib. 9. cap. 574. (*e*) Idem lib. 2. cap. 54.

cipue obsidio Vejorum , caput hæc Urbs erat Hetruriæ , armorum copia , & militum numero , Roma nihilo inferior „ (*a*) e da Livio ancora si ha , che i Vejenti persuasi delle loro forze , oltre il guasto , e saccheggio dato alle Campagne Romane , portavano il terror dell' armi alle Porte stesse di Roma , minacciandola di un pari trattamento „ *Vejentes pleni jam populationum , Romam ipsam , se oppugnaturos , minitabantur* (*b*) .

In terzo luogo era il Vejo la Città più forte della Toscana , e la più capace a far fronte ai Romani , non tanto per la sua vantaggiosa situazione,e della sua celebre Rocca, che vien descritta da Dionisio *in excelsa , & prærupta rupe* „ (*c*) tale cioè , che per la natura del luogo era poco meno , che inespugnabile , quanto ancora per le forti , ed alte mura , che l'attorniavano in quelle parti specialmente , che non era dalla natura bastantemente difesa „ *persecutusque (Vejos)* dice Livio , *fusos ad mœnia hostes , urbe valida muris, ac situ ipso munita, abstinuit* „ (*d*) ed altrove „ *quam Vejentes quippe illos hyemem sub tectis suis agere , egregiis muris , situque naturali Urbem tutantes* , (*e*) .

E si-

(*a*) Plutarch. in Camill.
(*b*) Tit. Liv. lib. 2. cap. 24.
(*c*) Dionys. lib. 2. cap. 54.
(*d*) Tit. Liv. lib. 1. cap. 6.
(*e*) Idem Lib. 5. cap. 1.

E finalmente era il Vejo una delle Città, non solo della Toscana, ma ancora di tutta l' Italia, la più antica, come si è anche dimostrato nel capo antecedente, e la più ricca eziandio per quello ne avvisa Eutropio, il quale parlando di esso Vejo così afferma = *Civitatem antiquissimam, Italiæque ditissimam*=(*a*) ed appresso il Cluerio, anch' esso parlando di Vejo, lo chiama ,, *Urbs Italicarum opulentissima* ,, (*b*) e Livio ,, *Urbem opulentissimam capi* ,, e più sotto ,, *Hic Vejorum occasus fuit, Urbis opulentissimæ Hetrusci nominis, magnitudinem suam, vel ultima clade, indicantis* ,, (*c*)

A tutto questo aggiugnevasi ancora, che il Vejo era una Città, per testimonianza degli stessi Romani, più bella di Roma per la situazione, più magnifica per li pubblici, e privati edifizj, non essendovi rapporto a questi, Città pari in Europa, più ampia per le sue finanze, e dominj, e finalmente più fertile di campagne: Così ne accenna Livio parlando in persona de' Romani, che sdegnavano di andare, come relegati, a piantar Colonie ne' Volsci, e si contentavano piuttosto, anzi desideravano di andare in Vejo, benchè allora da essi già disfatto ,, *Cur enim relegari plebem in Volscos cum pulcherrima Urbs Veji, agerque*

(*a*) Eutrop. lib. 1. Hist. Rom.
(*b*) Cluer. Histor. tot. Mund. epitom. pag. 94.
(*c*) Tit. Liv. lib. 5. c. 12.

que Vejentanus in conspectu sit, uberior, ampliorque Romano agro? Urbem quoque Urbi Romæ, vel situ, vel magnificentia publicorum, privatorumque tectorum, ac locorum præponebant ,, (*a*):

Quelle due, tra le altre principali qualità di agro fertile, e sito ameno, al nostro Vejo da Livio attribuite, che poi spinsero i Romani a preferirlo a Roma stessa, sono due caratteri sì altamente impressi dalla natura a quel luogo, che nè l' ingiuria de' tempi, nè l' invidia degli uomini hanno mai saputo cancellarli, e basta in quel sito, di cui parlerò in appresso, salirvi, per godere di quel aere, che nelle vicinanze di Roma non ha pari in dolcezza, e per vedere a colpo d'occhio le amene colline, e vaste pianure, che da ogni parte lo cingono; Ma di questi, e d'altri pregj tornerà occasione di più acconciamente parlarne a suo luogo.

Prima però di chiudere questo Capo, giovami prevenire il mio lettore a non volersi recare a meraviglia il leggere in Livio, che Perugia, Cortona, Arezzo, e non Vejo, fossero le Capitali un dì della Toscana ,, *Itaque a Perusia, & Cortona, & Arretio, quæ ferme Capita Hetruriæ Populorum ea tempestate erant* ,, (*b*) mentre esso Livio in quel luogo parla di cose accadute ottantasei anni dopo il Vejo soggiogato, e distrutto, onde con assai giudizio e' v'aggiunse *ea tempe-*

(*a*) Tit. Liv. lib. 5. c. 14.
(*b*) Idem lib. 9. c. 25.

tempeſtate, in quel tempo cioè, in cui il Vejo più al mondo non era; Laonde per conto del noſtro Vejo, ſi puo fondatamente conchiudere, che per ſino che eſſo fiorì ſempre, e con tutta giuſtizia ritenne il bel titolo di Capo, e Frontiera della Toſcana.

CAPO III.

DELLE GUERRE TRA I VEJENTI, ED I ROMANI.

NOn v'era Popolo in tutta l'Italia, che poteſſe contendere in forza, e valore coi Vejenti, a riſerva de' Romani, coi quali durarono le guerre con fortuna vicendevole, per lo ſpazio di anni novanta, come ſi ha dal Glareano „ *Vejens bellum ad nonageſimum propemodum duravit annum* „ (*a*) queſte guerre oſtinate, ſenza che gli uni voleſſero cedere agli altri, ſono minutamente deſcritte da Dioniſio, da Plutarco, e da Tito Livio ſpecialmente, dal primo libro interrottamente al quinto della ſua Storia Romana; Io per non deviare dal mio breve iſtituto già propoſto, mi riſtrignerò all' ultima guerra, che colla caduta di Vejo, poſe fine alla pugna.

Erano i Popoli Vejenti una ſpina pungentiſſima ai Romani obbligati dalle continue ſcorrerie di quelli a ſtar ſempre coll' armi alla mano. Non puo negarſi, che più foſſero le ſconfitte ricevute da' Romani, che da' Vejenti,

(*a*) Glarean. ad Eutrop. pag. 29.

ti, come attesta Livio „ *cum plus aliquanto cladium intulisset (Urbs Veii), quam accepisset* „ (*a*) ma poi i Romani finalmente, per levarsi una volta quello stecco dagli occhj, e così sbrigarsi da sì potenti nemici, determinarono di porre l'assedio alla Città di Vejo: Lo posero di fatti, senza però, che vi fosse apparenza di soggiogarli, giacchè con tutto l'assedio facevano i Vejenti delle frequenti sortite, colle quali gran danni recavano ai Romani, ed al tempo stesso si provedevano del bisognevole per sussistere, che per l'ordinario consisteva nelle continue rubarie, mestier troppo favorito a'Vejenti in quegli ultimi tempi specialmente, che si erano di soverchio dati ad una vita molle, ed oziosa; onde Livio, che di essi intese palesarne vivo il carattere, non dubitò chiamarli *prædonem Vejentem* „ (*b*).

Fu per due capi memorabile un tale assedio, il primo, per la lunga durata di dieci anni, senza punto stancare la sofferenza de'Romani, poichè persuasi già questi di non poter soggiogar quella Città inespugnabile per la sua vantaggiosa situazione, colla forza, si lusingavano di sottometterla colla fame, e colla sete „ *quarum plerasque munitionibus, ac naturali situ inexpugnabiles, fame, sitique tempus ipsum vincit, atque expugnat, sicuti Vejos expugnabit* „ (*c*) Il secon-

(*a*) Tit.Liv. lib.5. c.12. (*b*) Idem lib.4. c.18.
(*c*) Idem lib. 5. c. 2.

ſecondo poi, per la ferma riſoluzione già preſa di non mai ſciorre l'aſſedio, ſe Vejo non foſſe venuto all' ubbidienza di eſſi Romani, i quali poi sferzati dagli eceſſivi caldi della ſtate, e ſoprammodo tormentati dagli acuti freddi delle nevi, e de' ghiacci del Verno piovoſo, determinarono fare, come di fatti fecero, de' ſtabili alloggiamenti, benchè nè prima, nè dopo quell'aſſedio mai più praticati „ *Cum ſpes major Imperatoribus Romanis in obſidione, quam in oppugnatione eſſet, hybernacula etiam, res nova militi Romano, ædificari cæpta, conſiliumque erat hyemando continuare bellum* „ (a)

Furio Cammillo Dittatore finalmente fu quello, che correndo il decimo anno di detto aſſedio, ebbe la gloria di ſottomettere una sì feroce nazione; Chiamò egli in ſuo ajuto i Latini, e gli Ernici Popoli bellicoſi, chiamati da Livio *peregrina Juventus*. (b) Ma queſto non gli baſtò; Ottenne ancora, che dal Senato emanaſſe decreto, per cui ſi prometteſſe tutta la preda da farſi nella Città di Vejo, dopo foſſe ſoggiogata, a tutti quei Soldati, che foſſero colà intervenuti, ſu di che Furio Cammillo fè toſto pubblicare un' editto, che impegnava la fede pubblica del Senato Romano a mantener la promeſſa.

Furono poco men che innumerabili i Soldati di diverſe nazioni, che allettati dalla ricca

(a) Tit. Liv. lib. 5. cap. 1. (b) Idem lib. 5. cap. 11.

ca preda, corsero colà; è Tito Livio, che ne fa il racconto ,, *Edictum itaque est ad prædam Vejentem, quibus videretur in castra ad Dictatorem, proficisceretur, ingens profecto multitudo replevit castra* ,, (a)

Disposte così le cose, stava la fortezza del Vejo nella parte più eminente della Città, e come dice Dionisio citato di sopra ,, *in excelsa, & prærupta rupe* ,, era poi detta Rocca assai vasta, giacchè oltre quelle parti, che costituiscono una buona fortezza, nel centro di essa Rocca era situato il vastissimo, e del pari superbissimo Tempio di Giunone, Dea, che da quel numeroso Popolo tenevasi in gran culto, e somma venerazione, come appresso Plutarco ,, *Clam Junonis ædem, quæ in arce erat, multo omnium amplissimam ejus Urbis, celebratissimamque, occupant* ,, (b) e con esso lui conviene anche Livio ,, *Cuniculus detectis militibus eo tempore plenus, in æde Junonis, quæ in Vejentana arce erat, armatos repente edidit* ,, (c)

Colà dunque avendo posta la mira Furio Cammillo, ordinò, che da un lato più nascosto della suddetta rupe, sopra di cui era piantata la Rocca, si facesse un Cunicolo, il quale poi diramandosi in più altri Cunicoli, tutti sboccassero nella Rocca suddetta; Nè gli fu molto difficile collo scanzar, che egli fece la Terra, che in quella parte ricopriva il tufo, andando con

(a) Liv.lib.5.c.12. (b) Plut.in Camill. (c) Liv.lib.5.c.12.

con ciò ſempre più a deprimerſi, e perciò a maggiormente naſconderſi dalla viſta de' nemici „ *Cuniculos, acceptante foſſuram circa Urbem humo, ut deprimi eatenus poſſet, ne animadverteretur ab hoſtibus, egit* „ . (a)

L'opera certamente fu laborioſiſſima, e del pari grandiſſima, per cui facilitare Furio Cammillo ſcelſe la gioventù più atta a quell'officio, e quelli, che dovevano ſoggrottar la rupe per formare il Cunicolo, li diviſe in ſei parti, aſſegnando ſei ore di lavoro per ciaſcheduno, acciocchè il lavoro non foſſe di giorno, e di notte mai interrotto: Eccone la deſcrizione, che ne fa Livio = *Operum fuit omnium longe maximum, ac laborioſiſſimum; Cuniculus in arcem hoſtium agi cœptus eſt, quod ne intermitteretur opus, neu ſub terra continuus labor eoſdem conficeret, in partes ſex munitorum numerum diviſit, ſenæ horæ in orbem operi attributæ ſunt, nocte, ac die nunquam ante omiſſum, quam in Arcem viam facerent* = (b) ed uſando Cammillo in quel frattempo degli ſtratagemmi, mezzi aſſai favoriti, ed utili ai condottieri d'armi, fingeva di voler dare l'aſſalto alle mura in diverſe, e più rimote parti della Città, acciocchè gl'inimici non ſi avvedeſſero di quanto ſi operava per loro ruina.

E' anche probabile, che Cammillo, cioè quel bravo Condottier d'armata, il quale aveva

(a) Plutarch. in Camill.
(b) Tit. Liv. lib. 5. cap. 12.

già date molte riprove della ſua gran mente, e valore, ed anche più ne diede in appreſſo, è dico aſſai probabile, che trovandoſi egli arrollati nel ſuo fiorito eſercito amici, e nemici, per tema, che alcuno di eſſi moſſo dall'invidia di ſua gloria, o pure corrotto dall'oro, faceſſe traſpirare nella Città aſſediata, quanto egli al di fuori meditava, metteſſe quella gioventù da lui preſcelta al lavoro, come in iſtretto ſequeſtro, ſenza che alcuno anche de' ſuoi penetraſſe al di fuori le mire ſue, e che per toglierſi dalla viſta dei difenſori della Rocca, che pure in veggendo dall'alto di eſſa potevano formar dei ſoſpetti, collocaſſe in faccia di eſſi le machine militari, acciò con tutto agio poteſſe condurre a buon fine i ſuoi conceputi diſegni.

Confermaſi ciò da quanto Tito Livio ne ſcrive „ *operibus ingentibus*, dic'egli *ſepta Urbs eſt, quibus intra muros coercetur hoſtis*,, (*a*) e che dalla parte ſpecialmente di Baccano, onde potevano ſolamente dalla Toſcana venire ajuti ai Vejenti, vi foſſero alte Torri, Caſtelli, Vinee, Teſtudini, ed altre machine militari di quei tempi, conteſtaſi dallo ſteſſo Livio con quelle parole „ *Vallum, foſſamque ingentis utramque rem operis, per tantum ſpatii duxerunt, Caſtella primò pauca, poſtea exercitu aucto, celeberrima fecerunt; munitiones non in Urbem modo, ſed in Hetruriam etiam*

(*a*) Tit. Liv. lib. 5. c. 2.

etiam ſpectantes, ſi qua inde auxilia eveniant, oppoſuere; quid Turres, quid Vineas, Teſtitudineſque, & alium oppugnandarum Urbium apparatum loquar? „ (a) e dallo ſteſſo Furio Cammillo Dittatore fu *ad Vejos exercitus ductus, denſioraque Caſtella facta* (b)

Ma comunque ciò foſſe, l'opera finalmente giunſe al ſuo termine, e benchè un ſolo foſſe il Cunicolo, che dava l'ingreſſo, come dalle teſtè citate parole di Livio „ *Cuniculus in arcem hoſtium agi cæptus eſt*, „molti però furono nello sbocco, come ſi hà da Plutarco „ *alii per cæcos Cuniculos, clam Junonis ædem, quæ in arce erat &c. occupant* „. (c) Sicchè datoſi da Furio Cammillo il ſegno, vennero i Romani aſſedianti ad un generale aſſalto delle mura,acciocchè tutto altrove ſi temeſſe da' Vejenti il pericolo, che da i Cunicoli, *quo minor ab Cuniculo ingruentis periculi ſenſus eſſet* (d). Occupati pertanto intorno alle mura di ſoverchio eſſi Vejenti, fu facile a quella gioventù da Cammillo preſcelta, di sboccare felicemente, dove eſſi meno penſavano, cioè nell'iſteſſa Rocca, o ſia nel Tempio di Giunone ſituato, come ſi è detto, nel centro di quella.

Si avvidero i Vejenti, ma tardi del tra-

(a) Tit. Liv. lib.5. c.2.
(b) Tit. Liv. lib.5. c.12.
(c) Plutarch. in Camill.
[d] Tit. Liv. lib.5. c.12.

dimento, cosicchè tra la confusione grandissima, ed il timor sommo non sapevano che farsi, fecero bensì in tal frangente scabroso quella difesa, che poterono, giacchè altri, per fin le Donne, dai tetti gettavano tegole, e sassi, altri fuoco, ed altri con dardi, saette, ed altre armi offensive di quei tempi, si studiavano tenere indietro i Romani, ma in fine persuasi di non poter più resistere alla piena di tanti nemici, che da i Cunicoli già entrati nel cuor della Città facevano man bassa di quanti loro si facevano incontro, non poterono riparare al peggior de' mali, che fu il vedersi al di dentro forzate le porte, con che poi l'esercito de' Romani potè aver facile l' ingresso „ *patefactisque portis &c. Urbs hostibus impletur* „ (*a*)

Gli urli, i pianti, le strida de' Vejenti sventurati giugnevano alle stelle, dirò così, e facevano nelle vicine Valli un' Eco compassionevole; Il Sangue umano scorreva in gran copia per ogni angolo della Città; Gli uccisi ancora per le contrade di essa distesi formavano un'orrendo, e non mai più veduto spettacolo; Ed in tanta confusione di cose, senza punto arrestarsi, gli animosi Romani, quà con machine militari diroccavano le ben' alte, e fortissime mura, là col fuoco incendiavano quei superbi edifizj; I Tempj ancora non andarono esenti dal furor militare, il quale poi oltre misura dan-

[*a*] Tit. Liv. lib. 5. c. 12.

danzò sopra degl'infelici Vejenti in più, e diverse altre disdicevoli maniere, che io per un segreto ribrezzo, che prova la mia penna in descriverli, più che volentieri tralascio.

In tali funestissime circostanze, riconosciutisi per vinti quei non pochi, che restarono in vita, deposero le armi implorando pace, e perdono: Ciò riferito al prode, e fortunato Cammillo, tosto un'ordine pubblicò, col quale proibì a' suoi soldati di più incrudelire contro i disarmati „ *Dictator præcones edicere jubet; ut ab inermi abstineatur* „ (*a*)

Calmatosi dunque il furor militare, Cammillo volle esso in persona portarsi sull'alto del Colle, ove era la Rocca, per vedere co' proprj occhj il frutto delle sue industrie, e prodezze, ma con suo mal prò; mentre ivi giunto, al primo vedere quei per lo addietro sì superbi edifizj in parte diroccati, ed in parte consumati dal fuoco, che tuttavia tramandava volumi di fumo densissimo; Al vedere tanti Cadaveri intrisi nel proprio sangue, di cui vermiglio era il suolo; Al vedere le molte, e per la preziosità, poco men che incredibili prede, che dai soldati si asportavano; Ed al veder finalmente quegl' infelici Vejenti restati in vita, per lo sbigottimento semivivi, pallidi nel volto, e dalle catene, che a gran fatica si strascinavano, oppressi, non potè contenere le lagrime cagionate,

[*a*] Tit. Liv. lib. 5. c. 12.

non dalla gioja della vittoria, ma bensì dalla compaſſion dell' eccidio, che pur' ebbe forza di intenerire il cuor di un ſoldato per l'ordinario, duriſſimo, con iſpremergli dagli occhj il pianto „ *Urbe expugnata*, ſon parole di Plutarco, *militibuſque ingentem egerentibus prædam, contemplans ex Arce cuncta Camillus, illacrymavit* „ (a)

Or preſa dunque la Città, fatti ſchiavi i Vejenti, fu fatto il ricco ſpoglio, che fu ſecondo la promeſſa diſtribuito ai ſoldati Romani, ed a tutti quelli ancora, che volontariamente intervennero a quell' azione, ſpoglio sì ampio, che ſolo potè ſuperare tutti gli altri ſpogli nemici unitamente fatti in addietro ſopra di tanti altri Popoli ſoggiogati: Così Livio ne accenna „ *tantumque prædæ fore, quantum non omnibus in unum collatis ante bellis fuiſſet* „ (b), e l'Erario ſteſſo del Senato Romano ſul prezzo de' cittadini Vejenti come ſchiavi venduti, non poco profittò „ *& hic Vejorum occaſus fuit* conchiude Livio *Urbis opulentiſſimæ Hetruſci nominis, magnitudinem ſuam, vel ultima clade indicantis, quod decem æſtates, hyemeſque continuas circumſeſſa &c. poſtremo, jam fato quoque urgente, operibus tamen, non vi, expugnata eſt* (c)

Sono anni 2161., che è ſucceduto un tal fatto

[a] Plutarch. in Camill.
[b] Tit. Liv. lib.5. c.12.
[c] Tit. Liv. lib.5. c.12.

fatto, cioè anni 358. dopo la fondazione di Roma, e 394. prima della venuta del Salvatore, con che abbiamo la durata di questa Repubblica sulla Terra in anni 1712. per quello si deduce da quanto ne fu detto al Capo primo, durata, che potè somministrare al nostro Vejo occasione, e comodo per quell' ingrandimento, cui non fu pari altra Città d'Italia, se non anche di Europa.

CAPO IV.

TRIONFO DI CAMMILLO, E VEJO DISTRUTTO.

Soggiogati i Vejenti, e presa la Città, il Senato di Roma accordò a Furio Cammillo Dittatore un magnifico Trionfo, come si ha da Valerio Massimo „ *Magnificus Camilli Vejetanus Triumphus* „ (a) in che consistesse poi questo magnifico Trionfo, lo descrive Plutarco: Fu apprestato, dic'egli, a Cammillo un superbissimo cocchio tirato da quattro bianchi Cavalli, sul quale esso poi salito, andò tra gli evviva incessanti d'infiniti Popoli sì Romani, che forastieri concorsi a quel non mai più veduto spettacolo, andò dissi pieno di palme al Campidoglio.

Più ancora, soggiugne Plutarco medesimo, quel cocchio, senza che pari in addietro, e ne' tempi avvenire, se ne potesse allegare l' esem-

(a) Valer. Maxim. de Fur. Camill. lib. 4. cap. 1.

ſempio, fu conſagrato al Re, e Padre degli Dei, ed a' tempi del medeſimo Scrittore Plutarco tenevaſi da' Romani in ſomma venerazione, tanta fu l' acclamazione univerſale di quel fatto, tanta la gloria de' Romani, e tanta la gioja del Senato: Ecco le parole di Plutarco „ *Triumphum duxit, cum alias ſuperbum, tum quod curru quatuor juncto equis albis ſit invectus, nullo exemplo, vel priorum, vel inſequentium Imperatorum; Sacrum enim eum currum habent Deorum Regi, & Patri, dicatum* „ (*a*).

Tito Livio ancora fa di quel sì magnifico Trionfo una più bella, ed elegante deſcrizione; Dopo che, dice egli, furono fatte pubbliche preghiere, ringraziamenti, e ſagrificj agli Dei, il Senato ſteſſo comandò, che le madrone Romane per quattro continui giorni ſolennizzaſſero quel fatto in compagnia di eſſo Senato, e poi ſoggiugne „ *Adventus quoque Dictatoris, omnibus ordinibus obviam effuſis, celebratior, quam ullius unquam antea fuit, Triumphuſque omnem conſuetum honorandi illius diei modum aliquantum exceſſit, maxime conſpectus ipſe eſt curru equis albis juncto, Urbem invectus, parumque id non civile modo, ſed humanum etiam viſum, Jovis, ſoliſque equis æquiparatum Dictatorem, in religionem etiam trahebant, Triumphuſque, ob eam unam maxime*

(*a*) Plutarch. in Camill.

me rem , clarior, quam gratior fuit,, (a) Parendo con queste parole voler' accennar Tito Livio, che Cammillo Dittatore fu ricevuto in Roma più come una Deità, che come Uomo Trionfante; tanta fu l'impressione, che fece a' Romani l'aver Cammillo soggiogato il Vejo, Città bellissima, potentissima, fortissima, ricchissima, e sopra ogn' altra Città d'Italia, popolatissima, come si è provato di sopra.

In tanto si andava meditando in Roma, cosa avesse a farsi del Vejo voto sì di abitatori, ma non però del tutto disfatto nelle abitazioni; E siccome la caduta del Vejo, cioè di una Città in addietro sì formidabile, non poco intimorì gli altri Popoli, specialmente i Volsci, e gli Equi anch' essi bellicosi, e nemici de' Romani, fecero tosto essi Popoli pace, e si disposero a ricevere nelle loro contrade le Colonie Romane, per il quale effetto aveva già il Senato di Roma stabilito mandarvi tremila cittadini Romani.

Ma risaputasi dalla Plebe Romana una sì fatta determinazion del Senato, nacque in Roma un forte susurro, facendosi i Romani intendere appresso il Senato, che loro sarebbe piaciuto di andare più volontieri nel Vejo, Città bellissima, Città a Roma sì prossima, che l'una coll' altra vagheggiavasi, e Città finalmente capevole di gran moltitudine di abitanti,

(a) Tit. Liv. lib. 5. c. 13.

ti , oltre la fertilitá , ed ampiezza delle Campagne Vejetane , che andare nei Volſci , proteſtandoſi più toſto voler morire , che di laſciare o Roma , o il Vejo , per andare a quelli ; Cammillo fu quello , che ne diſſuaſe il Senato , con che andò a voto la già preſa determinazione *(a)* .

Vejo nondimeno ſtava ſul cuor de'Romani moſtrando eſſere a ſe troppo confacevole quel dolce clima , ſicchè nato in Roma un nuovo deſiderio di trasferirſi in Vejo ſpecialmente per una rotta ſanguinoſa data ai Romani dai Galli , che per fino incendiarono eſſa Roma in gran parte , la Plebe gagliardamente inſiſteva di andare in Vejo , e volendone perſuadere il Senato aggiungeva , che finalmente Roma non ſi ſarebbe abbandonata , ma che anzi Roma , ed il Vejo ſarebbono ſtate due belliſſime Regie , da un ſol Popolo Romano abitate „ *quin illa quoque actio movebatur , quæ poſt captam utique Romam a Gallis celebratior fuit tranſmigrandi Vejos ; Cæterum partim Plebi , partim Senatu deſtinabant habitandos Vejos, duaſque Urbes communis Reipublicæ incoli a Romano Populo poſſe* „ *(b)* Cammillo però non l'intendeva così , ſicchè egli di bel nuovo perorò a non doverſi compiacere la Plebe , forſe per non vederſi ſcemata la gloria del

[*a*] Tit. Liv. lib. 5. c. 14,
[*b*] Idem ibidem .

del ſuo Trionfo, o più fondatamente per geloſia di rivederſi un dì nemica quella Città.

Ed è quì pur degna di eſſer letta l'accennata perorazione, che fece Cammillo in tale occaſione, poichè in veder egli la Plebe sì invogliata, e quaſi ebria di trasferirſi in Vejo, non potè frenare il ſuo ſdegno; Molti perciò furono gli argomenti, che egli apportò, più ancora le ragioni, che adduſſe per divertire la Plebe dal ſuo propoſito, allegando tra le altre, che ſarebbe ſtato aſſai meglio non aver ſoggiogatò il Vejo, quando a sì gran coſto di abbandonar Roma, aveſſe dovuta ottenerſi quella Vittoria, *ut melius fuerit non capi Vejos, ne Roma desereretur* (*a*).

Cammilllo con perſuaderne il Senato, e con ſedare la Plebe, ebbe l'onore di vincer la pugna, ma con iſcapito ſuo grande, mentre irritati fortemente i Tribuni della Plebe contro di eſſo, per eſſerſi attraverſato ai loro diſegni, ne concepirono un odio ſommo, come ſi hà da Plutarco „ *Cum vero Tribuni Plebis legem de habitandis Veiis de integro rogantes, Populum ad ſuffragia vocarent, Camillusque propalam invectus in Plebem, & concionabundus, præter cæteros præmeret eam, rogationem antiquarunt inviti, ſed omne odium converterunt in Camillum* „ (*b*) odio, che per mezzo di accuſe

(*a*) Tit. Liv. lib. 5. c. 17.
(*b*) Plutarch, in Camill.

cuſe maligne, e sfacciate calunnie, giunſe a torre a Cammillo la gioja a ſe più cara, volea dire la libertà, mentre eſule ne andò da Roma in Ardea Città de' Rutuli nel Lazio, come ſi ha da Livio *(a)*.

E ripigliando il filo della Storia, volendo Cammillo, che da'Romani ſi deponeſſe affatto il penſiere di più andare in Vejo, ma che piuttoſto ſi riedificaſſe Roma diſtrutta, ottenne dal Senato, che ſi diſtribuiſſero a'Romani le Campagne Vejetane, con farvi ancora naſcere un ſolenne Decreto „ *Ut agri Vejetani ſeptena jugera Plebi dividerentur* „ *(b)* in ſeguela di che Cammillo coll'autorità di Dittatore vietò di più penſare a Vejo, ed eccone le parole di Livio „*prohibuit migrari Vejos, & Tribunis rem intentius agentibus, poſt incenſam Urbem & per ſe inclinata magis Plebe ad id conſilium* „ *(c)* e con Livio va d' accordo Aurelio Vittore, il quale parlando di Cammillo ſcrive, che eſſo „ *Populum Romanum migrare Vejos volentem retinuit* „ *(d)* anzi ſiccome non pochi Cittadini Romani vinti dall'impazienza di più tardare ſi erano già trasferiti in Vejo, fu d'uopo, per ordine dello ſteſſo Senato, richiamarli in Roma „ *revocati quoque in Urbem Senatus con-*

(*a*) Tit. Liv. lib. 5. c. 18.
(*b*) Idem lib. 5. c. 17.
(*c*) Idem lib. 5. c. 29.
(*d*) Aurel. Vittor. in Fur. Camill.

consulto a Veiis, qui Vejos se contulerant,, (a) e siccome il Senato Romano volle onninamente ripromettersi della totale ubbidienza, così al sentire quei buoni Romani seriamente risoluti di non più partire dal Vejo, il Senato si vide in circostanze d'intimare ai medesimi il ritorno dentro un termine prefisso, sotto rigorosa pena di vita ai disubbidienti ,, *Primo fremitus aspernantium imperium, dies deinde præstituta, capitalisque pæna, nisi remigrassent Romam* ,, Nè vi volle di meno, perchè i Romani di soverchio invaghiti di quella bellissima Città, prezzassero quel risoluto comando, il quale poi finalmente ,, *ex ferocibus universis, singulos metu suo, quemque obedientes fecit* ,, (b).

E quì è assai probabile, che Cammillo col consenso del Senato facesse schiantare da' fondamenti quel non tenue avanzo di abitazioni, che tuttavia restò in piedi del Vejo, acciocchè in avvenire non più fosse nato ai Romani il talento di abbandonar Roma, e trasferirsi in quella Città, di cui essi tanto si mostravano innamorati, il che acciocchè sortisse un' effetto più pieno, è anche probabile, che Cammillo, coll' autorità del medesimo Senato ordinasse, che quel mucchio di sassi si asportasse altrove, per fabbricar nuovi Castelli, e fondarvi Colonie, ricavandosi ciò da quanto ne

(a) Tit. Liv. lib. 6. c. 2.
(b) Idem ibidem.

ne dicono i diversi Scrittori parlanti della rovina totale del Vejo ed in maniera, che dove esso fu una volta, divenne poi quel sito abitazion de' pastori, e pascolo degli armenti.

Sentasi Floro, come ne parla „ *Rapti funditus, deletique Vejentes* „ (*a*) ed altrove „ *Cuniculo, & subterraneis dolis, peractum Urbis excidium* „ (*b*) e più chiaro il medesimo Floro, *nunc Vejentes fuisse, quis meminit? laborat annalium fides, ut Vejos fuisse credamus* „ (*c*) convengono nel medesimo sentimento, Ammiano, il quale scrive „ *Faliscos oppressit, & Vejos, ut suadere nobis laboret monumentorum veterum fides, ut has civitates aliquando fuisse credamus* „ (*d*) ed il Giornande „ *Qui modo (Vejentes) etsi fuerint, non videntur aliquod reliquisse vestigium, laborat enim annalium fides, ut Vejos, Faliscos, Fidenates fuisse credamus* „ (*e*) ed in Lucano si ha

.... Tunc omne latium
Fabula nomen erit Gabios, Vejosque, Cerosque
Pulvere vix tectæ poterunt monstrare ruinæ (*f*) e Properzio finalmente conchiude
Et Veii Veteres, & Vos tum præda fuistis, & ve-

(*a*) Flor. lib. 10.
(*b*) Idem lib. 12.
(*c*) Idem ibidem.
(*d*) Ammian. Marcellin. lib. 23.
(*e*) Jornand. de regn. success.
(*f*) Lucan. lib. 7.

& vestro posita est aurea sella foro
Nunc intra muros Pastoris buccina lenti
Cantat, & in nudis ossibus arva metunt (*a*).

Io poi non converrò mai col sentimento di quelli, che sostengono smantellato sì, ma poi riedificato il Vejo, mentre qualora non si voglia da essi intendere rinnovato il nome di Vejo in qualche Colonia fondata da' Romani nel Territorio Vejente, forse nell' Isola Farnese, od altrove, hò fondamenti troppo stabili per credere, che la Città del Vejo, dopo la sua caduta non mai più risorgesse; Properzio poc' anzi citato fiorì nel Secolo d'oro sotto l'Impero d' Ottaviano Augusto, e pur' egli ci assicura con quel *nunc intra muros Pastoris buccina lenti cantat, & in nudis ossibus arva metunt* ,, che a suoi tempi, del Vejo, non altri avanzi restavano, se non che squarci interrotti di poche mura cadenti all' intorno, e che per conto del sito dove fu il Vejo, era divenuto albergo de' pastori, e pascolo degli armenti.

Lucano anch' esso, che visse nel Secolo d' argento sotto Nerone Imperadore, scrive chiaramente aver quasi del favoloso il dire, che il Vejo vi fosse un dì stato, ed eccone la ragione, perchè ,, *pulvere vix tectæ poterunt monstrare ruinæ* ,, e meglio di lui Floro anch'esso nella medesima età vissuto, ci vien dicendo ,, *laborat enim annalium fides, ut Vejos*

(*a*) Propert. eleg. lib. 4.

jos fuisse dicamus ,, e Marcellino finalmente, che fiorì nel quarto Secolo dopo la venuta del Salvatore, che fu l'età di bronzo ci conferma, che anche a' dì suoi si penava a credere, che il Vejo vi fosse una volta stato: *Faliscos oppressit, & Vejos, ut suadere nobis laboret monumentorum veterum fides, ut has civitates aliquando fuisse credamus*.

Quello dunque di sicuro, che può da tutto ciò stabilirsi consiste, che entro il decorso di otto Secoli, che dalla caduta del Vejo sino ai tempi di Marcellino, si numerano, non fu esso Vejo più riedificato, e ciò molto meno può credersi fatto da quest'ultimo tempo in poi, per non aver noi memorie di fede, che lo accennino, il che sia detto ancora, per la non ordinaria fatica, che s'incontra in ritrovare il vero sito, dove fu quella gran città.

CAPO V.

DISTANZA DEL VEJO DA ROMA.

QUal fosse la precisa distanza del Vejo da Roma è il punto più difficile a sgropparsi, come quello, che ripromette alla Repubblica Letteraria una notizia niente minore in pregio di quel Regno già promesso un dì a chi scioglieva il nodo Gordiano, cosicchè se colla scorta degli Istorici, riuscirà a me di chiarir questo punto sì controverso tra gli scrittori anche

che più celebri, sarà piucchè agevole ritrovare una volta il sito, dove fu l'antico Vejo.

Che la Città di Vejo fosse la più vicina a Roma tra le altre Città di Toscana, non v'ha chi lo contradica, e si è bastantemente provato di sopra, ma per esser questa una prova troppo generale, fa di mestieri cercare la vera distanza, per sortire l'intento con maggior facilità.

E' parimente generale l'individuazione del Vejo fatta da Dionisio „ *in excelsa, & praerupta rupe* „ come anche l'altra di Tito Livio che descrive i Vejenti abitatori di una Città „ *Egregiis muris, situque naturali Urbem tutantes* „ giacchè abbondano per ogni dove siti di tal genere, dietro a' quali più d' un poco perduti i diversi, e varj Scrittori, han ritrovati più Vej, che non erano, per così dire, le pietre, che componevano quella gran Città.

Uno de' più forti argomenti adunque sarà rintracciare la vera, e precisa distanza; Questa appunto ci viene additata da Tito Livio, cioè da quel bravo Scrittore della Storia Romana, dentro le venti miglia da Roma: Così Appio Claudio in una sua bella Orazione fatta a' Romani, e dal succennato Livio riferita, inrampognando la loro lentezza in proseguire l'assedio del Vejo, ebbe a dire „ *Nos intra vicesimum Lapidem, in conspectu prope Urbis nostrae, annuam oppugnationem perferre piget* „ (a)

C Quì

(a) Tit. Liv. lib. 5. c. 2.

Quì ogn' uomo di buon giudizio non istirerà mai quell' ,, *intra vicesimum lapidem* ,, a Civita Castellana lontana da Roma 35. buone miglia, come fanno il Mico, ed il Mazzocchj di lei giurati difensori, e molto meno all'Isola Farnese parimente lontana da Roma dodici miglia, come fa il Nardini; Ma arbitrando da savio scemarà a quel numero, uno, o due miglia al più, e perchè la cosa parla da se, non mi diffondo di vantaggio.

Di fatti, Eutropio Srittore anch'esso di non bassa lega, dall'*intra vicesimum lapidem* ,, di Livio, detrae due sole miglia, e pone il Vejo, senza *l'intra*, *l'ultra*, od altra voce ambigua, lontano da Roma diciotto sole miglia: Eccone le parole ,, *Vejentes*, *&* *Fidenates*, *quorum alii sexto milliario ab Urbe absunt*, *alii octavodecimo* ,, (*a*) quell'*octavodecimo* ,, al solo Vejo può accomodarsi, giacchè per conto di Fidene, già si conviene tra gli Eruditi, che fosse vicina all'imbocco dell'Aniene, o sia del Teverone, nel Tevere, lontana da Roma miglia sette in circa.

Ma toglie ogni ombra di dubbio l'istesso Eutropio, il quale nel fine del medesimo libro primo, con assai tondi caratteri così scrive ,, *quæ ambæ Civitates tam vicinæ Urbi sunt*, *ut Fidena septimo*, *Vejentes decimo octavo milliario*, *absint* ,, (*b*). Il credito non mediocre di que-

(*a*) Eutrop.hist. Rom. lib.1. (*b*) Eutrop. hist.Rom. lib.1.

questo Scrittore, ed il suo non ambiguo, ma preciso scrivere additante la vera distanza di miglia diciotto, sono due qualità poderose, che di lor natura necessitano l'uomo intendente a tributargli l'intera fede; Quando pure non voglia, o come bugiardo smentirsi, o come dubbio interpretarsi; Io quanto a me non sono sì ardimentoso, che voglia presumer tanto, anzi in atto di riconoscere Eutropio per quello, che è, fedele ne' suoi scritti, e nel darci l'antiche notizie, del pari breve, che esatto, non posso a meno di non chinargli la fronte.

Che se pur v'ha chi desideri sentire un assai critico, e dotto saggiatore degli scritti d'Eutropio, egli è pronto il celebre Glareano, il quale comechè assai bene intendente di Greco, e di Latino giura di aver'egli più faticato in concordare Eutropio cogli altri Scrittori Greci, e Latini, di quello faticasse Eutropio medesimo in raccogliere quelle notizie, che ci dà *Jurare ausim*, dic'egli, *non minore labore, ipsi auctori suum constitisse opus, quam nobis constitit hæc accessio, adeo necessum fuit nobis per omnes historicorum Latinorum, & Græcorum libros volitare, ut rationes memoratu digniores cum Lectoris fructu adponeremus, nostra pernotatas manu*,, (a) questo Scrittore in comentando Eutropio sulla distanza del Vejo da Roma, afferma quella con-

(a) Glarean. ad Eutrop. Epist. in fin.

sistere in diciotto miglia ,cioè in un viaggio di ore quattro e mezza, qual tempo appuntino ricercasi per un cammino di diciotto miglia, da chi nè galoppando, nè dormendo viaggia „ *Vejentes quorum Urbem decimo octavo milliario a Roma, idest itinere quatuor horarum & $\frac{1}{2}$ distare „.* (a)

Il Vineto ancora il quale con tutta esattezza ha voluto correggere Eutropio,perfino nelle virgole, corregge bensì le *VII* di Fidene in *VI:*, parimente corregge il *Vejentes* in *Vejentum*, ma per conto delle diciotto miglia del Vejo da Roma,non ha che opporre, e perciò le lascia intatte „ *Fidenæ VII, Vejentes XVIII, antiquitus liber pro VII. habet VI., pro Vejentes, Vejentum legendum Veij fortasse, est enim in oppido nomen, unde Vejens, & Vejentanus Populus* „ (b)

Che se tuttavia piace con una sottile, ma vera osservazione gramaticale fatta da Gellio,ridurre a concordia li succennati due scrittori, Livio, ed Eutropio, basta anche di passaggio, gustare la distinzione, che passa tra *intra*, *citra*, ed *ultra*: la prima di queste Voci in ordine a dimostrare un qualche luogo val per *in*, e si adatta al luogo medesimo denominato; La seseconda voce *citra*, significa lo stesso che *ante*; e la terza *ultra* significa *post* „. *Nam tres istæ voces*

(a) Glaeran. ad Eutrop. pag. 29.
(b) Vinet. ad Eutrop. n. 16.

voces ſono parole del citato Gellio *Intra*, *citra*, *ultra*, *quibus certi locorum fines demonſtrantur, ſingularibus apud veteres ſyllabis appellabantur in, cis, uls, & quod dicebatur cis Tyberim, & uls Tyberim, dici cæptum eſt citra Tiberim, & ultra Tyberim &c. ſunt ergo hæc omnia quaſi contermina, junctis inter ſe finibus cohærentia, intra Oppidum, ultra Oppidum, citra Oppidum, ex quibus intra IN, ſicut dixi, ſignificat, nam qui dicit intra Oppidum, intra cubiculum, intra ferias, non dicit aliud, quam in Oppido, in cubiculo, in feriis; Neſcio autem quo pacto recepta vulgo interpretatio eſt abſurdiſſima, ut intra Kalendas ſignificare videatur etiam citra Kalendas, vel ante Kalendas* „ (a)

Secondo queſta oſſervazione adunque, che non par diſprezzevole, quell' *intra viceſimum lapidem* di Livio, dovrebbe intenderſi *in viceſimo lapide*, e converrebbe appuntino colle diciotto d' Eutropio; mentre Livio, puo fondatamente dirſi aver' inteſo delle miglia antiche, che come accordano alcuni Eruditi, erano un poco più brevi di quelle introdotte poſteriormente, che ſono le preſenti; come afferma l'iſteſſo Nardini [b], Eutropio all'incontro, comeche Scrittore piú moderno di Livio, per aver' egli raccolte in Epitome li fatti di Roma

 ſino

(a) Aul. Gell. noct. attic. lib. 12. c. 113.
(b) Nardin. Vejo antico part. 1. c. 3.

ſino ai tempi di Flavio Valente Auguſto,che viſſe circa l'anno del Signore 377., forza è di credere, che egli abbia inteſo parlare delle miglia più moderne, e perciò un poco più lunghe, con che rimarrebbe tolta ogni contradizione, benchè una tal contradizione, qualora tuttavia reggeſſe, ſarebbe di sì poco momento, che non meritarebbe tanta doſe, quanta, ſenza biſogno, ſe n'è quì fatta.

E quando ancora ſi deſideri un'altra interpretazione, a mio credere, la più forte, ella è pronta: Da Livio, quel parlare in perſona di Appio Claudio „ *nos intra viceſimum lapidem in conſpectu prope Urbis noſtræ*, *annuam oppugnationem perferre piget* „ non fu veramente indirizzato alla Città di Vejo, e molto meno per additare la preciſa diſtanza, che paſſava tra Roma, ed il Vejo, ma bensì ai Romani, che aſſediavano Vejo, come ſi fa chiaro dalle parole teſtè recitate; Sicchè eſſendo Vejo grande al pari di Atene, che è quanto dire di una circonvallazione di cinque in ſei miglia, per non dire, che i Romani aſſedianti ſteſſero immediatamente ſotto le mura, o ſotto le fineſtre delle abitazioni, che ajutate dal ſito dirupato formavano mura, convien credere, che eſſi Romani, ſteſſero dalle mura della Città aſſediata lontani in una diſtanza conveniente.

Che veramente i Soldati Romani da' quali il Vejo tenevaſi ſtretto coll'aſſedio, ſteſ-

ſero

ſero in qualche diſtanza accampati, me lo perſuade abbaſtanza il leggere in Livio, ed in altri Scrittori di ſopra citati le frequenti, ed impetuoſe ſcorrerie, colle quali i Vejenti recavano gran danni ai Romani aſſedianti. Degna, tra le altre, è pur quella riferita da Livio, il quale in dipingerci i Vejenti pieni d'izza, e quaſi diſperati, per sì contumace aſſedio, così ne ſcrive „ *patefacta repente porta, ingens multitudo facibus maxime armata ignes conjecit, horæque momento ſimul aggerem, ac vineas, tam longi temporis opus, incendium hauſit, multique ibi mortales, nequidquam opem ferentes, ferro, ignique abſumpti ſunt* „ (a) ſicchè i Romani, per non ſoffrir l'impeto di ſimili ſortite, forza è di credere, che in tale diſtanza, e ſituazione ſi ſteſſero, da poterli ben ricevere, ed aſſicurarſi dai loro quaſi diſperati inſulti, per il lungo aſſedio oramai decennale, che ſoffrivano.

Or ciò ſuppoſto, Livio in Appio Claudio, con quell' invettiva inteſe di ſgridare i Romani, perchè rincreſcevoli, e già ſtanchi di proſeguire l'aſſedio, ed acciò l'invettiva non ammetteſſe alcuna ſcuſa ſegreta de'Romani, potè, e dovette con ſommo giudizio, prender la diſtanza, non da quei Romani aſſedianti il Vejo più vicini dalla parte di Roma, dalla quale dovevano ſtar lontani ſedici, in diciaſſette mi-

 glia

(a) Tit. Liv. lib. 5. c. 3.

glia, ma bensì da quei più lontani, e postati di là dal Vejo, che dovettero stare per necessità, sulle venti miglia; Sicchè qualora con buon giudizio si detragga dalle venti miglia quello spazio, che i Romani assedianti occupavano di là dal Vejo, non si durerà fatica a conchiudere, che Livio non si scosti dalle diciotto di Eutropio neppur di un palmo.

Di fatti, a questa interpretazione dà molto spirito il vedere, che lo speco, o sia cunicolo sotteraneo fatto da Furio Cammillo, per occupar la Rocca Vejente, di cui a lungo si parlerà di sotto, incomincia in vicinanza di Baccanaccio, che è il vero, ed antico Baccano notissimo, chè è quanto dire sulle venti miglia appuntino, e precisamente dopo compiute le diciannove, come si farà chiaro in appresso al capo VII., onde Livio nè punto, nè poco, con quel suo *intra vicesimum lapidem* si scostò dal vero, e questa è una dimostrazione, a mio credere, impugnabile, come quella, che tiene grado di chiara evidenza.

Nè sono quì da sentirsi il Mico, ed il Mazzocchj, e con essi il Nardini, che portano il Vejo in luoghi sì lontani tra se: I primi, cioè in Civita Castellana distante dal Campidoglio (da dove come si dirà fra poco s'incominciavano a contar le miglia, sino ai tempi di Augusto) trentacinque buone miglia, ed il secondo all'Isola Farnese lontana miglia dodici, e mez-

mezzo, allegando essi per saltare da generosi questo sì largo, ed alto fosso di Livio, che egli in quel suo *intra vicesimum lapidem* la fece da Oratore, usando quella foggia di parlare impropria benchè non disadatta a' Scrittori anche Storici di buon gusto, che bene spesso si dispensano da certe regole secche di gramatica.

Se a me quì si dona la libertà di rispondere della maniera, che penso, dirò, che io mai soffrirei una sì fatta interpretazione, quando Livio non più Storico, ma Poeta, e perciò obbligato dal metro del verso, avesse così pronunciato, ed a seconda de' succennati Scrittori inteso; Piucchèpiù sono forzato a scostarmi da una tale interpretazione, per essere il Testo, che vuol interpretarsi di un assai purgato Storico, mentre Gellio già di sopra trascritto, che ha fondata l'interpretazione di quella voce *intra*, sù de' scritti più limati della latina favella, chiama assurdo insoffribile il voler, che la voce *intra* significhi un luogo, o tempo, che all'individuato preceda, oppur sussiegua „ *nescio autem, quo pacto recepta vulgo interpretatio est absurdissima, ut intra Kalendas significare videatur etiam citra Kalendas, vel ante Kalendas* „ (a) ed a questa interpretazione, anche Tullio, cioè quel grand' Orator Latino ivi da Gellio riferito in comprova del suo assunto, francamente si soscrive; e se su di ciò vuol tut-

(a) Aul. Gell. noct. attic. lib. 12. c. 113.

tuttavia ſentirſi Giuliano celebre giuriſta, eccolo chiariſſimo „ *Si Titio decem dedero, ut Stichum intra Kalendas manumittat, ante Kalendas nullam actionem habeo* „ (*a*).

Ma torniamo all'Iſtoria da Livio fedelmente narrata: Egli adunque con quel *intra viceſimum lapidem* ha potuto ancora, a giudizio del Nardini, indicar le ſue dodici miglia, e mezzo, come contenute dentro le venti. Ma pur ſi è detto di ſopra, che eſſo Livio in quel parlare, in perſona di Appio Claudio, inteſe rimproverare i Romani, perchè ſi moſtravano infaſtiditi dal lungo aſſedio, e quel rimprovero, ſe io mal non mi appongo, pareva, che foſſe potuto riuſcir di più forza, ſe Livio in vece dell' *intra viceſimum* non vero, ſi foſſe ſervito dell' *intra duodecimum*, ſecondo eſſo Nardini, veriſſimo, e la ragione è per ſe chiariſſima, perchè ſtando i Soldati Romani lontani da Roma ſole dodici miglia, e perciò quaſi ſulle porte di eſſa, avevano minor ragione di moſtrarſi rincreſcevoli, per il tragitto, che in pochi momenti averebbero potuto fare dal campo a Roma, e da Roma al campo, potendo i Romani in quella tenue diſtanza, con una mano tener la ſpada, e ſtar ne' ſegni dell' aſſedio, e coll' altra, dirò così, dar ſeſto ai loro affari domeſtici, coſa, che da Livio non ſi ſarebbe preterita, ſe aveſſe avuto fondamento di verità.

Peg-

(*a*) L. 19. ff. de reb. credit.

Peggio, se si porge orecchio al Mico, ed al Mazzocchj; che stirano quell'*intra vicesimum* a Civita Castellana, lontana, come già si disse, dal Campidoglio trentacinque buone miglia: Non è per vero dire presumibile, che Appio Claudio in quel suo perorar, che fece ad un intiero Popolo Romano, che pure usava in proporre, e rispondere al Senato stesso, della sua libertà, fosse di sì poco senno, che per argomento di rimprovero si volesse servire di una menzogna col pericolo di esserne ivi smentito, e sogghignato nell'atto stesso del perorare.

Oltreche Appio Claudio in quel suo perorare a lettere lunghe un palmo, spiegò fin dove si stendesse quell'*intra vicesimum lapidem* allorchè disse „ *non differimus igitur bellum, isto consilio, sed intra fines nostros accipimus* „ [a] queste poche parole non significano, tra i confini dei Falisci, dei Capenati, o dei Nepesini, che erano pur quelli, che attorniavano Città, ma bensì *intra fines nostros*, cioè dentro le finanze Romane, che in quei tempi per comune sentimento, non si stendevano, che per sette miglia incirca. Dovevano dunque il Mico, ed il Mazzocchj voltar pagina, e ben bene legger tutto, e quel che più rileva intenderlo prima d'impegnarsi ad un'assunto, che ha poi tratte le risa da tutti gl'intendenti.

Or

(a) Tit. Liv. lib. 5. c. 2.

Or si voglia per tanto aderire alla prima, che è la più semplice; o alla seconda, che è la più gramaticale; o alla terza, che è la più forte interpretazione; abbiamo in tutte le maniere, per conto della distanza delle diciotto miglia, due classici Scrittori, ed altrettanti Comentatori di non ordinaria erudizione e sapere, ai quali non han potuto giustamente il Mico, ed il Mazzocchj, e con esso il Nardini dar di penna, o diversa interpretazione, senza scapito grande di loro propria stima.

Nè se ne incolpi per avventura la stampa di scorrezione, giacchè in ordine a Livio non si serve egli di numerica, ma *l' intra vicesimum*, lo scrive a lettere rotonde, per cui leggere non v' hà bisogno d' occhiali: Rapporto poi al XVIII. di Eutropio, il Glareano, ed il Vineto specialmente, gli han fatta sì bene la notomia, che sembra ideale ogn' altra lettura diversa.

Che se pur tuttavia si desideri da chi legge un'altra prova, che puo evidenza più meritamente chiamarsi, ci vien' ella somministrata dal sempre celebre Tito Livio, il quale scrive esservi state ne' vecchj tempi due Artene Città, l'una ne' Volsci in vicinanza di Ferentino in Campagna, che correndo l'anno 351., dopo la fondazione di Roma fu da' Romani disfatta, e l'altra, tra Ceri, ed il nostro Vejo, che fu già tempo prima distrutta dai Re Romani; Essendovi

dovi dunque queſtione tra gli Eruditi di quel Secolo, in cui Livio fiorì, ſe Artena foſſe de' Vejenti, o piuttoſto de' Volſci, eſſo Livio con la diſtinzione delle due Artene, allora forse, non a tutti nota, troncò ogni litigio colle ſeguenti parole „ *Sunt, qui Artenam Vejentium, non Volſcorum fuiſſe credunt, præbet errorem, quod ejuſdem nominis Urbs inter Cære, atque Vejos fuit, ſed eam Reges Romani delevere; Cæretumque, non Vejentium fuerat: altera hæc nomine eodem in Volſco agro fuit, cujus excidium eſt dictum* „ (a)

Ripigliando io pertanto quelle parole di Livio, che la più antica Artena „ *inter Cære, atque Vejos fuit*„ Così la diſcorro; Ceri, ivi da Livio nominata è la celebre, ed antica Città di *Agilla*, come ſi hà da Dioniſio „ *quo in numero eſt & Cæretanorum Urbs, quæ tunc Agilla vocabatur* „ (b) in oggi picciolo Caſtello, che *Ceri* tuttavia ſi nomina, e trovaſi ſituato nell' agro Romano di là dall'Arrone, per cui andare ſerve la Via Aurelia al Gianicolo, e la ſua diſtanza da Roma è di miglia diciaſſette, per teſtimonianza del Baronio „ *eſt Cære, Civitas in Faliſcis Via Aurelia poſita decimo ſeptimo ab Urbe lapide, ubi idem Felix a Populo, ut Patronus colitur* „ (c) conviene ſu queſto anche il Piaz-

[a] Tit. Liv. lib.4. c.34.
[b] Dionyſ. antiq. Rom. lib. 9. pag. 592.
[c] Baron. annal. ad ann. 357. n. 58.

Piazza „ *Conservarsi* dic' egli , *nella medesima Chiesa maggiore di Ceri , lungi dalla Città* 17. *miglia , le reliquie del medemo S. Pontefice* „ e poco dopo „ *fu decapitato , e coronato del martirio nella Città di Ceri nella via Aurelia ne' Falisci, diciassette miglia lungi da Roma* „ (a)

Convien' ora vedere , dove fu Artena , per poi tirar giusta la conseguenza alla distanza del nostro Vejo; Il Nardini nel suo Vejo antico ne discorre in più luoghi , e par che al suo orecchio faccia buon suono quell'*Artena* con *Artenianum*, o sia *Martinianum* , mosso dalla somiglianza della derivazione di quest' ultimo dal primo , che pur sì chiaro fa sentirsi,assai percio inclinando a collocare Artena in Martignano , o un pocolino più in quà verso Roma „ *Credette il Mico* , sono parole del Nardini alla *pag.* 166. *che* (*Martignano*) *fosse quell'antica Artena , che è posta da Livio sul confine tra il Cerite , ed il Vejente , ed in vero non è sprezzabile la congettura* „ e più sotto „ *il nome , che da Martignano sembra corrotto , fa buono l'indizio* „ e citando il Cluerio soggiugne „ *Onde stima il Cluerio, che* [*Artena*] *fosse sul confine di* [*Ceri*] *ma nel Cerite alla destra dell'Arrone , che termine divisivo di quei due Popoli , da lui si crede* „

Io al sentimento del Cluerio , del Nardini, e del Mico , più che volentieri convengo , non perchè molto conferisce al mio fine , ma perchè la

(a) Piazza Gerarch. Cardinaliz. pag.84. e 85.

la ragione di troppo me lo persuade; Veggasi la tavola prima topografica, che per lume si annette, ed ivi bene contemplisi Ceri, e poi da Savio le si assegni quell'estenzione di territorio verso Baccano, o Martignano ivi contiguo, che detta un buon giudizio; Io per mio conto, che pur desidero, se non di colpir nel segno, accostarmici almeno, stenderò il confine dell'agro Cerite al punto di mezzo, che frapponesi a Ceri, e Martignano, e fissando un punto più in là alcun poco, tra la Valle di Baccano, ed il Lago di Martignano, ivi collocarò il Sito di Artena, come gl'indizj di antiche, e sode muraglia, ivi tuttavia visibili, di fatti lo dimostrano; Che se nondimeno piace al Cluerio di portare Artena un pocolino più in quà verso Roma, e specialmente vicino al corso dell'Arrone a destra verso Baccano, non sono io quì per contrastarglielo.

Sicchè fissata la situazione di Artena in Martignano, o pur' anche più in quà verso Roma, dovette quella in tutte le maniere stare lontana da Roma diciotto miglia in circa; Il che supposto, io non converrò mai col Nardini, che così conchiude in sua parte alla *pag.*195. del suo Vejo antico ,, *E l'antica Artena fosse ella, o dove è Martignano, o come piace al Cluerio sulla riva dell'Arrone, o pure ivi intorno, che altrove non potè stare, non fu tra Cervetere, e l'Isola giustamente?* mentre per vedere se questa con-

se-

ſeguenza ſia buona, deve porſi mente alla ſituazione dell'Iſola, di Ceri, e di Martignano, nell'anneſſa tavola delineate, e poi tirando da Martgnano, come da un punto due linee rette, l'una all'Iſola, e l'altra a Ceri, ſe ne vedrà, ſenza dubbio naſcere un' angolo acutiſſimo, e di lungo tratto; Diſſi a Ceri, e non a Cervetere, come erroneamente crede il Nardini, per eſſer queſto Caſtello chiamato Cervetere, quaſi Cerva a tre, cioè a tre capi, che è l'impreſa di detto Caſtello, e perciò diverſo dal primo, come con aſſai erudizione accenna, e prova il lodato Piazza alla parola Cerveteri di Porto *pag.* 80. 81.

Or Livio, ripigliando il filo della queſtione, in dire, che Artena „ *inter Cære*, *atque Vejos fuit* „ Senza dubbio da Roma, come ſuo aſſe, alzò la voce, e pronunciò; Par' egli adunque al Nardini, che fiſſata la diſtanza di Ceri in diciaſſette miglia da Roma, e dell'Iſola in dodici, poſſa far buona conſonanza, con uno ſtorico, o geografico, o natural diſcorſo, che ſia il dire, che Artena, che pur doveva ſtare, come ſi è detto, ſulle diciotto, o al più diciannove miglia lontana da Roma, foſſe *inter Cære*, *atque Vejos*? io per me dico di nò, e meco forza è, che convenga chi vede l'Iſola ſi ſpoſtata dal fianco di Martignano, dove fu Artena, che non ſenza fare una grande violenza al vero, può dirſi, che quella, queſta fiancheggi, e formi con Ceri una linea, ſe non retta, almen quaſi retta, o dolcemente ſemicircolare. Nè

Nè credo sia più in tempo il Nardini di mutar linguaggio, e dire che quel *Cære, atque Vejos* sia riferibile all'agro Cerite, e Vejente, e non ad ambi le Città, cosicchè tirando egli a capriccio una striscia di territorio Cerite fino al punto, che è fra Ceri, e l'Isola, possa così ravvivare il suo argomento; Mentre, oltreche sarebbe, per vero dire, assai mendico il sussunto, come dall'ispezion della tavola prima, puo ciascuno chiarirsi, egli stesso, il Nardini impegnato a confutar Cività per Vejo, adatta le sopra recitate parole di Livio, non all'agro di ambi le Città di Ceri, e di Vejo, ma bensì alle Città medesime, eccone le parole del Nardini trascritte dal suo Vejo antico *alla pag.* 107. „ *Non sono di minor considerazione le parole di Livio nel quarto „ sunt qui Artenam &c. præbet errorem, quod ejusdem nominis Urbs inter Cære, atque Vejos fuit „ non dice tra il Cerite, ed il Vejente, ma tra Ceri, e Vejo „*

Notisi di grazia ancora quanto irregolare, ed improprio sarebbe egli stato quel parlar di Livio, che Artena fosse tra Ceri, e Vejo, portando questo all'Isola Farnese, se ben si pesa la tavola prima Topografica, nell' agro Romano v' hà Galera picciolo Castello; Questo fu l' antica *Careja*; di cui poi Galeria, o Galera corrottamente se n' è formata, come colla scorta degli scrittori prova il Piazza [*a*]

 il

(*a*) Piazza Gerarch. Cardin. pag. 89.

il quale parlando della sua situazione, così ne Scrive „ *Giace egli [Galera] adunque, come pure lo descrive il citato Cluerio, poco lungi dal Lago Sabatino, o di Bracciano, e sulle sponde del fiume Arrone, che quivi sotto scorre, nella cui riva stà un Molino di antichissima struttura, vicino a cui scorre un rivolo d' acqua acetosa* „

Secondo questa descrizione di Galera *poco lungi dal lago Sabatino, o sia di Bracciano*, stà esso Castello, come pur tuttavia si vede, quasi per linea retta tra Ceri, e l'Isola Farnese, sicchè Livio, ritenuto il falso supposto, che l'Isola fosse il Vejo, doveva più *Careja* collocare tra l'Isola, e Ceri, che Artena: E pur Livio di Careja non ne fa alcuna menzione, segno evidentissimo, che l'Isola, nè fu, nè potè esser Vejo.

Conchiudiamo adunque questo punto di assai peso a mio credere: Ceri è lontana da Roma diciassette miglia; Artena diciannove, o diciotto, ed anche diciassette, che certo più in quà verso Roma non dovette essere; Dunque per non redarguire quello scrivere di Livio, che Artena fosse *inter Cære, atque Vejos*, come sconcio, improprio, e disadatto, il Vejo dovrà per necessità collocarsi sul diciottesimo miglio, senza il gran bisogno di formare alcun angolo ottuso, od acuto, che si voglia, ma al più al più una linea semicircolare, e quella ancora assai dolce, poco importando, che il punto di Artena sia un miglio

più

più in quà, o più in là degli altri due di Ceri, e di Vejo, solo che si tolga quella, che ne avverrebbe indispensabile mostruosità, di un assai lungo, ed acuto angolo, portando il Vejo nell'Isola Farnese dodici sole miglia lontana da Roma.

Ma quì parmi si risenta un poco il Nardini in vedermi riferire le sue più fievoli ragioni, e dissimular le più forti; Queste, dic'egli consistono nel celebre luogo di Dionisio scrittore di polso, ed accurato, che allontana il Vejo cento stadj da Roma, ed essendo ogni stadio l'ottava parte di un miglio, il conto dei cento stadj ribatte appuntino alle miglia dodici e mezzo.

Ma appunto per questo, io rispondo, perchè Dionisio è uno scrittore accurato, prendo fondamento di dire, che egli ciò che non sapeva di certo, non ha voluto esprimerlo per tale, ma bensì con quella voce *circiter*, che è di gran lunga assai più ampia dell'*intra*: Sentiamolo da Dionisio „ *Tertium bellum*, dic'egli, *gessit cum Vejentibus Hetruscorum Populo*, *cujus Urbs tunc erat potentissima*, *& ab Urbe CIRCITER centum stadia distabat* „ (*a*)

Quel *circiter* sì largo, e sì lungo, non doveva tacersi dal Nardini, giacchè oltre la forza di quella voce non identifica, ma bensì indeterminata, ed estensibile ancora, come dicono i giuristi alla terza, e quarta parte, più, o meno, secondo le circostanze n'avrei con buona coscien-

(*a*) Dionys. antiq. Rom. lib. 2. c. 54.

za potuto fare anch'io, come lo fo, quell'isteso argomento, che ne fa il Nardini, il quale se *l'intra vicesimum* di Livio strascina in dietro senza scrupolo, alle 12, e mezzo, minorandone la distanza di un terzo, ed anche più; Potrò anch'io le medesime 12., e mezzo di Dionisio coll'ajuto della voce *circiter* più ampia stendere la distanza con assai più fondamento alle diciotto, accrescendovi anche meno di un terzo; Nè per verità veggo ragione, che a me vieti di fare, ciòchè al Nardini permette.

Oltrechè quel luogo di Dionisio va interpretato con un poco più di giudizio, egli era Greco, e quella Storia de' Romani, che scrisse, fu appunto per tramandarla ai Greci. In Grecia per testimonianza di Polibio Greco anch'esso riferito da Strabone, lo stadio non era appuntino l'ottava parte di un miglio, importando quello un pocolino di più, cioè cinque passi, ed un non so che oncia, dimodoche ad ogni miglio, oltre gli otto stadj vi si dovevano aggiugnere *duo jugera*, che formano altri passi 41. e un terzo, ecco le parole di Strabone ,, *Receptum quidem esse, ut octo stadia pro milliario supputentur, Polybium vero iis addere duo jugera, vel trientem stadii* ,, (a) che sono passi 42. meno un terzo, questi passi quarantadue per ogni miglio, benche cosa di poco momento, accrescono tuttavia un grano alla bilancia, per meglio

[a] Strabon. lib. 7. pag. 497.

glio pesare quel luogo di Dionisio.

V' ha anche più; Livio, Eutropio, ed altri Scrittori Latini nell'assegnare le distanze, incominciavano a contare il miglio dal centro di Roma vicino al Campidoglio, dove ai tempi di Augusto fu per tale effetto inalzata una Colonna, detta la Colonna milliare, ed il miglio che da esso incominciava, chiamavasi il miglio aureo, come è assai noto.

Ed ecco in campo un'altro bel dubbio, a vedere cioè, se Dionisio nell'accennare quei cento stadj abbia inteso del miglio aureo Romano, o pure degli stadj usati in Grecia; Io quanto a me sarei d'avviso, che scrivendo egli, come io diceva, quelle notizie per tramandarle ai Greci, si spiegasse con quei termini, da essi meglio intesi, e più praticati, e non essendo molto difficile il sostenere, che il contar de' Greci incominciasse non dalle porte della Città, ma bensì dal continente di essa, che per insegnamento delle Leggi Civili avute dalla Grecia, era compreso ancora il Suburbano *(a)*, così è più che probabile, che Dionisio abbia inteso contare dal continente della Città, come si ha da una Legge delle Pandette, le di cui parole son queste „ *mille passus non a muro Urbis, sed a continentibus ædificiis, numerandi sunt* „ *(b)*

Non essendo pertanto una sì fatta interpre-

 tazio-

(a) L. 2. ff. de V.S.
(b) L. 154. ff. de V.S.

tazione tanto strana, che senza strapazzare io Dionisio della maniera, che il Nardini maltratta Livio, ed Eutropio non gli si possa accomodare, mi pareva di poter conchiudere, che il continente, o sia suburbano di Roma di quei tempi giugnendo sino a Pontemolle, confine del celebre Campo Marzo destinato dagli antichi Romani per luogo dei pubblici giuochi, spettacoli, e militari esercizj, da quel punto Dionisio intendesse di contare i suoi cento stadj, il che portarebbe un'accrescimento di tre altre miglia, a queste poi fattane l'aggiunta di quei due jugeri, o sieno passi 41. e un terzo per ogni miglio, eccoci sulle sedici miglia, e più; E quì ricevendo la questione non poco ajuto da quella voce *circiter* di Dionisio, appiccata sulli cento stadj, non sarà mai tanto deforme l'estendere quel *circiter* più oltre due sole miglia, per il compimento delle diciotto, quanto è mostruoso il tirare senza discrezione *l'intra vicesimum* di Livio alle miglia dodici e mezzo.

Volea por fine all'interpretazione di Dionisio, se la venerazione, che io gli professo non mi avesse sospeso la penna per mezzo di un'altro dubbio non isprezzevole cadutomi in mente. Chi v'ha, che possa giurare, che Dionisio, allorchè scrisse ἀμφὶ τοὶς εκατον ςαδίοις, che suona *centum circiter stadia*, scrivesse quell' εκατον letterale, e disteso, e non numerico? Vaglia il vero, tanto quì vale l'afferma-

mativa del Nardini, quanto la mia negativa, forte motivo, per cui non puo escludersi il dubbio, o almen l'ombra di esso.

Or non potendosi non dubitare, che Dionisio non iscrivesse quel *centum* numerico, non altro segno dovette egli adoperare, che questo ρ, a questo numero poi per indicare gli stadj 150., che avrebbero formate le miglia diciotto appuntino, non d'altro segno avrebbe egli avuto bisogno, che del seguente ν, giuntato all'altro primo, e fare ρν, quest' ultimo numero sgreco ν, che pur' è un picciolissimo segno, non potrebbe egli essere per avventura rimasto sulla penna dell'ignorante, o inavveduto copista in tante versioni, e ristampe, che quasi infinite sono state fatte dal suo originale, o dalle copie di copie? Io quanto a me ñ ò certo fondamento per deporne il dubbio.

Nè mi si dica, lo stesso poter ancora essere accaduto in quell'*intra vicesimum lapidem* di Livio; Mentre, oltreche grande, anzi grandissima differenza passa tra il numero Romano XX., e l'altro XII $\frac{1}{1}$, da non poter l'errore succedere con tanta agevolezza, rimove ogni sospetto il vedere quel *vicesimum* adjettivato, ed unito al *lapidem*; osservazione, che troppo costrigne a credere esser ivi da Livio stato scritto *vicesimum* letterale per l'assai dolce eleganza, che ne deriva; Cosa che non può in conto alcuno succedere nel luogo di Dionisio, il quale se

quell' εκατον avesse voluto adjettivarlo, per poi accozzarlo con σαδίοις, avrebbe per necessità dovuto dire εκατοσοῖς parola non così facile a viziarsi.

E per fine non so se dirò con ragione, tuttavia lo dirò, cioè se poste anche in disparte dette interpretazioni, possa il solo Dionisio stare a fronte di Livio, d'Eutropio, del Glareano, del Vineto, e di Peutingero [di quest'ultimo parlarò poco appresso]; Se al numero si mira, ebbe gran difficoltà il grand'Ercole di cimentarsi contro due, maggiore n'avrà Dionisio tenersi forte contro cinque: Ma a me poi, se ho da parlar con ischiettezza, basta il solo Livio di contraporre a Dionisio: Questi nato, ed erudito in Grecia, dove il fior degli anni, e del suo ingegno consumò, portossi in Roma già adulto, dove tutto concedo, che egli colla felicità del suo ingegno, non apprendesse solo, ma eziando fiutasse le notizie de' fatti Romani, fatti finalmente a lui peregrini.

Livio all'incontro, tutto mele in bocca, per la sua purità di Lingua, e tutto ingegno in capo per la felicità del suo talento, nato in Padova sì, ma fin dalla sua prima età istruito in Roma dove poi sempre visse, e morì, non ad altro attese, che a ben' apprendere, e meglio accertarsi d'ogni minuto fatto de' suoi, per poi raccorli, ed esporli nella maniera, che fece; questo è quel Livio, che per testimonianza di S. Girolamo

lamo traſſe dai i più rimoti confini delle Gallie, e delle Spagne, aſſai nobili, ed eruditi di quel Secolo per ammirare, non già Roma, benche allora miracolo del Mondo, ma eſſo Livio per la ſua fama, prodigio di ſtupore, eccone le parole dell' accennato S. Dottore = *Ad Titum Livium lacteo eloquentiæ fonte manantem, de ultimis Hiſpaniæ, Galliarumque finibus quosdam veniſſe nobiles legimus, & quos ad contemplationem ſui Roma non traxerat, unius hominis fama perduxit; habuit illa ætas inauditum omnibus ſæculis, celebrandumque miraculum, ut tantam urbem ingreſſi, aliud extra urbem quærerent* = [a] Cosicche ſe ſu di una giuſta bilancia vuol darſi peſo agli ſcritti di Dioniſio, e di Livio, non crederò giammai di errare, ſe ponendo io anche un grano di più alla parte di Livio, darò a queſto ſopra di quello la dovuta maggioranza.

Ma ſu via, riſtituiſcaſi fininalmente a Dioniſio il ſuo nome, ed al ſuo luogo la verità; Ciocchè fin' ora, ho io voluto provare con argomenti vo'quì conchiudere coll' evidenza; Evidenza puo ella dirſi chiariſſima, che il contar di Dioniſio, non incominciaſſe dalla Colonna milliare, come da' Romani, ma benſi dal continente di eſſa, come da Greci; Nel principio del *libro* 2. della ſua ſtoria Romana, parla Dioniſio della ſituazione di Roma, e ſenza alcuna voce ambigua, l'addita lontana dal Mare cento venti Sta-

[a] S. Hieron. ad Paulin.

Stadj, che formano quindici miglia Romane; Eccone le parole= *Urbs Roma sita est in Occidentalibus Italiæ partibus, ad Tyberim Flumen, quod circa medium ferme Italiæ littus, in mare se exonerat, atque a Mari Tyrrheno abest stadijs centum, & vigini.*

E pur tutti sanno, che il mare più vicino, dove si scarica il Tevere sta lontano dalle Porte di Roma diciotto buone miglia, che sarebbero le venti incominciate dalla Colonna milliare al Campidoglio; Il divario quì non è minore di cinque miglia; Per non redarguir dunque Dionisio di poca accuratezza, forza è di credere, che egli incominciasse a contare dal continente di Roma, che doveva allora essere un qualche miglio di là dalla Chiesa di S. Paolo fuori delle mura; Senza che posa dirsi, per avventura ritirato il mare, onde poi sia nata la moderna, e maggiore distanza, mentre il solo veder tuttavia sul lido di quello gl'antichissimi Porti di Nettuno, di Terracina, e d'Anzo, fa deporre ogni dubbio.

Se il contare pertanto delle miglia, o sieno stadj di Dionisio, fu, e dovette esere dal continente della Città, come dal luogo riferito chiaramente si scorge, fisandosi questo, come già si è fatto a Pontemolle, se non anche più oltre verso la Toscana, come da non pochi si vuole, la distanza delli cento stadj dal Vejo da Roma indicata da Dionisio, secondo quello si è detto, an-

andra a toccare il miglio moderno ſediceſimo, e più oltre ancora; Al che ſe ſi aggiugne quel *circiter* appiccato ſulla diſtanza delli cento ſtadj ſuddetti, l'interpretazion, che ſi dà al luogo di Dioniſio, per far giugnere detta diſtanza alle diciotto miglia, non imprime alcuna violenza a chi legge.

Ed ecco una volta ſciolto quel nodo Gordiano, che quaſi magnetiſmo ha in addietro tirate a ſe, e tenuti ſtrettamente legati il Fabretti, il Mattei, l'Olſtenio, il Nardini, ed altri più, benchè uomini chiari per ſe, e di ſoda erudizione, che non ſapendoſi, ſenza ribrezzo ſcoſtare dal contar materiale di quei cento ſtadj di Dioniſio, hanno con ingiuria di tanti altri Scrittori di polſo, fiſſato il Vejo nell'Iſola Farneſe, o più oltre di eſſa, dove poi la piena de' moderni è ciecamente concorſa.

Nè vedo in oltre, qual conto poſſa farſi del luogo di Plinio riportato dal Nardini nel ſuo Vejo antico. Plinio in quel luogo deſcrivendo quei Popoli, che ſono lungo il Tevere di quà, e di là di eſſo, non dice, che la Città di Vejo ſia lontana tredici miglia da Roma, ma bensì che l'Agro Vejetano ſia in detta diſtanza, dove ſpecialmente ſi divide dal Cruſtumino, e dal Fidenate, ecco le parole di Plinio riferite come ſopra dal Nardini ,, *mox intra* 13.*millia paſſuum Urbis Vejentem agrum a Cruſtumino, deinde Fidenate &c. dirimens* ,, Io

(4) Plin. lib. 3. c. 5.

Io per me confesso di non capire cosa abbia, che fare la distanza dell'agro Vejente, coll'altra della Città di Vejo, se pur non voglia ammettersi una inverisimilitudine piucche grande, cioè, che il Vejo fosse precisamente situato sul confine dell'agro Vejente, cosa di cui niun'uomo di senno se ne persuaderà giammai, che quella Repubblica, cioè, per le sue qualità sì rispettabile, e di finanze sì ampia fosse con poco giudizio, e minore avvedutezza edificata nel confine de' suoi dominj.

Peggio, se il Nardini si appiglia alla tavola Peutingeriana descrivente il viaggio della Via Claudia, e Cassia: Eccola tale, quale si riferisce dal Nardini per lume di chi legge.

PONTEM MILVIJ III.
AD SEXTUM
VEJOS VI.
. . . . VIIII.
SUTRIO XII.
VICO MATRINI
FORO CASSIJ IIII.

Quì per verità vi vuole l' astrolabio per capire quello se ne vuole inferire dal Nardini; Giacchè sembra la suddetta tavola voler significare, come egli dice, che da Roma a Ponte Molle sieno miglia tre, da Ponte Mollo a quell' *ad Sextum* sei miglia, che sono nove, da quetto termine al *Vejos VI.* altre sei miglia, che sono quindici, sicchè la tavola, su questo piede portarebbe il Vejo oltre

tre l' Isola due miglia, e mezzo, cosa che imbroglia di molto l'assunto del Nardini.

Che se egli, il Nardini pretende, che quell' *ad Sextum* debba unirsi col *Vejos VI.*, e che formino un sol numero, o sia una sola distanza di sei miglia, come io credo debba farsi, secondo quello si dirà in appresso, ed in tal caso, non più avremo le miglia 12$\frac{1}{1}$ di Dionisio, o le 13. di Plinio, come egli dice, ma avremo bensì sole miglia nove; Ed ecco che in tutte le maniere il Nardini non puo per se cosa alcuna conchiudere col mezzo di detta tavola Peutingeriana.

Ma sia detto con buona pace del Nardini, tanti imbrogli s'incontrano, per non averci egli dato fedelmente la suddetta tavola Peutingeriana, mentre dall' ispezione di quella si toglie ogni dubbio; Due sono le tavole Peutingeriane, una è di antica impressione, e l'altra fu modernamente ristampata nell'anno 1753., devo quì riferire l'una, e l'altra per istruzione di chi legge, ecco la prima, tal quale esiste

Ad Pontem
Milvij III.

| *ad Sextum*

| *VI. Vejos*

| *VIIII. Vaccanas*

Quell' apposizione de' numeri separati tra

un

un termine, e l'altro, significa diversità di distanze, e che sia così si fa chiaro dalla spiegazione, che ne fa un' Anonimo erudito nella sua prefazione dichiarativa della tavola suddetta, dic'egli adunque „ *Clarius adhuc ostendunt lineæ viarum, numeri spatiorum indices, & quod illæ tantum mansiones expressæ, quæ in Vias delineatas incidunt* „ e più sotto, *Certissimi Testes lapidei Cippi, qui reliqui, ex iis interstitia locorum itinerariis adnotantur, & hoc ipsum sibi numeri in schedis volunt* „

Con tale avvertenza però, che se s'incontrano due numeri insieme, come sono nella linea riferita, quell' *ad Sextum*, e poi *VI.* quelli si debbano valutare per un sol numero, come indicanti diversità di viaggio, per quello si ha dalla medesima prefazione „ *& duplex numerus quibusdam mansionibus additus, judicio est, illas diversà itinera respicere*„ [a] Sicchè pare, che la tavola suddetta dove non aveva il luogo abbia voluto porre il numero, e dove aveva il luogo ve l'ha collocato col numero appresso indicante la sua vera distanza.

Il che premesso la distanza da Roma al Vejo ha quasi grado d'evidenza, secondo esa tavola; mentre da Roma a Pontemolle sono tre miglia, da Pontemolle a quell'*ad Sextum* unito alle VI., che gli sieguono, secondo l'osservazione già fatta sei altre miglia, che sono nove, e da questo ter-

(a) Præfat ad tabul. geograph. Peutinger.

termine a quel *Vejos*, altre nove miglia indicate dal numero *VIIII*, che gli ſiegue, che ſono il compimento delle diciotto appuntino.

Il Nardini adunque, non per malizia, cred' io, ma per inavvertenza, e ſpecialmente per non aver letto la prefazione dichiarativa della tavola, ha poſto quel VI. dopo il *Vejos*, quando che nella tavola realmente precede al *Vejos*, e va unito coll'*ad Sextum*, indicanti detti due numeri, letterale cioè, e numerico, non duplicità di numero, ma diverſità di viaggio, come ſi è detto poc'anzi, forſe perchè in quell'*ad Sextum* ſi divide la via Caſſia dalla Claudia, che và a Bracciano; Col *Vejos* dunque ſi deve unire il *VIII*I., che gli ſiegue, come è troppo naturale, con che avremo le diciotto puntuali di Livio, d' Eutropio chiariſſime, confermate dal Glareano, e dal Vineto a meraviglia.

In ordine poi alla medeſima tavola Peutingeriana novellamente impreſsa, il di cui originale conſervaſi nella Biblioteca di Vienna, eſige ella molta fede, e credito preſso gli eruditi, non tanto per la ſua antichità di undici, e più Secoli, che vanta per teſtimonianza del Renano [*a*] quanto ancora per la di lei eſattezza, nella quale ſupera di molto tutti gli altri antichi itinerarj, fu nondimeno, per alcuni errori incorſi in quella già vecchia ſtampa, con tutta eſattezza confrontata, e riſtampata nella ſtamperia Trat-

(*a*) Rhenan. rer. german. lib. 1. de Francia.

Tratteniana, l'anno 1753.; avutala dunque io ſotto gli occhj, vi ho trovato tra le altre, le due Strade Claudia coll'ineſto della Caſſia, della ſeguente maniera.

La circoſtanza fatale, che ſecondo queſta tavola meglio impreſsa, neceſſita a collocare il Vejo ſulle diciotto miglia, conſiſte in vedere ſulla Caſſia il *Vejos* vicino alle ſue *VIIII.*, che gli ſieguono, che ſarebbero il giuſto compimento delle diciotto, ſeguitandogli poi il *Vaccanas*, o ſia Baccano in tale diſtanza, che perſuade a buona chiarezza, le ſue venti incominciate diſtanti da Roma; Altrimenti camminando coll' erroneo ſentimento del Nardini, accoppiando, quel VIIII. col *Vaccanas* Baccano verrebbe ad eſſere collocato ſulle diciotto miglia, coſa falſiſſima, che da niuno ſi dice, e che dalla verità ſteſſa del fatto ſi ſmentiſce; Moſtrando queſta Baccano diſtante dal Campidoglio miglia venti.

Anche più; Che quel VIIII. poſto dopo il

Ve-

Vejos debba a questo unirsi per necessità, lo persuade abbastanza, quel tenore invariabile osserto dal Peutingero in delineare gli altri siti, e mansioni indicate per la distanza dal numero, che gli siegue; gli esempj sono molti, e sono chiari: io quì un solo ne accennerò, ed è quell'*ad Pontem Milvii III.*, e non già a rovescio *III. ad Pontem Milvii*, e così ancora sarà buona consonanza *Vejos VIIII.* e non *VI. Vejos*, altrimente s'incontratrarebbono nel suddetto itinerario di Peutingero confusioni intollerabili, taccia non dovuta ad un'uomo, in questa parte sì chiaro.

Ho più volte detto, e quì lo ripeto esser fatica inutile, e tempo mal impiegato confutare Civita per Vejo, e credo senz'errar di un zero, che tra le molte pretenzioni di tanti scrittori, la più stracca sia quella del Mico, e del Mazzocchj, mentre non essendovi almen'uno, cui non dirò con avvertenza, ma neppur per accidente, siagli uscito dalla penna, che il Vejo fosse lontano da Roma trentacinque miglia, quanto la è Civita dal Campidoglio, potranno ben'essi i Civitonici, sommando, e sottraendo divertirsi, ma non giammai conchiudere, che le 35. di Civita sieno le diciotto di Vejo.

Pur tuttavia voglio provarmi, se mi riesce, di disporre i difensori di Civita a darsi pace una volta, e persuadersi, che quel glorioso titolo di Vejo, già da qualche Secolo scolpito sulla facciata del loro prioral palagio, non serve più d'orna-

mento, ma anzi di rimprovero, e d'incitamento alle risa; Livio, e Dionisio Scrittori fedelissimi convengono, che dopo avere i Vejenti nell' ultima guerra ricevute non poche le busse da' Romani, si rodevano per la stizza le labbra, intenti perciò sempre a trovar la maniera di vendicarsi; Pensarono pertanto di chiamare in ajuto i Sabini, i quali sebbene sulle prime ricusavano d'entrare in ballo contro i Romani, nondimeno a sommossa, e persuasione de' Vejenti, al fin vi s'indussero.

Spedirono dunque i Sabini un'esercito competente in Vejo, dove giunto si trattava tra quei valorosi comandanti alla gagliarda delle maniere più proprie, per dar l'assalto a Roma stessa: I Vejenti, chepur desideravano di far sicuro il colpo, proposero doversi aspettare molti ajuti già promessi loro dalla Toscana, sicchè applauditosi il disegno, ambidue gli eserciti Sabino, e Vejente si erano accampati non lungi dalle mura del Vejo, ivi stando con tutta pace a deliziarsi, passando le notti intere in un dolce, e quieto sonno.

Risaputosi il tutto da' Romani, da accorti, quali erano, determinarono di spedire all'improviso in Vejo P. Valerio prode condottier d'Armata in quei tempi, il quale sull'imbrunir di una sera, cheto cheto, ed alla sordina, condusse il suo esercito fuori di Roma, e solcato il Tevere, andò a postarsi in un sito, da Roma stessa, non

mol-

molto lontano; Ivi giunto, per quanto si puo credere, sulle due ore in circa della notte, dopo essersi ben' assicurato, diede facoltà a' suoi Soldati di darsi il riposo.

Addormentatisi i Romani, ecco che P. Valerio, il quale di certo non dormiva, circa la mezza notte, ad un tempo scosse i suoi Soldati dal sonno, ed ordinando loro di ben armarsi, incaminò il suo esercito in ordine di battaglia, con alto silenzio verso il Vejo.

Colà giunto Valerio sul far dell'alba, s'incontrò primamente nell'esercito de' Sabini, che per loro mala sorte saporitamente dormivano; Gran dire per verità! furono primi i Romani a circondarli, che i Sabini ad avvedersene; Sicchè datosi da Valerio il segno, diedero i Romani l'assalto a quegli alloggiamenti, dove combattendo essi con chi dormiva, fecero de' Sabini un'orrida strage.

Il rumor dell'armi, lo stridere de' feriti, e la fuga di qualch'uno, che potè recarne l'avviso, destò ancora i Vejenti, i quali benchè già fosse chiaro il giorno, non furono in tempo di bene schierarsi, o pur darsi alla fuga, mentre scagliatisi i Romani contro di esi, si venne alle mani, e fu sì ostinato il conflitto, che colla peggio de' Vejenti, al terminar di quel giorno, finì; Sicchè ritiratosi l'uno, e l'altro Esercito ai proprj alloggiamenti per la notte sopravvenuta a deplorar le sue perdite, i Vejenti temen-

do mali maggiori molto prima del nuovo giorno si diedero alla fuga, con trovare altri lo scampo nelle prossime selve, e colline, ed altri nella stessa Città di Vejo, conforme riuscì loro più comodo.

E' Dionisio, che ne fa il minuto racconto,, *Rursus enim Vejentium exercitus coactus est, cui Sabini se adjunxerunt &c. Vejentes vero, & suis, & Sabinorum copiis recens adductis, freti, a cæteris Hetruscis auxilia spectantes, parati erant Romam ipsam petere, sperantes, nullum secum congredi ausurum &c. Sed Valerius eorum conatum prævenit, dum adhuc illa cunctabantur, & sociorum tardantium auxilia expectabant, ipse cum lectissimo Romanæ juventutis robore, non palam, sed quam occultissime potuit egressus, ut eos lateret, nam circiter vespertinum crepusculum, productis ex Urbe copiis, & trajecto Tyberi, non procul ab Urbe castra posuit: Deinde circiter mediam noctem excitatum exercitum, acie instructa, duxit, & antequam dies illucesceret, altera hostium castra est adortus. Bina enim erant castra seorsim posita, nec magno intervallo inter se distantia, una Hetruscorum, altera Sabinorum &c. hoc modo captis Sabinorum castris, Valerius contendit ad altera castra, in quibus erant Vejentes, qui autem ad ea castra accedebant, latere amplius non poterant, jam enim dies clara erat &c. Hetrusci vero continuis malis fracti &c. castra deseruerunt, & alii*

in

in Urbem fugerunt, alii in proximas Sylvas sunt dispersi (a).

Or quì colla loro solita gentilezza, mi dichino i difensori di Civita, come mai in un' istessa notte i Romani usciti da Roma *circiter vespertinum crepusculum*, tragittato il Tevere, collocati gli accampamenti *non procul ab Urbe*, ivi addormentatisi, e poi svegliati da Valerio *circiter mediam noctem excitatum exercitum*, caminando pian piano, ed alla sordina alla volta di Vejo, schierati in ordinanza di prossima battaglia, come mai, dissi, potevano *antequam dies illucesceret* ritrovarsi in Civita lontana da Roma 35. miglia?

Quel leggere, che li due eserciti Sabino, e Vejente, stavano a ciel sereno saporitamente dormendo, persuade abbastanza, che fosse tempo di state, in cui la notte è pur brevissima di otto in nove ore; meglio ancora ciò rilevandosi dal vedere, che il trionfo immediatamente accordato al P. Valerio Pobblicola per quella vittoria, fu secondo le note della cronologia fatte a Dionisio nel mese di Maggio, in cui la mezza notte è di ore quatro e mezza stando solamente la disputa tra gli eruditi, se fu il dì 1. o il dì 30. di detto mese,, *Triumphus Valerii Poplicolæ Kal. Maii Epoch. Capitol. 30. Maii Julian.* sono parole di dette note cronologiche all' an. 279. dopo la fondazione di Roma, anno in cui suc-

(a) Dionys. antiq. Rom. lib. 9. pag. 592.

ſuccedette quel fatto d'armi; Sicchè Valerio partendo *circiter mediam noctem non procul ab Urbe* non già con marcie forzate, *ma acie instructa* bensì, che è quanto dire a paſſo, ſe non lento, certamente non frettoloſo, ed arrivando al Vejo *antequam dies illuceſceret*, che tanto ſignifica, quanto un'ora in circa avanti giorno; converrebbe ammettere un paradoſſo, che i Romani, cioè in quaſi men di tre ore faceſſero almeno trenta buone miglia: Quà ſi ſpecchino un poco i difenſori di Cività, e vi faccino una ſeria meditazione, e poi trovino il luogo onde uſcirne, ſe poſſono.

Ma già parmi ſentire i difenſori di Civita ſuggerirmi all' orecchio, che quel fatto d'armi non fu preſſo il Vejo, ma lungi da eſſo; Falſo riſpondo io, falſiſſimo, mentre Livio, che ſcrive queſto medeſimo fatto, dice, che l'eſercito Sabino poi disfatto da' Romani, ſtava accampato avanti le mura del Vejo „ *Caſtra Sabina, quæ pro mœnibus* (*Vejentium*) *ſociorum locata erant*, *confeſtim aggreditur* „ e poco appreſſo „ *tumultus e caſtris*, *&* *in Urbem penetrat*, *tamquam Vejis captis* „ (*a*) Combina ſu queſto il dir di Dioniſio, che alcuni de' Vejenti „ *in Urbem fugerunt* „ : Non occorre di vantaggio lambiccarſi il cervello, Civita non fu, ne potè mai eſſer Vejo.

Non è di minor peſo queſto, che ſiegue ſecondo

[*a*] Tit. Liv. lib. 2. c. 30.

condo fatto di ſtoria; Eccolo: Il terror dell' armi Galliche era giunto in Roma ſteſſa, dove perciò ſi penſava alla gagliarda dei piú opportuni rimedj per difenderla dalle griffe di quei barbari: Prevalſe il partito di ſpedire un'eſercito contro i Galli, e prevenire il loro avvicinamento a Roma: Andarono di fatti i Romani a poſtarſi vicino al fiume Allia, lungi da Roma undici miglia „ *ad undecimum lapidem occurſum eſt, qua flumen Allia &c. Tyberino amni miſcetur* „ Ma che? la ſola preſenza de' Galli giunti a quel punto ſervì talmente a intimorire i Romani, che eſſi ſenza volerli aſpettare, ſi diedero precipitoſamente alla fuga, con ritirarſi pochi di eſſi in Roma, e la maggior parte in Vejo „ *Pavor, fugaque occupaverat animos, & tanta hominum oblivio, ut multo major pars Vejos &c. quam recto itinere Romam ad Conjuges, & liberos, fugerent* „ e più ſotto „ *maxima tamen pars incolumnis Vejos perfugit* „ e finalmente, *Romani cum pars major ex acie Vejos petiiſſent quam Romam* „ (*a*)

Il Nardini ſu queſto fatto molto bene argomentò alla *pag.* 47. *e* 48. del ſuo Vejo antico, la gran vicinanza, che dovette eſſere tra il fiume Allia, ed il Vejo, certamente maggiore di quello foſſe rapporto a Roma, non potendoſi eſſo perſuadere, che i Romani voleſſero piuttoſto con tanta difficoltà tragittare il Tevere per andare

(*a*) Tit. Liv. lib.5. c.21.

dare a Civita, se questa fu Vejo, che ritirarsi in Roma, senza il gran bisogno di passare il Tevere, e molto più vicina da Allia, che Civita: Ma quì il Nardini non potè aver la consolazione di persuader li Civitonici, con questo punto di storia, che è pur chiaro; ma l'avrò ben'io coll'andare innanzi, e ricordare ai difensori di Civita, che de' Romani fuggiti dal fiume Allia,, *maxima pars incolumis Vejos perfugit*,,

Dopo questa fuga de' Romani in Vejo, i Galli meditavano di portarsi in Roma, che era il fine delle mire loro, ma non l'aspettarono già i Romani, mentre a riserva dei più valorosi, che s'afforzarono nel Campidoglio, gli altri si diedero bravamente alla fuga, rifugiandosi chi in Ardea, chi in Ceri, e chi in Vejo, dove piucchè altrove, s'ingrossava il numero de' Romani per il sito di quella Città, più d'ogni altra vantaggioso, e capace a difenderli dagl'insulti de' Galli furiosi.

Or ciò presupposto: mentre non pochi de' Galli tenevano assediato il Campidoglio, ed altri molti scorrevano i confini d'Ardea città nel Lazio, a dare il guasto a quelle campagne, dove da Furio Cammillo, che ivi stava esiliato, furono in una sorpresa notturna sì mal conci, che pochi di essi fecero ritorno all' assedio del Campidoglio in Roma; I Toscani tripudiavano per la gioja in vedere i Romani sì malmenati dai Galli, anzi memori del Vejo da essi soggiogato, e di altre

tre ingiurie antiche, si attrupparono per portare l'ultima desolazione nell'agro Romano; Di fatti scorrendo per esso fecero gran preda, e questa portarono non lungi dal Vejo, dove essi Toscani, per far quella scorreria si erano accampati; minacciando di più l'espugnazion del Vejo stesso, per rendersene come prima padroni.

Quei molti Romani, che se ne stavano rifugiati in Vejo, vedevano il tutto dall'alto di quella città, e si sentivano commovere le viscere per la rabbia concepita dall' insolenza de' Toscani, i quali in vece d'unirsi con essi loro a ripulsare i Galli, pareva anzi, che avessero con quelli congiurato ad accelerar la distruzion de' Romani; sicchè non potendo più essi stare alle mosse, si scagliarono contro i Toscani, e gli sconfissero, e toltagli la preda già fatta, si ritirarono in Vejo.

E' di Livio il racconto „ *Similis in agro Vejenti, Thuscorum facta strages est, qui urbis jam prope quadrigentesimum annum vicinæ oppressæ ab hostæ inusitato, inauditoque, adeo nihil miserti sunt, ut in Agrum Romanum eo tempore incursiones facerent, plenique prædæ, Vejos etiam, præsidiumque, & spem ultimam Romani nominis, in animo habuerint oppugnare; Viderant eos milites Romani vagantes per Agros, & congregatos agmine prædam præ se agentes, & castra cernebant, haud procul Vejis posita; Inde primum miseratio sui, deinde indignitas, atque*

ex

ex ea ira animos cæpit; Hetruscis ne etiam, a quibus bellum Gallicum in se avertissent, ludibrio esse clades suas? Vix temperavere animis, quin extemplo impetum facerent, compressique ab Q. Cedicio Centurione, quem sibimet ipsi præfecerant, rem in noctem sustinuere; Tantum par Camillo defuit auctor; Cætera eodem ordine, eodemque fortunæ eventu gesta, quin etiam ducibus captivis, qui cædi nocturnæ superfuerant, ad aliam manum Thuscorum ad Salines profecti nocte insequenti, ex improviso, majorem cædem edidere duplicique victoria ovantes Vejos redeunt ,, (a)

Dunque secondo Livio, stando i Romani in Vejo, i Toscani pregni d'odio contro essi fecero *in Agrum Romanum incursiones*,, i medesimi Romani co' proprj loro occhj dal Vejo ,, *viderant eos vagantes per agros (Romanos) & congregatos agmine prædam præ se agentes* ,, coi proprj loro occhj *castra cernebant haud procul Vejis posita* ,, Or conciliino un poco, se possono, i difensori di Civita, come mai da questa, se essa fu Vejo, potevano i Romani vedere le scorrerie de' Toscani *in Agrum Romanum*, e vedere i medesimi Toscani *vagantes per agros Romanos?*, Quì non v'è risposta, se pur essi non negano, ciocchè non può impugnarsi, e che hanno essi medesimi più volte ammesso, che l'agro Romano cioè, non istendevasi, in quei tem-

(a) Tit. Liv. lib. 5.c. 24.

tempi, più oltre di miglia sette in circa da Roma verso la Toscana.

Anche più; i Romani dal Vejo „ *Castra cernebant, haud procul Vejis posita* „ e quegli alloggiamenti fatti dai Toscani, erano destinati, non tanto per la loro propria difesa, quanto per collocarvi ancora la ricca preda; Sicchè determinatisi i Romani di portarsi all'assalto di quegli allogiamenti Q. Cedicio Centurione differì l'impresa *in noctem*, fattasi notte adunque i Romani uscirono dal Vejo, si acostarono al campo de'Toscani, e per tutta quella notte combattendo li disfecero: Avutasi poi notizia da' Romani, che alcuni fuggiti in quella notte, si erano ritirati a Campo Salino, vicino le foci del Tevere, dove già stavano altri Toscani accampati, colà determinarono di portarsi, per coronar l'opera, ma il loro avviarsi a quella volta, non fu di giorno, ma bensì di notte, *ad Salinas profecti nocte insequenti*,, Sicchè fattasi notte, diedero essi Romani a quell'esercito la seconda sconfitta assai maggior della prima; Onde i Romani „ *duplici victoria ovantes Vejos redeunt.*

Se noi ammettiamo, che Civita fosse Vejo, io voglio credere, che in una notte potessero i Romani accostarsi al campo Toscano, che stava *haud procul Veijs*, e sbaragliarlo; Ma che poi nella notte susseguente, potessero da Civita portarsi al Campo Salino, per disfare l'altro esercito Toscano, io non lo crederò mai, men-

tre da Civita a campo Salino, non vi paſſa minor diſtanza di miglia cinquanta. Non diſs'io il vero, che il glorioſo titolo di Vejo ſcolpito ſulla facciata del prioral palagio, ed in altri luoghi di Civita, non puo più ſervir d' ornamento?

Queſti due fatti di ſtoria ſe ben ſi peſano, quanto in ordine a Civita ſono preciſi, altrettanto in rapporto all' Iſola ſono inefficaci: I Romani dunque per incominciar dal ſecondo, rifugiati in Vejo vedevano dall' alto di queſto *in agrum Romanum incurſiones* de' Toſcani, vedevano parimente eſſi Toſcani *vagantes per agros Romanos*. Di grazia, vada a chi piace all' Iſola, ed ivi cerchi la parte più eminente di quel ſito, dove ſi vuole foſſe il Vejo, e poi aguzzi l' occhio cerviero per vedere, ſe gli rieſce l' agro Romano, credami il lettor, che non potrà giamai. Da Roma alla ſtorta trovaſi un dolce sì, ma continuato ſalire, dopo di queſta per portarſi all' Iſola, ſi ſcende, e per quaſi due miglia precipitoſamente ſi ſcende; colà giunto vedraſſi dirimpetto verſo Roma una ben' alta collina di non poco ſuperiore alla ſituazion dell' Iſola, collina, che impediſce di troppo il vagheggiarſi Roma, e con eſſa l' agro Romano; Che ne dice il Nardini, o chi le di lui parti ſoſtiene, può egli il ſito dell' Iſola conciliarſi con queſto fatto di ſtoria? Io quanto a me eternamente lo negarò.

L' al-

L' altro primo fatto di Valerio Poblicola è di una pari evidenza; Se pur' avviene; che io m' incontri in un lettore ſpaſſionato, e che meco penſi, e giudichi con tutta naturalezza, e ſemplicità. Al dir di Dioniſio P. Valerio uſcì da Roma *circiter veſpertinum crepuſculum*, e paſſato il Tevere ſi accampò *non procul ab urbe*; Queſto è il punto, ſu di cui chiamo un buon giudizio ad arbitrare, cioè in qual diſtanza da Roma debba intenderſi quel *non procul ab Urbe*; Io quanto a me non poſſo farla minore di miglia ſei, e la ragion di troppo me lo perſuade; mentre quell'uſcir di Valerio da Roma in prima ſera, non altrove fu indirizzato, che ad avanzar quel tratto di viaggio, acciocchè altrimente l'eſercito partendo da Roma più tardi non foſſe in obbligo di fare ad un fiato tutta quella tirata di camino, e giungnere così ſtanco al campo nemico. Valerio adunque ſaviamente pensò di dare al ſuo eſercito, dopo aver fatto quel tratto di ſtrada, un competente ripoſo, per poi averlo più vigoroſo al cimento.

Sicchè, ſe Valerio ſi accampò ſulle ſei miglia, ſe non anche più lungi da Roma, qual biſogno aveva di deſtare il ſuo eſercito *circiter mediam noctem*,, per far, *antequam dies illuceſceret* ſole ſei altre miglia, che tante ne biſognavano per giungere all' Iſola? Ma che diſs' io ſei miglia, fors' anche meno, poiche l'eſercito de' Sabini, non credo io già, che ſi ſtaſſe ap-

picca-

piccato alle mura del Vejo, ma in distanza bensì di circa un miglio verso Roma da quelle; Non potendo perciò esser meno breve di quattr'ore, e mezza quella mezza notte, il far cinque miglia in circa in tre ore, e più, che tante ne bisognavano; per giugnere all' Isola, per vero dire, mi par molto poco; pochissimo poi, se si dà a quella notte più di nove ore, sembra dunque assai naturale, ed al vero più simile, il dire, che Valerio partendo circa la mezza notte dal suo accampamento, e giugnendo vicino le mura di Vejo sull'Alba, il Vejo fosse diciotto miglia lontano da Roma, mentre passando dall' accampamento al Bosco di Baccano, dove, come diremo, fu il Vejo, miglia dodici in circa, se non anche meno, quel tratto di strada si fa giusto, e comodo in quatt'ore in circa.

Ciò mi persuade ancora, che se veramente il Vejo fosse stato lontano da Roma sole dodici miglia, Valerio poteva dispensarsi dal partir da Roma in prima sera, potendo ciò comodamente fare verso la mezza notte, per non esser poi atto un camino di dodici miglia a stancare un' esercito composto di *lectissimo Romanæ juventutis robore*, come dice Dionisio, e perciò capace di far quel breve camino, senza punto scemare del suo vigore.

La final conseguenza adunque di questo capo è, che per la distanza delle miglia diciotto, essendovi quattro buoni scrittori, che meravigliosa-

gliosamente concordano, e non essendovi all' incontro per le trentacinque di Civita Castellana niuno, che ne parli, e per le dodici, e mezzo dell' Isola, niun parimente, che a buona chiarezza le individui, giacche la Peutingeriana stessa conviene ad evidenza nelle diciotto, e Dionisio ancora, se ben si pondera, niente, o poco si scosta da detta distanza, sembra doversi conchiudere, che il Vejo debba onninamente cercarsi sulle miglia diciotto lontano da Roma, come pare siasi provato a sufficienza.

CAPO VI.

VERSO QUAL PARTE FU IL VEJO.

STabilita la distanza del Vejo da Roma in miglia diciotto, convien' ora vedere verso qual parte fosse situato; Non si controverte, che il Vejo fosse nella Toscana, anzi che fosse capo, e frontiera di tutta la Toscana, come si è provato di sopra. Le vie antiche, che conducevano in Toscana erano tre, cioè l' Aurelia al Gianicolo, che conduce a Ceriti ne' Falisci, la Flaminia, che per molto tratto va lungo il Tevere verso Prima Porta, e la Claudia cui presso la Storta s'innesta la Cassia, che conduce verso Baccano.

La via Aurelia, e Flaminia non dovettero esser quelle, che conducevano al Vejo, mentre essendo queste vie sì rinomate, e sì antiche, pareva

reva dovesse farsene menzione da qualche scrittore autorevole; All'incontro, che la via Cassia fosse quella, che conduceva al Vejo pare non se ne possa dubitare, per quello si ha dalla tavola Peutingeriana riferita nel capo precedente, che è pur degna di tutta la fede, anzi secondo essa tavola si scorge a chiarezza evidente, che il Vejo fosse sulla via Cassia medesima, della maniera, che ivi trovasi sulla stessa via descritto Baccano, Nepi, Sutri, ed altri luoghi in detta tavola individuati.

Confermasi ciò da quello che ne scrive Dionisio, il quale pone il Vejo lungo il Cremera,,*Cum autem ad fluvium Cremeram appropinquassent, quæ non procul a Vejis abest*,, (*a*) e se minutamente si osserva Livio (*b*) conviene anch'esso su questo; Sicchè essendosi già provato di sopra, che il fiume Cremera è quello, che nasce dal lago, o sia valle di Baccano, che tuttavia scorre attraversando la stessa via Cassia, pare, che in vicinanza di questo fiumicello, o sia in vicinanza del corso di esso debba cercarsi il Vejo.

E tornando alla Via Cassia, che di troppo individua il Vejo su di quella, non credo potermisi dire, che il Vejo non è sulla Via Cassia, ma bensì fuori di essa, per esprimersi nella tavola Peutingeriana *Vejos* in accusativo indicante moto

(*a*) Dionys. antiq. Rom. lib. 9. c. 15.
(*b*) Tit. Liv. lib. 2. c. 27. & 28.

to; e non *Vejis* come si riflette dal Nardini (*a*) che ha tutto l'impegno di tirar Vejo fuori di strada lungo tratto vicino l'Isola Farnese; giacchè se non mi si rispondesse, che quel *Vaccanas*, o *Baccanas*, espresso anch'esso in accusativo in detta tavola fosse indeclinabile, avrei già tolto l'obbjetto, per essere Baccano, benchè così espresso, sulla via.

Ma non vedo però, come si possa rispondere a quell' *ad Pontem Milvii*, che pur trovasi sulla via, ed in accusativo; Parimente a quel *Nepe* in accusativo anch'esso, che pure sta sulla via Amerina, e finalmente a quell' *ad Sextum* in bianco mentre, o questo *ad Sextum* era, per giudizio del Nardini, un luogo così in quei tempi denominato, che stava da se indipendente, ed ecco la riflessione del medesimo Nardini fondata sulla distinzione dell'ablativo, o accusativo, inutile; o si unisce al seguente *VI. Vejos*, ed allora manca l'ordine di una buona sintassi, di cui si vuol Peutingero sì religioso, mentre pareva dovesse piuttosto dirsi *Sexto ad Vejos*, che *ad Sextum Vejos*.

Ciò diviene più chiaro se si pondera l'itinerario della via Flaminia, che ne dà l'istessa tavola Peutingeriana, riferito dal medesimo Nardini alla *pag.* 75., ed eccolo.

F PON-

(*a*) Nardin. Vejo antico part. 2. c. 7. pag. 186. e 189

PONTEM MILVIJ III.
AD RUBRAS VI.
AD VICESIMUM XI.
AQUA VIVA....

quì si è incominciato, e proseguito coll' accusativo, e si è finito coll' ablativo.

L'istessa indifferenza di parlare coll'uno, e coll'altro caso indistintamente si ha dall'intinerario Gerosolimitano riferito parimente dal Nardini alla *pag.* 76., che è il seguente.

RUBRAS IX.
AD VICESIMUM XI.
AQUA VIVA XII.
UTRICULO XII.

Se dunque sussiste, che *il Vejos* della Peutingeriana sulla Cassia debba tirarsi fuori di strada, perchè espresso nell' accusativo, dovrà ancora sussistere, che tutti gli altri luoghi posti in accusativo, come è il *Pontem Milvii* sulla Cassia, *Nepe* sull'Amerina, e *ad Rubras* sulla Flaminia, ed altri più, dovranno tali luoghi, e Città con altri simili collocarsi fuori di strada, il che è un' assurdo massimo, che si distrugge dall'evidenza stessa del fatto piucchè notissimo.

Si vede adunque, che la tavola Peutingeriana non si è voluta obbligare alle regole gramaticali, ma così all'ingrosso ha espresso il quarto, o sesto caso, come, e dove chi la scrisse più lo portava la penna, sol che fosse da tutti, anche dagl'illetterati ben' intesa la tavola.

E per-

E perchè non credasi questa un'invenzione di mio capriccio, eccone l'autorità di quell' erudito, che *nel cap.5.* delle sue osservazioni fatte alla tavola Peutingeriana ultimamente ristampata con tutta esattezza sotto il §. *Perspecta*, così riflette, e scrive „ *Quandoquidem locorum appellationes, vel casu accusativo, vel ablativo expressas, aut non raro, casu ablativo cum præpositione, ita promiscuas habet, ut in tabula legatur Caspingio, Nigropullo, Grinnibus, vel Baromaci Leuri, Sartali, vel Vorgium, Aginium, Diolindum, quid jam de peccatis, quæ Auctor tabulæ tam enormia in grammaticæ leges committere censetur, sentiendum sit, clarorum auctoritate Virorum, qua potero sedulitate disquiram* „

Ciò chè egli promette quell'erudito, con quest'ultime parole esaminare colla scorta de' Scrittori puntualmente attende, e consiste, che Peutingero intese uniformarsi all'uso comune, e comune intelligenza de' passeggeri, e de' soldati specialmente ignoranti: Così egli ne addita sotto al medesimo §. *perspecta* „ *& sanè cum tabula hæc in usum hominum, qui rerum geographicarum, artisque grammaticæ plerumque ignari sunt, concinnaretur, non oppido errasse mihi videntur artifices illi, quod nomina locorum ea ratione adnotaverint, qua ab omnibus, & adeo diversis gentibus, a Græcis nimirum, Sarmatis, Thracibus, Africanis, Scythis, Persis*

ſis, *Gallis*, *Belgis*, *Hiſpanis*, *Italis* , *&* *Alemannis pronunciabantur* „

Laonde conchiude poi così il ſuddetto erudito *al* §. *Cur proinde* „ *cur proinde auctor* , *pictor* , *vel delineator tabulæ noſtræ* , *tanquam qui grammaticalis ignorantiæ maximopere reus eſſet*, *a Bergerio reprehendatur* , *non video*, *quippe is itineraria vetera deſcripſerit ſingula* ; *&* *auctorum uſum loquendi retinuerit* „ e di fatti nè poco , nè punto ſi ſcandalizza il suddetto erudito di leggere in Frontino *Colonia Vejos* in luogo di *Vejorum* , come egli ſteſſo accenna nel §. *Verum ne* di detto *capo* 5. delle ſue oſſervazioni alla tavola Peutingeriana , giacchè *Vejos* indeclinabile veniva comunemente chiamato , qualunque foſſe il caſo, in cui doveſſe eſprimerſi .

E per vero dire , non sa ben' intenderſi , come per indicare la diſtanza delle ſei miglia da Ponte molle al Vejo , ſi doveſſe enunciare quel *Vejos* , che ſarebbe dovuto eſſere qualchè miglio fuori di ſtrada ; Giacchè due ſarebbero ſtate l' improprietà ; La prima , che non potendoſi dalla strada vedere il Vejo , ſul ſuppoſto del Nardini , che queſto foſſe nell' Iſola Farneſe , il viandante non avrebbe mai potuto ſapere , quando veramente ſi ritrovava a quel vi.. e quando no ; La ſeconda poi è , che ſe quel *Vejos* VI. Significa le miglia dodici e mezzo di Dioniſio , come ſi pretende dal Nardini queſto numero dovrà neceſſariamente accreſcerſi per quel tratto ,

to, o ſia ſpazio, che paſſa dalla Caſſia all' Iſola, il che cagionarebbe più imbrogli inſieme, uno peggior dell' altro.

Ma ſenza che ci perdiamo in argomenti, la ſudetta tavola Peutingeriana da me fedelmente riportata di ſopra nel capo antecedente, quella è che rimove ogni dubbio, e toglie alla queſtione ogn'ulterior dicerìa; In eſſa tavola ſi forma la linea di ſopra accennata ſignificante la via Caſſia, e ſulla linea medeſima ſta ſituato il *Vejos*, dunque il Vejo era ſulla ſtrada, queſta conſeguenza provaſi a grado evidente dalla ſuddetta prefazione dichiarativa della Tavola antica, con quelle parole già di ſopra traſcritte; che quì per maggior chiarezza ripeto „ *Clarius adhuc oſtendunt lineæ viarum, numeri ſpatiorum indices, & quod illæ tantum manſiones expreſſæ, quæ in vias delineatas incidunt, præteritis aliis, non obſcuri nominis, Urbibus* „

Pongaſi quì mente a due coſe degne di oſſervazione, la prima è quell' „ *& quod illæ, tantum manſiones expreſſæ, quæ in vias delineatas incidunt* „ per queſto dunque la tavola eſprime il *Vejos* ſulla linea indicante la Caſſia, perchè *incidit in viam*, che è quanto dire, perchè era ſulla ſtrada medeſima.

La ſeconda poi conſiſte in quelle reſiduali parole „ *præteritis alijs non obſcuri nominis urbibus* „ volendo indicare, che le altre Città benchè celebri, e di aſſai nome ſolche foſſero fuo-

ri di Strada si erano tralasciate ; Cosicchè se il Vejo fosse stato fuori di strada, secondo l'accennata osservazione, doveva preterirsi.

Ciò si fa anche più chiaro da quanto osservò Francesco Christoforo Scheib sulla stessa tavola Peutingeriana ristampata come si disse l' anno 1753. *al cap.* 5. §. *sunt præterea* ivi „ *Sunt præterea sparsim in tabula variæ ædicularum formæ, quæ non simplici scribarum, vel pictorum arbitratu delineatæ, sed locorum qualitati, municipijs videlicet, urbibus, oppidis, stationibus, aut mansionibus, accommodatæ videantur* „ e poi soggiugne esser vana qualunque meraviglia possa farsi, in veder tralasciate molte Città, anche celebri, benchè poco, o molto distanti dalle vie in essa tavola descritte ; Poichè l' idea di Peutingero unicamente fu di collocare sulle linee, o sieno vie delineate quei luoghi, mansioni, o Città solamente, che potevano da quella salutarsi, così egli l'accennato erudito conchiude *al* §. *si deinde* ivi „ *Si deinde rerum geographicarum studiosi plurimas locorum tametsi illustrium appellationes in hac nostra tabula non inveniant, id mirum ipsis non videatur, quod ut supra monendum duxi, hoc monumentum nihil aliud sit, quam itinerarium generale, quod vias militares, atque ideo nihil, præter loca iisdem vijs adjacentia, repræsentet.*

La perfetta armonia, con cui i lodati due glossatori interpretano la tavola di Peutingero, piuc-

piucchepiù le minute osservazioni da essi fatte su di quella, sono di tal peso, a mio credere che necessitano con tutto fondamento a conchiudere, che la Città di Vejo, o sito di essa, come quella che *in viam delineatam incidit*,, deve senza divagamento cercarsi sulla Cassia medesima, in vicinanza del fiume Cremera, ed altrimente interpretando, o facendo, converrebbe con istraordinario sconvolgimento intaccar detta tavola di tanti errori, quante pur non sono le linee ivi tirate, cosa, che toglierebbe a questo sì celebre, ed antico itinerario, quel pregio di fede illibata, che già per tanti secoli, gli eruditi gli hanno di pieno consentimento tributato.

Dà poi l'ultima mano a questo Capo, ciò che ne fu detto nell'antecedente, intorno alla situazione dell'antica Artena Città de Falisci, la quale dicesi da Livio, che *inter Cære, atque Vejos fuit*,, Ceri l'abbiam trovata, ed è quella d'essa, che in oggi tuttavia esiste nell'agro Romano in distanza da Roma di miglia diciasette, come al medesimo Capo antecedente si è bastantemente provato; Artena ancora non puo impugnarsi in Martignano, o poco più in quà verso Roma, cioè sulle dicioto miglia: Fissati questi due punti, la necessità stessa di collocare all'altro lato di Artena il Vejo, costrigne a portar questo sulla Cassia in coegual distanza di miglia diciotto, che sarà quel terzo punto, che darà fondamento di verità al sopra recitato luogo di Livio.

 Esi-

E finalmente ſiccome per eſſere la ſtoria appoggiata al vero , come una Catena di anella , l'uno unito all'altro , che poi tutte inſieme la formano , così qualſivoglia punto di ſtoria da più parti dipende , le quali ſe ſi uniſchino , e ben ſi confrontino , non puo a meno , che il punto preſo a trattare , o non ſi ſmentiſca da ſe come falſo , o non ſi chiariſca a lume d'evidenza come vero ; con ciò era io per dire , che per ravviſar pienamente la ſituazione del noſtro Vejo nel Boſco di Baccano , o ſia Montelupoli , lungo la via Caſſia , come quì appreſſo ſi dirà, convien porre in bilancia , e ben rifiettere quanto ſi è detto in addietro , e quanto è per dirſi in appreſſo ; Giacchè non dubito , che il lettore non ſia per trovarvi una perfetta armonia , che è l'unico , e ſingolar pregio della verità .

CAPO VII.

IL VERO SITO , DOVE FU L'ANTICO VEJO .

ECcoci al punto della gran queſtione , che per più Secoli , ha tenuto in moto tanti eruditi per ritrovare il Vejo , quanti forſe non ebbe nemici , che lo diſtruſſero ; Molti certamente ſono quegli ſcrittori , che ne cita il Nardini nel ſuo Vejo antico , non è minore il numero di quelli ſi accennano dal Piazza *(a)* e giacchè ſi è da tutti creduto tempo mal'impiegato penſar più a Civita Caſtellana per Vejo , pare che buo-

(*a*) Piazza Gerarch. Card. pag. 92. 93. 94.

buona parte di essi scrittori, i più moderni specialmente inclinino ad ammettere il Vejo nell' Isola Farnese, o nelle sue vicinanze, senza però che la Repubblica Letteraria siasi mai data per vinta, nel vedere specialmente sì mal curato Livio nel suo *intra vicesimum*, ed Eutropio nel suo *decimo octavo*, e tirati a forza d'argani, dirò così, alle miglia dodici, e mezzo del Nardini. Anzi l'istesso Nardini, pare che in qualche luogo de' suoi scritti, in cifra bensì, e come suol dirsi fra denti, desideri miglior lume, bastandogli d'aver accennato, che il Vejo deve assolutamente essere tra Roma, e Baccano, e nominatamente tra la via Cassia, ed il Cremera ed in questo il Nardini, quando ciò avesse inteso, l'avrebbe veramente indovinato; Ora vediamolo.

Il Vejo adunque sta lontano da Roma diciotto miglia, questa maggiore è più che provata; Il Vejo sta vicino al Cremera, e precisamente sulla via Cassia, questa minore anch' essa non riceve più dubbio; Dunque trovando noi sulle diciotto miglia (incominciandosi dalla Colonna milliare sotto il Campidoglio) della Cassia a destra venendo da Roma, vicino al Cremera, l'infame Bosco di Baccano, che unito al suo piano amenissimo, volgarmente chiamato Montelupoli, circoleggia cinque in sei miglia; Il Bosco di Baccano sarà il vero sito, dove fu Vejo; l'argomento è di forza, come quello, che ha tutte

le

le buone parti di un perfetto sillogismo.

E per venire al minuto, invito il Lettore a portarsi meco col pensiere alle pendici di quel sito altissimo formante una linea angolare di sette colli concatenati, e quasi continuativi capaci nella loro circonvallazione comprensiva di quell' amene pianure, di un giro di cinque in sei miglia, cioè tre colli dalla parte del Mezzodì, che sono a vista della via Cassia, e gli altri quattro colli verso Oriente sino al Cremera, che tanto dalla parte di Baccano, che di Roma assai bene si vagheggiano, bastando il solo mirarli per pienamente persuadersi, che Dionisio non potè meglio descrivere la situazione del Vejo, che con quelle parole sì bene acconce *in excelsa, & praerupta Rupe*.

E seguitando il cammino alle stesse pendici per tutto il giro di dette cinque in sei miglia, che cingono quel sito, ponderi, se l'Uomo nella massima parte della circonvallazione, senza l'ajuto dell'ali puo penetrare in esso, specialmente verso il Cremera, e se ebbe perciò ragione Tito Livio di dire *Urbe valida muris, ac situ ipso munita*,, ed altrove,, *egregiis muris, situque naturali Urbem tutantes*.

Ora si contenti il Lettore di tenermi dietro ma pian piano, perchè il sito è assai erto, e scosceso, e venga sulla cima di quegli amenissimi, e ben' alti colli, e dopo avere un poco respirato quell' aere dolcissimo, che aveva tanto invo-

invogliati i Romani, che per andarlo ad abitare si erano più volte disposti a lasciar Roma loro patria, dica in buona coscienza, se quel primo, secondo, e terzo colle, che si veggono dalla Cassia posta quasi alle radici di essi, erano opportuni per una vastissima Rocca capace ancora di quel gran tempio di Giunone, chiamato da Plutarco „ *Junonis ædem, quæ in arce erat multo omnium amplissimam, ejus Urbis, celebratissimamque* „ e se a quella, un dì, fortissima Rocca fu dovuta con giustizia la gloria di essere al dir di Dionisio, capo, e frontiera di tutta la Toscana „ *Thusciæ propugnaculum* „

Quì per un momento il mio benigno Lettore aguzzi la vista, e veda come il Cremera in atto quasi riverente bacia dalla parte dell'Oriente le falde assai dirupate di quel sito, e l'estremità di quell' amena pianura, E per un'altro poco tenga tese l'orecchie per sentire ad aura quieta, come quel fiumicello tra scogli, e balse romoreggia, e se Dionisio disse il vero, che il Cremera *non procul a Veijs abest* „

Indi egli poi si volti verso Roma, e veda se vi è angolo di quella gran Città, che in ogni sua parte non si vagheggi, e se Livio ebbe ragion di dire per ben tre volte „ *in conspectu prope Urbis nostræ* „ ed altrove „ *cum pulcherrima Urbs Vej in conspectu sit* „ E finalmente Cammillo tutto addolorato in vedere il desiderio stragrande, che avevano i Romani di abitare il

Vejo

Vejo piucchè Roma, a molte diſſuaſive ragioni aggiungeva, che ſe pur eſſo Cammillo meritava da' Romani una qualche compiacenza, per la tanto gradita ſoggiogazione del Vejo, non gli ſi negaſſe queſt'una, che egli ogni dì ſe non anche ogn'ora, prendeaſi di vaghegiarlo da Roma coi proprj ſuoi occhj così disfattto, e voto di abitatori, qual'era, come un vivo teſtimonio delle glorie ſue „ *quotidie ſe frui monimento gloriæ ſuæ, & ante oculos habere Urbem (Veji) latam in triumpho ſuo* „ *(a)*

In ultimo poi ſi contenti di oſſervare le amene pianure, che ſono ſopra, e di là di quei ſette colli, ſpecialmente verſo l'Oriente, ed il mezzo dì, ed ivi ſenza interruzione ſi figuri di vedere quello, che un dì già vi fu, belle ſtrade, ampj Fori, ſuperbi palagi, eleganti proſpettive, proporzionate diſtanze, e tutt'altro, che poteva rendere il Vejo uguale, ſe non anche più bello di Roma ſteſſa, e poi mi neghi ſe puo, che sì bene non gli ſi accomodaſſe quell' *Urbs potentiſſima* di Dioniſio, quell' *opulentiſſima* di Livio, quel *Roma nihil inferior* di Plutarco; quel *pulcherrima Urbs Veji* di Livio, il quale poi ſpinto da ſegreto impulſo di verità, con enfaſi conchiude più da oratore, che da storico, „ *Urbem quoque Urbi Romæ, vel ſitu, vel magnificentia publicorum, privatorumque tectorum, ac locorum præponebant* „

Pri-

[a] Tit. Liv. lib. 5. c. 17.

Prima però di partire da quell' alture de' colli, soffra anche un poco il mio benigno lettore, che io ad una vista gli additi colà oltre il Vejo in prospettiva all' intorno una corona di colline, che al nostro Cremera tributano acque sorgenti, e piovane per mezzo delle loro scannellate tirate giù a profilo in numero di tredici verso l' Occidente non altrimente, che l' ossature d' un aperto ventaglio; E poi si raddolcisca l' orecchio coll' intuonazione di Frontino, che quelle divisature, quasi limiti dell' un campo dall'altro, così nel libro *coloniis* con asai garbo descrive „ *Circa oppidum Vejos, sunt naturæ locorum, quæ vicem limitum servant, sed non per multa millia pedum concurrunt &c. riparum cursus servantur, earum tamen, quæ per multa millia pedum recturas. separationesque agrorum ab initio suo, usque ad occasum, custodiunt* „ Ma fu di questo desidero per giudice più l'occhio, che l'orecchio per non aver' io formole di sì buon termine, che possino al vivo descriverne, la situazione uniforme alla dipintura di Frontino.

Ora il Mico, ed il Mazzocchj con tutti gli altri loro seguaci, da onorati quai sono, mi rispondino, se pregj, è qualità di tal sorte concorrono in Civita Castellana, e se poco gli costerà dirmi un sì, gli costerà poi piucchè molto il provare, che quel replicato *in conspectu* di Livio vi si ritrovi; Vadino pur'essi sopra la più alta som-

ſomità, o della loro bella fortezza, o di altro edifizio, ed ivi tenghino pure all' occhio ſtrumenti, che aguzzino la viſta, e poi mi dichino, ſe rieſce loro, non dirò di vedere, che è un'impoſſibile, ma pur d'indovinare verſo qual parte ſia Roma; altro mezzo non v'ha per vagheggiarſi Roma da Cività, che farla ritrarre in tela, e poi tenerſela ſotto gli occhj.

Coſtarà parimente più d'un poco ai Civitonici di provare la diſtanza delle diciotto miglia di Livio, d'Eutropio, del Glareano, del Vineto, e della tavola ſteſſa Peutingeriana, ſe pure non iſtiracchiano la ſtrada a guiſa di pelle di Camozza, come giudizioſamente dice il Nardini.

E finalmente gli coſtarà non fatica minore il trovare in Civita la Via Caſſia, dalla quale deve il Vejo ſalutarſi, con quel *Vaccanas* appreſſo di Peutingero, che identifica di troppo la ſituazione del Vejo nel Boſco di Baccano, che è ſempre ſtato un ſolo, e quel d'eſſo, di cui parliamo; E quì tralaſcio altre rilevantiſſime circoſtanze dal Nardini riferite a minuto, che a ſano giudizio di chiccheſia, impoſſibilitano trovare, anche le veſtigia del Vejo in Civita.

Pur tuttavia non ſo diſpenſarmi dal ſoggiugnere, eſſer veramente una troppo galiarda, e riſcaldata fantaſia de' Civitonici quella, da cui ſoverchiamente ſorpreſi vogliono a tutto coſto eſſere, e ad ogni modo vivere, e morir Vejenti

jenti. Mi rispondino di grazia, come possa mai verificarsi in Civita, quell'*in excelsa*, o come altri espongono *in alta*, *&* *prærupta rupe* di Dionisio? Nel corrente Ottobre sono io andato per mio diporto in Civita, e vedutala in distanza di circa due miglia, l'ho riconosciuta situata in una vasta pianura, anzi se ben si considera, in una situazione alcun poco più depressa degli altri piani, che vi sono all'intorno, onde penai piucchè molto a trovarvi quell' *in excelsa*, o pur *in alta*, *&* *prærupta rupe* persuaso io abbastanza, che l'altezza ivi indicata da Dionisio debba essere un'eminenza di sito superiore di quanto è all'intorno, come è il Soratte, come l'Aventino, o come Montelupoli nel Bosco di Baccano.

Nè mi si dica per avventura, doversi prender regola dell'altezza dal fondo di quei fossi, che circondano Civita, mentre non essendovi per l'ordinario valle, non che pianura, che non abbia all'intorno di un qualche sito de' fossi anche profondi, che l'attorniano, converrà su questo piede chiamare quel sito così circondato, non più valle, o piano, ma rupe bensì alta, ed eccelsa, cosa che trae, non so se più le lagrime di Eraclite per compassione, che le risa di Democrito per ischerno, da chi vi riflette.

Anche più: Dionisio descrive il Vejo tra le altre Città di Toscana, la più prossima a Roma, *motisque castris*, dic'egli, *nocte Vejos petiit*

tiit, quæ Civitatum Hetruscarum sibi proxima erat,, (*a*) e Livio parimente,, *Hetruria erat vicina, proximi Hetruscorum Vejentes*,, (*b*). Quì vi vuole mente cieca, che creda, non occhio che veda per giudicare, che Civita sia la Città, tra le altre di Toscana più vicina a Roma; Giacchè Nepi, e Sutri Città anch'esse al pari di Vejo antichissime, s' incontrano prima di Civita: Capena eziandio Città di assai nome della Toscana, per quello ne accenna l' eruditissimo, e del pari oculatissimo P. Abbate Galletti Monaco Casinese, è a Roma più prossima di Civita, onde pareva, che di queste Città, piucchè del Vejo, se Civita fu Vejo dovesse accennarsi la vicinanza; E pur Dionisio, e Livio, già di sopra citati danno il pregio di vicinanza al solo Vejo, come opposto al primo urto de' Romani, e destinato a fargli fronte, perche le altre Città Toscane, del Vejo più deboli non ne soffrissero: Così Dionisio conchiude,, *Quod ipsi* (*Vejentes*) *Hetruriæ appositi essent, & bellum a Populo Romano illatum, ab omnibus eius Gentis populis averterent*,, (*c*)

Questa rilevante circostanza, come in se verissima, e di assai peso, trovasi a grado d'impugnabile evidenza, confermata dal medesimo

Tito

(*a*) Dionys. antiq. Rom. lib. 9.
(*b*) Tit. Liv. lib. 1. c. 12.
(*c*) Dionys. antiq. Rom. lib. 9.

Tito Livio, il quale ci vien dicendo, che inviperiti i Vejenti per l'asfedio loro posto da' Romani, bene spesso li eran sopra con impetuose sortite, recando ad essi gran danni: I Romani all'incontro, anziche intimorirsi, e scemar di coraggio, più animosi che mai determinarono di tener forte l'assedio, e vincer la pugna, e per tale effetto *cura omnium(Romanorum) in Vejens bellum intenta est*,,

Fino a questo punto i Falisci, ed i Capenati si stettero in una bella estasi quasi godendo dei deliquj della Repubblica Vejente, per esserfi questa al dispetto de' Toscani creato in Rè, in quegli ultimi tempi, Tolunnio, cosa, che non poco esacerbò gli animi di tutti i Popoli Toscani, come contraria alle leggi fondamentali di stato: Ma poi riflettendo, che la caduta di Vejo a Roma più prossimo, poteva trar seco la rovina di essi Popoli Falisci, e Capenati, come dopo il Vejo a Roma, tra le altre Repubbliche Toscane più vicini, contrassero tra di loro una stretta e giurata alleanza per porgere ajuto agli assediati Vejenti; il racconto è di Livio,, *Auctum est bellum adventu repentino Capenatium, atque Faliscorum; hi duo Hetruriæ Populi, quia proximi regione erant, devictis Veiis, bello quoque Romano se proximos fore credentes*,, (a)

Puo darsi un testo più chiaro di questo, per provare, che il Vejo era la Città tra le altre

G di

(a) Tit. Liv. lib. 5. cap. 4.

di Toſcana, la più vicina a Roma, e dopo di quella i Faliſci, ed i Capenati? Puo darſi fatto più evidente di queſto, che i Faliſci, ed i Capenati foſsero più vicini a Roma, che Civita Caſtellana, che per opinione dei più fu già l' antico Feſcennio? A che più dunque piatire, ſe non per iſpendere malamente il tempo, e tediare il lettor di vantaggio?

Del pari corteſe ſiami ancora il Nardini con tutti quelli, che l'han ſeguitato portante il Vejo nell'Iſola Farneſe, luogo a Roma sì proſſimo, per quanta è la diſtanza di miglia dodici e mezzo, e mi dica come mai in quell' Iſola, piucchè più in quelle baſse pianure oltre di eſsa ſi verifichino le diciotto miglia ſuddette di Livio, d' Eutropio, del Glareano, del Vineto, e di Peutingero? Gran forza per vero dire di una veemente paſſione, ſe avvien, che ella ingombri la mente di un'Uomo, lo abbaglia di modo, che non altro vede, ſe non quel che vuole, non altro intende, ſe non quel che deſidera; Perciò il Mico, ed il Mazzocchj volano come Icaro, per portarſi nello ſpazio di ore quattro e mezza, indicato dal Glareano, da Roma a Civita; Il Nardini all'incontro in atto di prender aria cammina a lento paſso di teſtuggine, per conſumare in dodici miglia, il tempo accennato; *oh curas hominum*!

Ma andiamo innanzi: Dicami, con ugual corteſia il Nardini, come mai nell' Iſola Farneſe

poſsa

posſa verificarſi quell' *in conſpectu* replicato di Livio; Io all'Iſola vi ſono andato in perſona, e per queſto ſolo fine vi ſono andato, per vedere, ſe non tutta, almeno una qualche parte di Roma, ed ho riconoſciuto, che ſe colà non ſi traſporta l'altiſſima Torre di Babele per ſalirvi ſopra e vagheggiarla, Roma non ſi vede.

Peggio, ſe ſi ſcende in quella pianura oltre l'Iſola, dove il Nardini, il Fabretti, l'Olſtenio, ed altri giurano, che fu il vero Vejo (pianura la chiamo, benchè circondata da' foſſi, in confronto del ſito dell'Iſola, che in altezza più d'un poco la ſupera:) Anche là ſono io voluto andare ſopra di un ben' alto Cavallo, ed ho riconoſciuto, che ſe al mio Cavallo non iſpuntavano le ali del Pegaſeo per portarmi ben alto, Roma non ſi vede, nè ſi può vedere.

Più ancora; Trovaſi il Vejo collocato da Peutingero ſulla Caſſia, come una di quelle manzioni, o Città, *quæ in vias delineatas incidunt*, qualora pertanto non ſi provi dal Nardini, che la Caſſia in quei vecchj tempi andaſse lungo le mura dell'Iſola, che in oggi trovaſi sì lontana da quella, mancherà ſempre il fondamento di ſoſtenere, che l'Iſola foſſe Vejo; Impoſſibilita poi tirar la Caſſia all'Iſola, il vedere, che oltre queſto ſito s'incontrano foſſi e rupi di tale altezza, larghezza, e profondità, che troncano a buon giudizio di chi li vede l'ulterior cammino ad una via conſolare; Coſicchè è vano, an-

zi vaniſſimo l'idearſi ancora, che per quei dirupi, non dal tempo, ma dalla natura ſteſſa formati, camminaſſe un dì la via Caſſia.

E per fine aſſicurato io da Livio, che Artena Città de'Ceriti antichiſſima *inter Cære, atquè Vejos fuit*, quanto è moſtruoſo, che ad Artena, dal Mico, dal Nardini, e dal Cluerio ſituata in Martignano, poſſa formare un lato Civita da quel punto sì lontana, e prima di cui incontraſi Nepi Città più vicina, e del pari di Vejo antica, altrettanto deforme ſarà, che per lato d'Artena debba aſſegnarſi, come vuole il Nardini, l'Iſola, ſe pur, egli non trova nuovi problemi di Geometria, che con iſtrana metamorfoſi inſegnino eſſer l'angolo acuto, che ne naſcerebbe, linea retta, ed angolo queſta; Coſicchè, ſe da chicchesſia, ſolche ſcevro da paſſione, un buon criterio l'aſſiſta, voglia darſi ad Artena per ſuo lato il Vejo, che nella diſtanza, e ſituazione più veriſimile a Ceri corriſponda, forza ſia indiſpenſabile, ch'egli al Boſco di Baccano, o Montelupoli ſi appigli, con che avere il Vejo tra la Caſſia, ed il Cremera, a viſta di Roma, ſulle diciotto miglia in ſituazione ben'alta, tale, che Baccano gli ſuſſiegue, che ſono quei pregj da tutti gli ſcrittori al noſtro Vejo di comune conſenſo attribuiti.

Voleva quì por fine a queſto Capo ſettimo, ma offertimiſi da Livio, e da Dioniſio ancora alcuni altri non leggieri argomenti eſcluſivi del

Ve-

Vejo dall'Isola , non ho potuto dispensarmi dal riferirli , e sottoporli al savio giudizio del mio lettore intendente; Ma siccome per tale effetto conosco , che mi sarebbe necessaria quella, che non ho perizia dell'arte Militare per ben divisare i postamenti degli eserciti , converrà pertanto , che io la discorra sulla scorta del mio natural giudizio, qualunque egli sia , lasciando il resto a supplirsi da chi s'intende di quel nobile, ed onorato mestiere.

Il Nardini unito al Cluerio per le minute osservazioni da essi fatte sul Cremera , giurano, che il Castello fondato da quei trecentosei Fabj, che poi restarono vittima delle spade Vejenti, dovette esser lungo il corso di quel fiumicello , e precisamente in quel sito , dove il fosso di Formello si unisce ad esso Cremera ;„ *Per lo corso* , dic'egli , *i siti sono molti* , *e belli* , *ma uno se ne osserva dal Cluerio a fronte dell'imbocco* , *che il fosso di Formello fa nella Valca* , *il quale si scorge veramente al proposito più d'ogni altro* „ (*a*) Indi poi esso Nardini consigliandosi sempre col Cluerio , dopo varie, ed assai potenti congetture conchiude, che quivi senz'altro fu il Castello de' Fabj , che poi anch' esso da quel fiumicello, assunse il nome di Cremera .

Sia pur così , come sente il Cluerio, e comprova il Nardini, qualora però non voglia detto Castello collocarsi in vicinanza maggiore di quel

(*a*) Nardin. Vejo antico pag.181.

ſito verſo il Tevere, giacchè in tal caſo avrebbero dovuto gli ſtorici del Tevere, e della ſua tenue diſtanza, come luogo, e confine notiſſimo, farne qualche menzione, come ſembra naturaliſſimo.

Or ſi ponga ſotto gli occhj la tavola prima Topografica, e veggaſi con attenzione qual diſtanza paſſi tra l'imbocco del Cremera nel Tevere, e l'Iſola Farneſe, e ſi troverà come di coſa certa, per eſſermene io pienamente informato da perſona ben pratica di quei luoghi, che tra detto imbocco del Cremera nel Tevere, e l'Iſola vi paſſa la non maggiore diſtanza di miglia ſei, e poi conſiderata la diſtanza, che paſſa dal punto, dove imbocca il foſso di Formello nel Cremera, dove dicono foſse il Caſtello de' Fabj, all'Iſola, ſenza farla da indovino ſi trovarà la diſtanza di miglia tre in circa; Che ſe poi il Vejo ſi vuol collocare, non già nell'Iſola, come alcuni, ma più in là verſo il Tevere, come molti ſoſtengono, non ſi penerà a ravviſare tra il preteſo ſito del Vejo, ed il Caſtello de' Fabj, la tenue diſtanza di due miglia, e poco più.

Premeſſi queſti principj di fatto in ſe vero, veriſſimo; Par'egli al Nardini, al Cluerio, al Mattei, al Fabretti, e ad altri più, che i Fabj voleſſero, e poteſſero con tanto comodo fabbricare un Caſtello lungi dal Vejo due miglia in circa, ed in luogo sì dominato da quella Città, che pure ſtava, al dir di Dioniſio, *in excelſa Ru-*

pe

pe, e dalle cui porte potevano i Vejenti colle fionde dirò così, e ſenza partir da eſsa diſturbar quell'opera? Gran coraggio vi vuole per proporre un tal problema, maggiore per concederlo.

V'ha di più ancora: Il meſtier più favorito de' Vejenti era in quegli ultimi tempi di predare, e dàre il gualto all'agro Romano „ *agros noſtros millies populati ſunt* „ dice Livio in persona di Appio Claudio (*a*), e notiſi, che sì fatte ſcorrerie erano un lampo, e ſi facevano da' Vejenti allorchè i Romani meno ſe l'aſpettavano „ *ſubiti impetus incurſantium* „ (*b*) e ciò per il gran comodo, che avevano di ritirarſi in tempo nella loro Città aſsai ben premunita, d'onde poi ſi rideano de gl'inſulti nemici (*c*).

Grande era la diſperazione de' Romani per queſto obbligati a ſtar ſempre coll'armi alla mano, forte motivo, per cui quei generoſi trecentoſei Fabj ſi eſibirono al Senato Romano di fare a proprio lor conto un Caſtello ſul Cremera, e di voler' eſſi in perſona reprimere quell'intollerabile temerità de' Vejenti (*d*).

Fatto dunque detto Caſtello nel ſito già di ſopra diviſato, mal ſofferivano i Vejenti di aver quel forte in un luogo, che molto impediva il

(*a*) Tit. Liv. lib. 5. c. 2.
(*b*) Tit. Liv. lib. 2. c. 28.
(*c*) Tit. Liv. lib. 2. c. 27.
(*d*) Tit. Liv. lib. 2. c. 27.

loro antico giuoco di predare; Onde ottenuto un poderoso ajuto di truppe dalla Toscana, si portarono in atto formale di esercito ai Sassi Rossi lungi da Roma, come si dirà, nove miglia per espugnare il Castello de' Fabj, ed ivi come luogo non lontano da essi, che molto faceva al proposito, dopo averlo ben premunito si accamparono; Venutosi dunque alle mani da' Vejenti con L. Emilio condottier de' Romani, toccò la peggio a' Vejenti, i quali si ritirarono in fretta ai Sassi Rossi, dove stavano i loro steccati ,, *retro fusi ad Saxa Rubra, ibi Castra habebant* ,, (a)

Quì convien di nuovo dare un'occhiata alla tavola prima Topografica, per intendere, che i Sassi Rossi stando di là da Prima Porta un miglio, e più, come si dirà fra poco, stando il Castello de' Fabj in un punto, dove il fosso di Formello imbocca nel Cremera, e stando il Vejo finalmente, come si vuole dal Nardini, e compagni nell'Isola, o presso di quella, il Castello de' Fabj per quasi linea retta doveva stare in mezzo tra l'Isola, ed i Sassi Rossi.

E quì giovami interpellare il giudizio del perito militare, se avendo un' esercito Toscano ubbidiente a se una fortissima Città, come era il Vejo, per espugnare il Castello lungi da esa due miglia in circa, doveva quello, secondo le regole più esatte della guerra, che pur si sapevano da' Vejenti, scostarsi tanto dalla loro Città,

(a) Tit. Liv. lib. 2. c. 28.

tà, e tagliarsi volontariamente la comunicazione con essa, che è quanto dire, togliersi il comodo di ritirarsi in sicuro in caso di mal'esito? I Vejenti, non puo negarsi, più dure lezioni avevano in addietro ricevute dai Romani, dovevano perciò dubitare almeno, che quel fatto d'armi dovesse, come seguì, far numero all'altre; Come mai pertanto in tali circostanze potè l'Esercito Toscano giuocarsi la Città, che poteva essergli di più comodo ritiro, e di asilo più sicuro, e che poteva assai bene servire per luogo di accampamento medesimo, e postarsi senza alcuna necessità sì lontano da quella? Io ingenuamente protesto non saperla intendere, bastandomi di dire, che se le regole militari ciò insegnassero, esse di troppo si opporrebbero ad un savio, e natural giudizio.

Anche più: Divenuti i Fabj alquanto rigogliosi per il felice successo; veduti da essi, un dì dall'alto del loro Castello molti armenti de' Vejenti, che ad arte stavano in qualche distanza pascolando nell'agro Vejentano, presero veloce il corso a quella volta „ *Jamque Fabij adeo contempserant hostes &c. ut ad conspecta procul a Cremera, magno campi intervallo, pecora &c. decurrerent* „ (*a*) Colà giunti i Fabj, ecco che nel più bello del loro rastellar che facevano quei bestiami, si videro uscire all'improviso i Vejenti dai nascondigli, dove armati stavano nascosti, ed

(*a*) Tit. Liv. lib.2. c.28.

ed attorniando i Fabj, tutti ad uno gli uccisero,, *Subito ex insidiis consurgitur, adversi, & undique hostes erant &c. Fabij Cæsi ad unum omnes*,, (*a*)

Prima, che io da questo fatto tiri giusta la conseguenza, convien vedere, quale spazio passi dal Castello Cremera a quel luogo, dove i Fabj furono uccisi; Livio nel luogo di sopra citato, dice, che essi Fabj andarono *procul a Cremera magno campi intervallo*,, Io quanto a me non posso farla minore la distanza di tre buone miglia in là verso il Vejo, e credo di non errar di un palmo, mentre risaputasi in Roma la rotta de' Fabj, i Romani per impedire la temuta espugnazione del Cremera, spedirono colà un' esercito sotto il comando di Menenio Console, e questi andò a postarsi col suo esercito non lungi da esso Castello Cremera, ma il suo arrivo non ad altro servì, che per vedere co' proprj occhj la caduta del Castello in poter de' Vejenti, cosa, che cagionò ad esso Console molto odio, e danno ,, *invidiæ erat amissum Cremeræ præsidium, cum haud procul inde stativa Consul haberet*,, (*b*)

Dionisio poi, che più al minuto descrive questo fatto, dice che l'esercito di Menenio era lontano dal luogo dell' uccision de' Fabj trenta stadj, che sono miglia quattro meno un quarto nostrali,, *Quando Fabia gens cum suis clientelis pe-*

[*a*] Tit. Liv. lib.2. c.28.
[*b*] Tit. Liv. lib.2. c. 29.

periit, consularis exercitus circiter triginta stadijs a loco cladis aberat,, (a) Sicchè dicendo Livio, che Menenio stava *non procul* dal Castello, e che i Fabj andarono *procul* da esso per predare gli armenti de' Vejenti, coll'aggiunta di quel *magno campi intervallo*,, il significato di queste parole non sò meglio spiegarlo, che con dare circa un miglio di distanza tra Menenio, ed il Cremera, e tre buone miglia tra questo, ed il luogo dell' uccision de' Fabj.

Dunque i Fabj animosi non ebbero difficoltà di scostarsi dal presidio di Cremera tre miglia, coll'aggiunta di tre altre miglia, che dovevano fare per lo ritorno al Castello, che sarebbero state miglia sei; Ma se il luogo vicino all'Isola era il Vejo, come si pretende, luogo, conforme già si è provato, distante dal Castello Cremera due miglia in circa, non senza taccia d'imperiti nel mestier della guerra, potevano i Fabj tanto allontanarsi, potendo essi giustamente temere, che i Vejenti senza ancora il gran bisogno di nascondersi nelle Selve, potevano dall' istesso Vejo, da dove tutto vedevano, fare una sortita, e tagliare a quel picciol numero di trecento sei Fabj la comunicazione col loro Castello Cremera, e la ritirata ad esso, onde questi poi potevano riceverne gran danni.

In tacciar dunque d'imperizia i Vejenti, che si accamparono ai Sassi Rossi nove miglia lontano

[a] Dionys. antiq. Rom. lib. 9. pag. 581.

tano dall' Isola, restando tra questa, e quelli il Castello de' Fabj è assai duro l'assunto, durissimo poi l'incolparne anche i Fabj, al che se si aggiungono le altre circostanze di una somma inverisimilitudine, e che i Romani volessero piantar quel Castello in distanza di due sole miglia lontano dall'Isola, e che i Vejenti soffrissero, che si erigesse quel forte ostacolo sulle porte, dirò così, della loro Città, tutto conferisce per conchiudere, che nell'Isola, oppur nel prossimo sito oltre di essa, non fu mai, nè potè in conto alcuno esser Vejo: Questi argomenti, se ben si pesano, io non dubito, che non debbano dal mio Lettor valutarsi, per essere quanto semplici, altrettanto forti.

Ma per un momento ancora torniamo alla disfatta data ai Vejenti vicino ai Sassi Rossi; Quel fatto si narra ancora da Dionisio, il quale dice, che l'esercito de' Vejenti dopo aver fatto, e ben premunito l'accampamento ai Sassi Rossi, se ne stava cogli ausiliarj, avanti la Città di Vejo, dove Emilio trovatolo venne con esso alle mani „ *At L. Æmilius contra Hetruscos missus, exercitum Vejentium ante ipsam urbem (Veij) nactus, & cum ipsis multas auxiliares copias ab ejusdem gentis populis missas, nihil amplius cunctatus, rem est aggressus* „ (a)

Seguita lo storico a raccontare, che i Vejenti malamente piegando in quel caldo conflitto, si riti-

(a) Dionys. antiq. Rom. lib. 9. pag. 575.

ritirarono ai loro alloggiamenti ſituati, come ſi è detto, a i ſaſsi Roſsi, ma poi vedendo, che i Romani già entravano nei loro ſteccati ſi diedero alla fuga „ *Hetruſci enim, ubi viderunt jam a Romanis vallum tranſcendi, deſertis caſtris, partim in Urbem, partim in proximos montes fugerunt* „

Tre punti ſono quì da meditare, e tutti tre fortiſſimi; Il primo conſiſte nel leggere in Dionisio, che L. Emilio trovò l'eſercito de'Vejenti *ante ipſam urbem*, cioè in faccia di Vejo, come ha eſpreſſamente il teſto greco; Vi vuol poco per indovinare verſo qual parte del Vejo ſteſſe l'eſercito Vejente avanti la Città accampato, ſuppoſto che l'Iſola foſſe Vejo; dovette egli ſtare ſenza dubbio, a portata di andare a difendere i proprj ſuoi alloggiamenti, come di fatti andò, che è quanto dire nel luogo medeſimo, dove era il Caſtello de'Fabj loro nemici, oppur molto vicino a quello, come l'iſpezion della tavola prima perſuade, coſa, che ſi puo ben dire, ma non mai credere,

Il ſecondo conſiſte in leggere, che i Vejenti, veduti i Romani; che già ſuperavano gli ſteccati ſi diedero da valoroſi alla fuga, e di eſſi Vejenti „ *partim in urbem, partim in proximos montes fugerunt*„ quì io deſiderava, che mi diceſſe il Nardini, quale ſtrada dovettero fare i Vejenti per andare all'Iſola; converrà che egli mi dica la più breve, mentre vedendoſi inſeguiti

ti

ti da' Romani, come racconta Dionisio, potevano a viaggio lungo essere raggiunti, ed uccisi; Ciò supposto è assai facile il capire, quale fosse la strada più breve; fu certamente, e dovette esser quella di passare avanti il Castello de' Fabj; Or vada quì il Nardini a persuadere, se gli dà cuore, chicchesia, che i Fabj con tutta la loro clientela, come dice Dionisio, ascendente a quattro mila persone, volessero starsene entro il Castello colle mani avvolte in petto, ed anziche molestare i Vejenti fuggitivi, fargli un bel passaporto, perchè salvi si restituissero all'Isola, se questa fu Vejo.

Più ancora, ed è il terzo punto da meditare; La fuga presa dai Vejenti, io giurarei, che fu verso il Vejo, ed è Dionisio, che me l'assicura; Onde chi ebbe buone gambe, ammetto, che salvo vi giugnesse, ma chi era privo di tal requisito, per sottrarsi alle sciable de' Romani, dove fuggì? Lo dice Dionisio „ *in proximos montes*, Io quì non voglio questionare, se la prossimità di quei monti era più rapporto al Vejo, che ai Sassi Rossi, giacchè nell'uno, e nell'altro modo, non dovettero, nè poterono andare i Vejenti verso l'Isola, ma verso il Bosco di Baccano; Giacchè il Monte Razzano, il Monte di Scrofano, ed il Monte di S. Silvestro nel territorio di Formello, che sono quei soli monti, che stanno in quelle vicinanze, tutti si veggono situati tra i Sassi Rossi ed il Bosco di

Bac-

Baccano; Sicchè quelli, senz'altro, dovettero essere quei monti, de' quali Dionisio parla; non trovandosi nell'Isola collocata, come ogn'un puo vedere co' proprj suoi occhj, in una vastissima pianura, uno benchè picciolo luogo, che meriti il nome di monte, se a costo di tant'oro, quanto egli pesa, volesse ancora pagarsi.

E giacchè finalmente dal Cluerio, e dal Nardini, camminando essi a tentone, si è voluto fare l'edippo per ritrovare il sito dove fu il Castello Cremera, mi fo ancor io lecito provarmi su questo per veder, se mi riesce indovinarlo; Dionisio in descrivere il sito dove fu edificato detto Castello, così lo dipigne „ *Cum autem ad fluvium Cremeram appropinquassent, quæ non procul a Vejis abest, in quodam tumulo præcipiti, ac prærupto, Castellum, quod tantum exercitum tutari posset, communiverunt, duplicique fossa id circumdederunt, crebrasque turres in eo erexerunt, cui ab ipso fluvio inditum nomen Cremeræ* „ (a)

Il Luogo, che più, che ad ogn'altro si convenga quella precisa qualità di „ *tumulo præcipiti, & prærupto* „ credo possa essere quell'angolo dell'Isola stessa, dove il fosso di questo in oggi picciolo Castello si unisce al Cremera, e dove il Nardini, l'Ostenio, il Fabretti, l'Abbate Mattei, con altri più vogliono fosse il Vejo; Basta il solo vederlo quel luogo, o monticello, o sco-

(a) Dionys. antiq. Rom. lib. 9. pag. 575.

ſcoglio, che voglia chiamarſi, per perſuaderſi di quell'orrida qualità tutta all'intorno precipitoſa, cui di certo pari non trovaſi in quelle vicinanze; Che ſe a tutto queſto ſi aggiugne, che i Fabj poſtando il preſidio in quel punto erano fuori del biſogno di difenderſi dalla parte de' foſſi, e rupi, che quel preſidio quaſi tutto potevano circondare, e reſtando ai nemici una ſola parte verſo l'Occidente, per moleſtarli, da queſta potevano i Fabj, benchè pochi di numero, aſſai di leggieri difenderſi, qualora eſſi ſpecialmente vi aveſſero aggiunte, come di fatti aggiunſero, in quella parte, foſſe replicate, e torri ſpeſſe; Sono io piucchè ſicuro, che dal Cluerio, e dal Nardini ſiaſi ben veduto quel luogo, e meglio riconoſciuto per il più atto a collocarvi il preſidio Cremera ſuddetto, ma chi aveva l'impegno di ivi ſituare il Vejo, poco monta, che ne ſoffriſse la deſcrizion di Dioniſio; Io già ho fatto il mio Indovinello, credane il Lettore ciocchè gli piace.

Dunque coſa rimane a conchiudere? me lo dice il Nardini, che quà mi aſpettava; Mi rimane a moſtrare il Cunicolo, o ſian Cunicoli di Furio Cammillo per ſuggellar la queſtione, e queſti appunto non mancano, e ſono anzi di una natura, che a mio credere formano il più convincente argomento del vero Vejo, ed acciocche il Lettore ne reſti pienamente perſuaſo, ne formarò un capo diſtinto, che ſarà il ſeguente.

CAPO

CAPO VIII.

Del Cunicolo, o sian Cunicoli di Furio Cammillo.

FUrio Cammillo, quel bravo Condottiere d'Armata, riconosciuta poco men che impossibile l'espugnazione del Vejo colla forza, da questa passò all'industria, e pensò di fare un Cunicolo in luogo vicino alla Città, il quale poi caminando sotterra sbocasse nel centro della Rocca. Di un sol Cunicolo fa più volte menzione Tito Livio per quello riguarda l'ingresso,,, *Cuniculus in arcem hostium agi cæptus est*,, e più sotto,, *Subrutis Cuniculo mænibus*,, e finalmente,, *Cuniculus detectis militibus eo tempore, plenus*,, (*a*) sempre in singolare.

Il Cluerio anch'esso parla di un sol Cunicolo,, *Vejos acto in arcem Cuniculo*,, (*b*) di un Cunicolo ancora parla Lucio Floro,, *denique non scalis, nec irruptione, sed Cuniculo, & subterraneis dolis peractum urbis excidium*,, (*c*); Parimente Diodoro Siculo,, *his copiis adsumptis Vejos, tandem Cunicolo in arcem ducto, expugnant*,, (*d*) ed il Zonara finalmente,, *Cuniculo in arcem acto*,, (*e*)

(*a*) Tit. Liv. lib.5. c.12.
(*b*) Cluer. epist. tom. hist. tot. mund. pag.94.
(*c*) Luc. Flor. gest. Rom. cap.12.
(*d*) Diod. Sicul. lib.14. pag.307.
(*e*) Zonar. annal. tom.2. pag.31.

Plutarco all'incontro fa menzione di più Cunicoli ,, *alii per cæcos Cuniculos clam Junonis ædem, quæ in arce erat multo omnium amplissimam, celebratissimamque ejus Urbis occupant* ,, (a).

A chi dunque di questi dovrà prestarsi fede? A tutti rispondo io, e con ragione, mentre quei che parlano di un sol Cunicolo intendono dell'ingresso, come dalle parole del surriferito Livio, *Cuniculus in arcem hostium agi cæptus est* ,, Plutarco poi con altri, che esprimono *Cuniculos* nel numero del più, parlano dell'egresso, o sia dello sbocco de' Cunicoli nella Rocca ,, *alii per cæcos Cuniculos clam Junonis ædem, quæ in arce erat &c. occupant* ,, quest'*occupant* indica l'atto di sboccare, che fecero i Romani nel tempio di Giunone, o sia nella Rocca, nel cui centro, come si è detto, e provato di sopra, stava collocato esso Tempio. Ed è assai naturale, che quel solo, ed unico Cunicolo, che dava l'ingresso poi si diramasse in più altri Cunicoli, per tramandare ad un tempo più Soldati, e sorprendere con più facilità la Fortezza.

Questo appunto è quello, che si ritrova nel sopra individuato bosco di Baccano; Ritrovasi cioè un sol Cunicolo per l'ingresso, e sei Cunicoli per l'egresso, o sia sbocco, e tutti questi Cunicoli sono tuttavia esistenti, visibili, e pratica-

(a) Plutarch. in Camill.

ticabili, come dalla tavola seconda Topografica, di cui minutamente parlerò in appresso, si fa chiaro.

Ed incominciando da quell'unico, e solo Cunicolo, che dà l'ingresso, sta esso vicino all' Osteria di Baccanaccio, per dove scorre il fosso, che attraversa la via Cassia, chiamato il fosso della Bottata lontano dal sito della Rocca poco meno di un miglio a destra andando da Roma verso detta Osteria di Baccanaccio, e prima di arrivare ad essa Osteria venticinque passi sull'orlo della Cassia medesima verso l'Oriente, e dove precisamente il detto fosso della Bottata fa la sua caduta con qualche strepito, e trovasi detto ingresso di Cunicolo segnato nella tavola seconda sotto la lettera *A*.

Essendomi io portato a visitare detto orificio, lo ritrovai assai magnifico nella struttura indicante fattura, ed opera di mano potente; Egli è detto orificio di figura quadra, composto di pietre grossissime ben situate, e quadre, entratovi dentro vi ritrovai una grande apertura a forma di vasca, nella quale ora vi cade l'acqua del fosso suddetto, apertura cagionata da due motivi, il primo consiste nel guasto dato al Cunicolo, che ivi formava gomito, da chi trenta e più anni ebbe incombenza di lavorar il fosso, che ora ivi scorre, come quì in appresso meglio si dirà; Il secondo poi consiste nella corrosione, che dall'acqua di esso fosso tut-

tavia corrente si è dovuta fare; Or da detta apertura, o sia vasca voltando a sinistra ripiglia il camino esso Cunicolo, ma non potei più inoltrarmi, per essere ripieno di terra arenosa portatavi probabilmente dall'escrescenza di detto fosso; E benchè facessi io sterrare da Giornalieri alcun poco, e fino a palmi diciassette in circa, tuttavia vedendo, che quell'arena penetrava molto al di dentro, feci tralasciare lo sterro, e mi contentai di misurare la grandezza del Cunicolo, che ritrovai alto palmi nove, largo palmi sei, ed al di sopra di figura rotonda, e come diceli a tutto sesto.

E per dare un'idea più giusta di detto Cunicolo, giovami riferire ciochè repplicatamente mi disse un'uomo ivi nativo assai probo, e vivente dell'età di anni 65.; Mi raccontò egli adunque, come in occasione che fu diseccata la Valle di Baccano da quel picciolo lago, che da trenta, e più anni fa vi stava, si dovette voltare il suddetto fosso della Bottata, che prima si scaricava in detta Valle, nel sito poc'anzi individuato di Baccanaccio, attraversando la via Cassia, su della quale sta un ponte quasi insensibile.

In quell'occasione incombensato egli ad assistere a quei lavori scoprì detto ingresso di Cunicolo allora del tutto praticabile, e spinto dalla curiosità con tre lumi accesi andò in compagnia di cinque altre persone destinate a quel lavoro

voro ſu per detto Cunicolo, e diſſe, che dopo eſſere entrato in detto imbocco fatto di pietre groſſe, e quadre come ſopra ſi camminava nove palmi, che è preciſamente in quell'aperto, dove ora cade l'acqua del detto foſſo ſull'orlo della Caſſia; Dopo voltando il Cunicolo a ſiniſtra cammina altri palmi venti in circa, e dopo rivoltando a deſtra proſiegue altri palmi nove, che furono da eſſo come agrimenſore di profeſſione eſattamente miſurati; Da lì in poi il ſuddetto Cunicolo, o ſia ſpeco ſegnato nella tavola ſotto la lettera *BB.* camina ſempre diritto ſotterra quaſi per un miglio fino al colle di mezzo, dove era il tempio di Giunone; Mi ſoggiunſe ancora, che il Cunicolo finche nel ſuo principio ſerpeggia, è compoſto di quà, e di là, e di ſotto di groſſiſſime pietre riquadrate della maniera, che ſi vede nell' ingreſso; Ma che dopo che incomincia a caminare diritto è di tufo tutto laſtricato.

Caminando adunque dett'uomo, perſona in Campagnano notiſsima, che quì nomino acciò poſsa eſserne interrogato da chi tiene deſiderio di ſentirlo, ſu per detto Cunicolo, o ſia ſpeco per il tratto, come diſsi, di quaſi un miglio, arrivò finalmente in compagnia come ſopra di cinque altre perſone a ſcoprire una luce, che al di ſopra piombava giù nello ſpeco, che probabilmente dovette eſsere quel primo Cunicolo, o ſia pozzo ſegnato nella tavola ſeconda ſotto la

lettera *G.* ma poi noncurandosi di andare più innanzi tornò in dietro, ed uscito dal luogo, per dove era entrato in compagnia di quei lavoranti, si portò a vedere a campagna aperta se veramente quella luce provenisse al detto primo pozzo, e senza dubitare ritrovò esser quello, per non esservi in quelle vicinanze altri pozzi, o Cunicoli.

Interrogato poi meglio da me quell'uomo del Cunicolo sotterraneo, o sia speco segnato nella tavola seconda alla lettera *BB.*, che conduce a quel colle di mezzo, acciòcche me ne avesse dato un più distinto ragguaglio, mi rispose, che camina in piano, sempre di una medesima simetria, tutto lastricato, come ho detto, benchè in qualche luogo apparisca scrostato, e veggasi il tufo, alto più d'un'uomo, e largo tanto, che due persone accoppiate insieme vi possono comodamente caminare; Io quì non dirò mai, che quel magnifico ingresso composto di grosse pietre come sopra riquadrate, e molto meno, che quella stabilitura di speco fosse fatto nell'atto, che da' soldati Romani lavoravasi, per non aver essi avuto, nè potuto avere in quell'atto tant'agio, e comodo; Dirò bensì, che i Romanì per eternare la memoria di quel sito aggiugnessero di poi al detto ingresso dello speco, ed allo speco medesimo quella fattura magnifica, che dovendo poi essere di lunga durata, conservasse nei posteri viva la memoria

ria di un sì felice ſucceſso.

Ora io ſodisfatto da queſta relazione fattami da un'uomo, come diceva di tutta probità, e vivente, da quanto ho io ſteſso potuto vedere nell'orificio, o ſia imbocco del Cunicolo ſotterraneo, o ſia ſpeco, paſsai a riconoſcere li ſei Cunicoli di sbocco, li quali ſtanno in faccia della via Caſsia paſsato appena il miglio diciciaſsetteſimo ivi ſegnato nel termine milliare, incominciando dalla Colonna milliare ſotto il Campidoglio.

Paſſato diſſi detto miglio diciaſsetteſimo, e camminando verſo Baccano cento paſſi in circa ſulla Caſsia medeſima a deſtra, ſi vede quell'alto ed ameniſsimo colle, che poi inſenſibilmente forma tre colli, il primo de' quali ſegnato col numero I. contiene nella ſua ſommità un ameniſsima pianura aſſai agiata, e praticabile; In quel colle di mezzo, deſcritto nella ſeconda tavola per colle II., dovette eſſere il vaſto Tempio di Giunone ſecondo gli ſcrittori di ſopra citati, e ſe in eſſo noi trovaremo i più Cunicoli di Plutarco, che davano lo sbocco nel Tempio, e reſpettivamente nella Rocca, sarà forza di credere, che ivi foſſe il vero ſito della celebre Rocca, e della riſpettiva Città di Vejo.

Salendo io pertanto verſo la ſommità di quel colle di mezzo, vi ho trovato ſei Cunicoli profondiſſimi collocati l'un dopo l'altro per linea retta, a riſerva di due della maniera, che

dimoſtra la tavola ſeconda lett. C. D. E. F. G. H. cinque de' quali ſtanno ſituati ad Occidente a viſta della via Caſſia, ed il ſeſto ad Oriente, dalla ſommità del colle varcato, non in molta diſtanza,

Ed incominciando dal primo forame, o ſia Cunicolo verſo l'Occidente, che è il più vicino alla via Caſſia ſegnato nella tavola ſeconda ſotto la lettera C. egli è di una larghezza ſtragrande di 25., e più palmi nel ſuo orificio, che poi di mano in mano va molto a ſtringerſi nel ſuo fondo, larghezza cagionata dalla terra, e tufo all'intorno ivi slamata, motivo per cui nel fondo di eſſo primo Cunicolo vi trovai un palmo, ed anche meno d'aqua; Feci ſcendere in detto primo pozzo un'uomo ben aſsicurato con una fune, e mi riferì non eſservi all'intorno alcuno ſpeco, e quello slamo eſſer provenuto da molte, e groſse radiche di alberi penetrate nelle venature del tufo ſteſſo, che ſi vedeano all' intorno; Sicchè mi contentai di miſurarne l' altezza, laquale ritrovai di palmi cinquanta.

Prima però di paſſare al ſecondo Cunicolo non laſcio d'avvertire, che detto primo pozzo o ſia Cunicolo è quel medeſimo, il quale dava allo ſpeco ſotterraneo quella luce veduta da trenta, e più anni fa, da quell' uomo che vi andò, aſsicurandomelo un paſtore del luogo da me ben bene inteſo; Mi diſſe egli, che tredici e più anni ſono eſſendogli caduta una cavalla in detto

poz-

pozzo, egli stesso con una fune scese a quel fondo allora assai più alto di quello in oggi è, e trovando la cavalla oramai spirante, vide due Cunicoli, o sieno spechi, uno che andava verso gli altri pozzi di sopra, e l'altro verso Baccano, in questo secondo Cunicolo, o sia speco come più agiato vi andò spinto dalla curiosità, ma dopo aver caminato alcuni passi, tornò indietro per il timore, che dall'oscurità aveva concepito.

Passando ora al secondo pozzo, o sia Cunicolo segnato nella tavola seconda sotto la lettera *D*. distante dal primo passi dodici in circa, contiene esso all'intorno dell'orificio alcuni cespugli, che quasi lo nascondono; Fattomi io strada per visitarlo, lo ritrovati quadro di figura, e largo palmi cinque; Osservai benissimo inesso Cunicolo piccioli forami di quà, e di là formati a piombo, l'uno sopra l'altro, in distanza di un palmo, della capacità di un grosso piede, che secondo quello si vede servirono detti forami di gradini, e scala per salire al di sopra, fattimi poi portare alcuni sassi per gettarvili dentro, riconobbi che il Cunicolo è profondissimo, ed avendolo misurato con un sasso appeso ad una lunghissima cordicella, lo ritrovai profondo palmi ottantatre, e mezzo, ed avendovi poi gettati altri sassi compresi dallo scoppio di essi nel fondo, che vi è terra limosa, e molle senza sentirvisi acqua di sorte alcuna.

De-

Desiderando io una più precisa notizia di questo secondo Cunicolo, vi feci calare un'uomo con una torcia accesa in mano; Arrivato egli al fondo vide in esso un gruppo di Vipere ammassate insieme, sicchè assicuratosi col piantare i piedi di quà, e di là in quelle nicchie già di sopra descritte, con un bastone, che egli teneva in mano incominciò a smuovere in quel fondo pigliandosi piacere di quegli animali, che ivi stavano intorpiditi; Or dandomi relazione del Cunicolo mi veniva dicendo, che esso era quadro di una medesima larghezza, andava a piombo perfetto, che quei gradini di quà, è di là erano continuativi, alcuni di essi solamente logori, e per il vellutello ivi nato mal sicuri per collocarvi i piedi, benchè egli di tanto in tanto ve li collocava, e vi si reggeva assai bene, asserendo, che se quegl'incavi fossero asciutti, e non logori avrebbe con facilità potuto salirvi senza alcun ajuto di corde.

Or mentre stavo io facendo questa osservazione, ivi capitò un'uomo di Cesano, che da diciotto e più anni a questa parte coltiva quei terreni da esso ritenuti in affitto; Affermò egli adunque, che siccome nello strumento del suo affitto aveva contratto l'obbligo di dicioccare tutto quel sito allora inselvito, gettò in alcuni di quei pozzi superiori, ora in uno, ed ora in un'altro, secondo gli riusciva più commodo, gran quantità di ciocchi, dai quali ha dovuto

farsi

farſi una notabile riempitura in detti pozzi.

Paſſando poi al terzo Cunicolo, che ſta parimente ad occidente ſegnato in tavola lettera *E.* diſtante dal poc'anzi deſcritto paſsi trenta, lo ritrovai della medeſima larghezza, di figura tondo, coi medeſimi incavi di quà, e di là come nell'antecedente, ed avendone di queſto terzo Cunicolo ancora miſurata l'altezza nella maniera come ſopra, lo ritrovai profondo palmi novantatre, ed avendovi poi gettati dei ſaſsi compreſi dall'ultimo ſcoppio di quelli eſſere il fondo di terra limoſa, e molle, ſenza che vi ſi ſenta acqua; Volli ancora in queſto terzo Cunicolo uſare una diligenza, e fu di calare al fondo di eſſo una torcia acceſa ben' accommodata per vedere quello vi foſſe; Vidi ſolamente gl'incavi di quà, e di là a perpendicolo per collocarvi i piedi, come nell'antecedente, e nel fondo molte vipere, che ſi avventavano al lume acceſo, e più di queſto non ſo riferire per conto di queſto terzo Cunicolo.

Indi poi paſſai al quarto Cunicolo ad Occidente ſegnato in tavola ſotto la lettera *F.* diſtante dal terzo paſſi venticinque, lo ritrovai della medeſima ſimetria, larghezza, e fattura, che è il terzo, cioè tondo, con i gradini, o ſieno incavi di quà, e di là, e miſuratane l'altezza la ritrovai di palmi ottantaſette.

E quindi varcato il Colle verſo l'Oriente, trovai il quinto Cunicolo lontano dal quarto paſſi qua-

ſi quaranta, ſegnato ſotto la lettera *G.* che ritrovai della medeſima qualità del ſecondo, cioè quadro ed avendolo come ſopra miſurato, lo ritrovai profondo più degli altri, cioè di palmi centotrentuno.

Fui quì ancora voglioſo di ſapere qualche coſa di preciſo, onde vi feci calare abbaſſo un uomo il quale riferì, che il fondo era molle, ſenz'aqua, ſenza ſerpi, od altra coſa, che era quadro, fatto a piombo, coi gradini, o ſiano incavi di quà, e di là, da collocarvi i piedi, come di fatti eſſo, tanto nello ſcendere, che nel ſalire, ve li collocava, e vi ſi reggeva, e più di queſto non vi trovò.

Finalmente poi mi portai al ſeſto ed ultimo pozzo, o ſia Cunicolo ſegnato nella tavola ſotto la lettera *H.* lontano dal quarto pozzo ſeſsanta e più paſsi, ritrovai eſso Cunicolo largo nell' orificio alcun poco per le slamature, che ivi ſono viſibili, ma poi tornando alla ſua larghezza di cinque palmi ſeguita fino al fondo della medeſima maniera, che gli altri con i ſuoi incavi di quà, e di là; ed avendone, come ſopra, miſurata l'altezza: la ritrovai di palmi cento ed otto.

E qui piacemi di riferire un'accidente di molti anni ſono, e fu,che un paſtore di notte camminando per quel colle cadde innavvedutamente entro il ſuddetto ſeſto cunicolo, dove reſtò per un giorno, e per una notte, finche ſentitone il la-

lamento da chi n'era in cerca , vi fece calare al fondo un' uomo , il quale legò quel pastore semivivo, che fu poi tirato su fuori . Raccontò dunque quell' uomo , che dopo essere stato calato giù a quel fondo con lume in mano, vide benissimo un'altro Cunicolo,o sia speco sotterraneo, che andava verso il quarto Cunicolo affermando, che il pozzo era a piombo , tutto di una simetria cogl' incavi di quà , e di là come negli altri , e niente più di questo .

Io quì prima d'innoltrarmi penso dilegua re un qualche dubbio , che per avventura potesse farmisi cioè , se quei Cunicoli sieno potuti servire ad uso diverso da quello io propongo . Il dubbio e assai fievole; Mentre quei Cunicoli non poterono servire per aquedotti , non essendovi in quel sito , o vicinanza lago , fiume , od altra Sorgente di acqua copiosa , di cui lo speco pur sarebbe sì capace, a riserva del lago Sabatino , o sia di Bracciano , non solamente lontano quattro buone miglia , ma quello ancora rileva sapere di gran lunga più basso , signoreggiandosi in quell' altezza del Bosco di Baccano assai monti , e colline , che tra detto lago , ed il nostro sito di molto a quelli superiore , s' interpongono .

Vieta ancora di pensare a questo quel magnifico ingresso dello speco sottterraneo segnato in tavola *let. A.* come fabbricato per lungo tratto di circa 40. palmi di larghissime, e grossissime

ben

ben riquadrate pietre; Che se a tutto ciò s'aggiunge quel molto serpeggiare, che egli fa esso Cunicolo, nel suo detto principio, come ancora quel prima imbocco magnifico, quadro, e voltato verso il fiume Cremera, dal cui corso è distante circa dieci passi, tutto concorre a dissuadere, poter quello esser fabbricato ad uso di aquedotto, giacchè se colà vi fosse stata derivata acqua, non ad altro questa avrebbe potuto servire, che per ingrossare esso Cremera.

Non poterono ancora quei Cunicoli servire di nascondigli; Mentre checchè potesse dirsi dello speco sotterraneo, quei tanti Cunicoli di sbocco, o sian pozzi tutti aggruppati insieme, sull'alto del colle, par che impedischino affatto di pensare ad un tal'uso, essendone potuto bastare uno, o al più due pozzi per tale effetto.

Convien'anche deporre il pensiere, che quei Cunicoli potessero servire ad una qualche altra Città ivi nei vecchj tempi fondata, fuori del Vejo, di comodo per fare delle sortite contro dè nemici, mentre nè tanti pozzi uniti insieme erano per tale effetto necessarj, nè il suo sbocco segnato in tavola lettera A. poteva, e doveva esser fatto con tanta magnificenza, che potesse vedersi, ed essere dai nemici facilmente scoperto.

So benissimo, che quel soggrottar sotterraneo di quelli sei pozzi formati a piombo, ed in una altezza sì smisurata, fu irregolare, e di mol-

moltiſſima fatica, mentre giunto Furio Cammillo collo ſpeco ſotterraneo alle radici del colle, pareva doveſse ivi a miſura del ſalire, che fa il colle anch'eſso ſalire collo ſpeco; Ma poichè al ſalire del colle, trovando egli Cammillo al di ſopra le mura caſtellane, dove ſtavano di continuo le ſentinelle di guardia, poteva quel ſoggrottar più comodo, e non molto profondo eſsere agevolmente inteſo, così Cammillo con aſsai giudizio, cred'io, volle penetrare nelle viſcere del colle, o ſia del monte per non eſsere ſcoperto.

In ordine poi ai pozzi altiſſimi, lavorati a piombo, e contro regola, riſpondo, che lavorando quella gioventù preſcelta da Cammillo con moltiſſimo incomodo, i colpi, che con ferri aguzzi, e taglienti dava nel tufo all'insù, non poterono, nè devettero fare tal' romore da eſsere inteſi dai nemici, piucche più vedendoſi quei pozzi terminar tutti in un punto, cioè nel Tempio di Guinone, dove non eran ſentinelle, o frequenza de ſoldati; Oltreche Cammillo nell' avvicinarſi al termine del lavoro, dovette far procedere quella gioventù, che ſoggrottava con aſsai cautela, e riguardo; nel rimanente poi il dire, che quell'opera foſse di gran fatica, io volentieri l'ammetto, e Tito Livio ſteſso me ne aſſicura con quelle parole „ *operum fuit omnium longe maximum, & laborioſiſſimum* „

Nè

Nè credo in ultimo potermisi dire, che quei pozzi fosero potuti servire per fare lo sterro al di sopra con burbure, per non esere in obbligo chi gl' incavò di strascinare la terra sì lontano, cioè sino all' imbocco segnato in tavola lettera *A.* mentre, oltrechè ciò potrebbe per avventura credersi, quando vi fose apparenza, che quello fose potuto servire per aquedotto, o per altro uso diverso da quello io propongo; Rispondo che quando tale fose stata la destinazione di quei pozzi non doveva chi li formò caminar sotterra quasi un miglio, e poi fare il pozzo per lo sterro in luoghi di tanta altezza, Poichè avrebbe con asai minor fatica, e maggiori comodità potuto far quelli giù al piano, e prima d'arrivare al colle, come la cosa si fa per se medesima chiarissima.

Ma toglie poi ogni dubbio il vedere quei tanti pozzi tutti aggruppati insieme in picciola distanza tra l' uno, e l' altro, ed in luoghi sì difficili, alti, e profondi; Sicchè se quì, giusta le regole di un buon giudizio si richiamano tutte le circostanze, che vi concorrono, cioè della distanza da Roma di miglia diciotto, della situazione del luogo a vista di Roma, della vicinanza del Cremera, delle rupi, e fossi altissimi, che circondano quel sito, della via Cassia, di quel *Vaccanas* di Peutingero, che susiegue *al Vejos*: Se tutte queste, dissi, ed altre molte circostanze di sopra riferite si unischino,

non

non penerà il Lettore a persuadersi, che quei Cunicoli sono, e devono essere per necessità indispensabile quei medesimi, che furono fatti da Furio Cammillo, per sorprendere la tanto celebre Città di Vejo.

Recarà forse meraviglia il vedere quei pozzi, come dopo il decorso sterminato di ventidue Secoli, e più si sieno potuti conservare della maniera, che si veggono, senza riempirsi di terra; Ma toglie però ogni meraviglia il riflettere alla di loro situazione sull'erta di un colle, dove l'acque piovane non han mai potuto formar quelle piene arenose, che sole potuto avrebbero cagionare riempitura, vedendosi specialmente quel colle fare un picciol seno, o sia dolce scannellata in sito di dieci e più passi distante dalla linea di quei pozzi, per dove l'acqua piovana si unisce, e scorre.

A tutto questo si aggiugne, che quasi tutti gli orificj di quei pozzi tumoreggiano alcun poco, tumore cagionato in alcuni di essi, per quanto ho riconosciuto, da alcuni sassi murati all' intorno, diligenza forse usata dai nostri vecchj per impedire, che gli uomini, e gli animali ancora colà di notte capitando, non v' incappassero, ed in alcuni altri cagionato detto tumore dai molti cespugli nati all' intorno, che ivi trattenendo la terra di scorrere più oltre, han poi formato un'argine, che ha potuto impedire qualunque derivazione di acqua, o di terra in essi,

 Che

Che se pur v' ha riempitura in quei pozzi, come pur troppo v'ha, ella è provenuta da un tal quale interrimento causato non tanto dal corso di detti ventidue secoli, quanto specialmente da quella notabile quantità de' ciocchi gettativi entro in quest'ultimi tempi, come si è detto di sopra; A questo si aggiugne quel continuo piacere nato dalla curiosità, con cui ogn'uno, che vi capita, dopo specialmente disboscato quel sito, vi butta dei sassi; Ciò confermandosi dal non trovarsi all' intorno dei detti pozzi alcun sassolino, se a gran costo ancora volesse pagarsi, tuttochè giù per quelle balse, e per ogni parte vi si trovino sassi da fabbrica, selci, e rottami in tale quantità, che sarebbero bastevoli, per fabbricare più, e più grandi edifizj.

Ed ecco ritrovati i famosi Cunicoli di Furio Cammillo, per mezzo de' quali occupò quel vastissimo tempio di Giunone collocato nel centro di quella tanto celebre Rocca, con ribattere il tutto appuntino alla descrizione già fatta da Plutarco con quelle parole ,, *alij per cæcos Cuniculos clam Junonis ædem, quæ in arce erat multo omnium amplissimam ejus Urbis, celebratissimamque, occupant* ,, (*a*) E se pur nasce a qualche incredulo desiderio di accertarsene, vada, e veda, giacchè collo sterro ulteriore del Cunicolo sotterraneo d' ingresso, che non dovrebbe essere di molta fatica, e spesa, potrà penetrare in esso, e chiarirsi della verità. Or

(*a*) Plutarch. in Camill.

Or venga il Nardini a fare il confronto de' suoi due Cunicoli d'ingresso, e niun Cunicolo di egresso, o sia di sbocco ritrovati vicino all' Isola Farnese sotto quei scogli per dove scorre il Cremera coi sopraddetti Cunicoli del Bosco di Baccano, e per esso giudichi ogn'uomo di buon giudizio, quali di essi abbiano maggior fondamento di probabilità, anzi di verità.

Egli è certo per testimonianza dei surriferiti scrittori, che il Cunicolo di Cammillo, che dava l'ingresso fu un solo, il Nardini all'incontro ne ha ritrovati due, e quel che più rileva sapere, sono essi di una qualità, che se usava ulterior diligenza n'avrebbe trovàti altri più, cosa, che si oppone chiaramente a quanto ne scrivono gli storici succennati.

Ma per parlare anche a minuto di detti due Cunicoli del Nardini, sto io alla relazione del medesimo, che dice ritrovarsi in un cavo di rupe, o sia di scoglio; Il primo di esso già del tutto interrito, stia quasi al piano del Cremera, che gli scorre accanto; Qui non veggo, come possa accordarsi quello scanzar di terra, che fece Furio Cammillo per deprimersi tanto, che non ne fosse veduto dai nemici, come dice Plutarco „ *Cuniculos, acceptante fossuram circa Urbem humo, ut deprimi eatenus posset, ne animadvertetur ab hostibus egit* „ (a) quando che in quel sito, nè vi è mai potuta star la terra, nè se vi fosse sta-

[a] Plutarch. in Camil.

ta, v'era tanto comodo di ſoggrottare quel maſſo, e dar ſito alla terra, e tufo cavato, ſenza farne accorgere i nemici.

All' incontro poi nel ſito ſopra deſcritto di Baccanaccio, dove è l'ingreſſo del Cunicolo ſotterraneo ſegnato in tavola lettera A. ſi verifica a meraviglia quanto ne dice Plutarco, vedendoſi l'orificio di eſſo Cunicolo in ſito baſſo, anzi profondo, e concentrato ſotterra all'altezza di quaſi tre uomini dal piano ſuperiore della via Caſſia, che ivi ritrovaſi contigua.

Oltre di che, tornando al Cunicolo del Nardini, ſembra aſſai inveriſimile, che Cammillo aveſſe potuto ſotto la rupe della Rocca fare con tanto comodo, e facilità quel Cunicolo in un luogo sì eſpoſto alla viſta, ed offeſe de'nemici, quando pur non ſi voglia ammettere, che in tutto quel tempo, che da Cammillo ſi fecero quei Cunicoli, i nemici Vejenti contemplaſſero le Stelle, o dolcemente dormiſſero.

Per conto poi dell'altro Cunicolo ritrovato dal Nardini, queſti lo dice alto dal pelo dell'acqua che gli paſſa ſotto più d'una canna, di luce minore, del già detto, e vuole, che vi ſi accomodaſſe una ſcala per picconarlo, coſa inveriſimile, che quel duriſſimo tufo poteſſe ſoggrottarſi in aria colla ſcala, come ſe ſi foſſe dovuto recidere un ramo d'albero, ma ſenza che io mi dilunghi di vantaggio, toglie ogni diſputa il ſapere, che il Cunicolo d'ingreſſo fu per teſtimonianza di tanti

ſto-

ſtorici di ſopra riferiti, un ſolo, e non due.

E quì piacemi oſſervare una ſolenne contradizione del Nardini; Al veder'egli le pendici del grande ſcoglio, ſu di cui ſtava il ſuo Vejo, dice, che eſse pendici ſono bensì baſse, e forſe non bene adattabili a quell'*in excelſa*, *& prærupta rupe*, di Dioniſio, ma poi fa una rifleſſione, che quell'abbaſsamento di pendici, ſia potuta provenire dall'eſſerſi logorata nel decorſo di due mila, e più anni, ed allegandone la ragione ſoggiugne *perchè il tufo ivi è tenero, e facile a logorarſi*,, ſono parole del Nardini *alla p.* 189.

Ma quì la memoria al Nardini poco ſervì, mentre coll'autorità di Plutarco, egli ſteſso poco dopo prova, che il maſso, o ſia tufo, ſu di cui ſtava il Vejo, era *durum*, *aſperumque*, ed anche meglio lo avverte colle ſeguenti parole,, *il ſaſſo vi ſi trova di tal durezza, che ebbe ragione Plutarco di dirlo durum*, *aſperumque*,, come alla *p.* 191. Tant'è, chi ſi ſcoſta dal vero, bene ſpeſſo mentiſce.

La concluſione di queſto capo ſi è, che i Cunicoli di Furio Cammillo ſi ſono ritrovati, e ſono nel Boſco di Baccano, concordando eſſi in genere, numero, e caſo, come ſuol dirſi, colla diſtanza, colla ſituazione, e con altre circoſtanze di ſopra individuate; E quì per ultimo reſtami di accennare altri ſegni univoci, circa l'identità del ſito indicato, che non ne mancano per numero, e per peſo, e ſono li deſcritti nel capo ſeguente.

CAPO IX.

DE' MOLTI SEGNI COMPROVANTI ESSERE IL BOSCO DI BACCANO, E MONTELUPOLI, IL SITO DELL'ANTICO VEJO.

MOlti certamente ſono i ſegni, che forzano a credere eſſervi ſtato nel Boſco di Baccano l'antico Vejo; Ed incominciando dall' eſterno del ſito di eſſo; Nella ſuddetta Oſteria di Baccanaccio vi ſono due mozzi di Colonne l'uno di granito Orientale, tondo liſcio, che un'uomo può appena abbracciarlo, e l'altro di marmo bianco ſcannellato della medeſima groſſezza; Ritrovaſi ancora una teſta di ſtatua, il tutto eſpoſto alla viſta de' Paſseggieri, e trovato, per quello mi fu detto, in quelle vicinanze del Vejo.

Parimente accoſto l'imbocco del Cunicolo ſotterraneo vicino a detta Oſteria, già deſcritto nel capo antecedente, vi ſi veggono groſſiſſime pietre riquadrate, ivi accomodate ad uſo di porta, il tutto antichiſsimo, e ſerviva d'ingreſso nel Cunicolo ſotterraneo, di cui ſi è parlato nel capo antecedente, e probabilmente quello sì ſtabile lavorio fu fatto dai Romani dopo eſpugnato il Vejo, per eternare la memoria di quel fatto, e di quel luogo, come già ſi è accennato in addietro.

Quindi paſſando alla via Caſſia lungo la medeſima, e lontano dai colli ſopra deſcritti circa un miglio dalla parte, sì di Roma, che di Bac-

Baccano ſpecialmente, ſi trovano di tanto in tanto moltiſſime ed antichiſsime ſepolture compoſte di lunghi, e groſsi tegoloni, che ſi chiudono a forma di Piramide; Gli agricoltori ſon quelli, che ſpeſso ne trovano, con dentro oſsa de' morti, aſsicurandomi perſona di aver vedute teſte de' cadaveri intieriſsime, che poi gettò all'aperto del Campo, contentandoſi di ſeco portarſi via quei belliſſimi tegoloni; In una di eſse ſepolture ſono parimente aſsicurato da perſona di viſta propria, che vi ſi trovò un anello d'oro, che ſtava tuttavia nell'oſso del dito anulare: Sa ogn'uno, che anticamente era univerſale coſtumanza di ſeppellire i cadaveri fuori di Città, coſtumanza, che fu di poi autorizata dai Greci con quella legge adottata ancor da' Romani „ *hominem mortuum in urbe, ne ſepelito, neve urito* „ (a)

Nelle vicinanze poi dell' Oſteria di Baccanaccio vi ſono molte antiche muraglia, quaſi tutte ricoperte dalla terra, ſpecialmente per andare a Montelupoli, dove era il Vejo; Cinquanta paſsi in circa lontano da detta Oſteria, paſsato quel primo foſso nel ſalire dalla parte di là di eſso foſso a deſtra, ed a ſiniſtra ſpecialmente, vi ſi veggono antiche muraglia per qualche tratto di ſtrada.

Altre mura più forti, e più antiche formate di pietre molto groſse, grandi, e ben riqua-

(a) Gravin. de orig. Jur. lib. 2. c. 78.

quadrate si veggono lungo il fosso, chiamato della Bottata lontano da detta Osteria cento passi in circa, e precisamente sulla strada, che va a Cesano dirimpetto quasi al Fienilone di essa Osteria, basta il solo veder quelle mura, per persuadersi della loro antichità.

In prospettiva poi di quel colle di mezzo, dove sono quei sei Cunicoli descritti nel capo antecedente, e sotto la via Cassia verso l'Occidente, in sito lontano da essa Cassia cento passi in circa, si erge una picciola collina tumoreggiante, nella quale anni sono vi furono fatti due grossi cavi, e vi si trovò seppellito sotterra un grande edifizio diruto nella massima parte; Le mura di esso edifizio tuttavia visibili, fui a visitarle, e riconobbi l'ossature fatte di grossi mattoni collocati con molta maestria, che indicano esservi state vaghissime scorniciature; Di fatti si veggono sparse in quelle vicinanze picciole pietre, quadre, e di altra figura, di varj, e diversi colori, che indicano opera a musaico e vi è persona, che mi assicura di aver veduti piccioli squarcetti di dette pietre diverse unite insieme a forma di musaico.

In detti due cavi adunque, che sono a vista della Cassia, ed in faccia di quel colle di mezzo, fu ritrovato in quell'occasione una statua antichissima, e di molto pregio, e da lì in poi quel campo assunse la denominazione del campo della statua, e tale chiamasi oggidì; Quell' antico edifizio do-

dovette probabilmente essere una qualche villa suburbana di famiglia Vejente riguardevole, se pur anche non voglia dirsi, che fosse un qualche Tempio suburbano, arguendosi dall'ossature, che vi si veggono, eleganza di antico edifizio.

Alle medesime pendici del Colle di mezzo, dove era il Tempio di Giunone, e dove tuttavia sono i sei Cunicoli sopra descritti, sta come si è detto più volte situata la via Cassia, su di questa in cantone vedesi ocularmente un masso di muro Saracinesco fortissimo, che indica fattura non di centinaja, ma bensì di migliaja d'anni, incontro detto masso, ed immediatamente sull'orlo della strada segnata nella tavola n. 1. si vede un'altro masso di mole assai più grande di muro antico, della medesima qualità occupante molto sito, e sopra la via medesima si vede un pezzo di quel muro, che pare voglia indicare principio d'arco, il quale andasse a posare sopra quel masso situato entro la strada, senza però, che si sappia capire se fosse veramente un'arco, o piuttosto un forte, o sia una torre, oppur le mura castellane; Quelche è certo detti due massi sono antichissimi, e durissimi, e quel di sopra la Strada specialmente, è di molta estenzione, e tumoreggia a guisa di un monticello bislungo.

Dal sito poi descritto della Cassia, camminando verso Baccano a destra, sono continue, e visibili muraglia, le quali intanto si veggono,

per

perchè la strada depressa ha potuto nel suddetto lato destro scoprirle, mentre al di sopra di quei muri vista un ben' alto terrapieno, che li nasconde; nel resto poi su per quella scoscesa del colle di mezzo segnato in tavola col numero II. vi si trovano moltissimi sassi da muro, tegoloni rotti, con altre anticaglia, e rottami rotolati giù al basso, ed in quella vicinanza sono assicurato, che vi fu cavata una colonna di marmo alta un uomo in circa; e grossa a proporzione.

Ora ripigliando il cammino per la Cassia verso Roma, passata appena la cava denominata del Bosco, uscendo fuori di strada verso l' Oriente, vedesi alla falde del primo colle, un' alta, ed antichissima Torre da esso primo colle lontana trecento passi in circa, torre, che tutta si vede dall' istessa Cassia, ed essendo essa torre senza porta; per penetrarvi dentro vi sono all' intorno in poca distanza alcuni pozzi, o sian Cunicoli larghi palmi cinque in circa con nicchie di quà, e di là per posarvi i piedi, e scendere al fondo, dopo di che ripiglia il Cunicolo verso la torre il cammino, e per esso si entra nella medesima; Io per verità non so altro dirne, se non che quella torre dimostra d'essere antichissima, ed è di struttura fortissima, senza saperne formare altro argomento.

E tornando al primo colle; Dicemmo già, che l'antico Vejo stava situato sopra di sette colli ben'alti, concatenati, e continuativi, che colle

lo-

loro vaſte pianure all'Oriente, e Mezzo dì circondate da'foſſi dirupati, come dalla tavola lettera I. K.L.M. circoleggiano cinque in ſei miglia; detti colli ſono della figura, che dimoſtra la tavola ſeconda *dal numero I. al VII.*

Prima d'arrivare alla ſommità del primo colle fu trovato un pozzo aſſai largo di circa palmi venti perfettamente tondo, profondo tre uomini in circa, ripieno di terra ſenz'acqua, ed in mezzo a quel ripieno vi ſi veggono nati molti ſambuchi; Sta detto pozzo ſegnato in tavola *n.* 2.

Più in ſu verſo la cima di eſſo primo colle ſi ritrova un'altro pozzo diſtante dal ſuddetto paſſi venticinque in circa, e dell'iſteſſa fattura, benchè più profondo, e più ſtretto, cioè largo palmi quindici in circa, come nella tavola *n.* 3. mi fu detto da perſona attempata, e pratica di quelle parti, che in quelle vicinanze vi era una ſpecie di grotta, per la quale entrandoſi ſi penetrava ſotterra a quei due pozzi, o ſian cunicoli, io non ſo dirnei di più.

Salito finalmente alla cima di eſſo primo colle, ritrovaſi un bello, e vaſto piano di qualche capacità ed aſſai agiato, e da queſto ſcendendo dolcemente al ſecondo colle, dove ſono i ſei Cunicoli, ſopra deſcritti, ſpecialmente verſo la via Caſſia in pendenza di eſſo ſecondo colle, ſi ritrova un'antichiſſimo muro ſegnato in tavola *n.* 4. dell'altezza di un'uomo, e mezzo, di figu-

figura ſemirotonda, a piedi di eſſo muro ſi veggono due condotti di terra cotta incaſtrati in eſſo, che indicano derivazione di acqua in quel ſito; Fu provato di penetrare in quei condotti un baſtone, e furono ritrovati pieni di terra; Coſa poteſſe eſſere quel muro con quei condotti, pare ſi dichiari da ſe.

Quindi paſſando al terzo colle, che io ſono forzato a dividerlo per una aſſai dolce ſcannellata, che lo diſtingue dal ſecondo, eſsendo per altro al di ſopra, e nella ſua ſommità del tutto continuativo con eſso; In queſto terzo colle adunque non altro vi ritrovai, ſe non che all'intorno giù per quelle balſe ſino al piano un'infinità di ſaſſi da muro, piccioli, e groſsi meſchiati con ſelci, e rottami diverſi, indicanti avanzo di antichi edifizj, ſpecialmente nella cava, che ſta tra il terzo, ed il quarto colle dove è uno ſtradello, che ſerve a varcare quel ſito ſegnato in tavola ſotto il *num.* 5. trovai un ſaſſo ben groſſo lavorato in maniera, che dimoſtra eſſere ſervito di piedeſtallo ad uno ſtipite di portone, vedendoſi l'incaſtro ben quadro, e ben lavorato, benchè poi mancante nella ſua eſtremità.

E paſsando al quarto colle, non altre particolarità vi notai, ſe non il gran numero de' ſaſſi rotolati giù per quella ſcoſceſa ſino al piano; e dell' iſteſsa qualità ſi riconoſce il quinto colle quaſi continuativo: Queſto quinto colle poi reſta

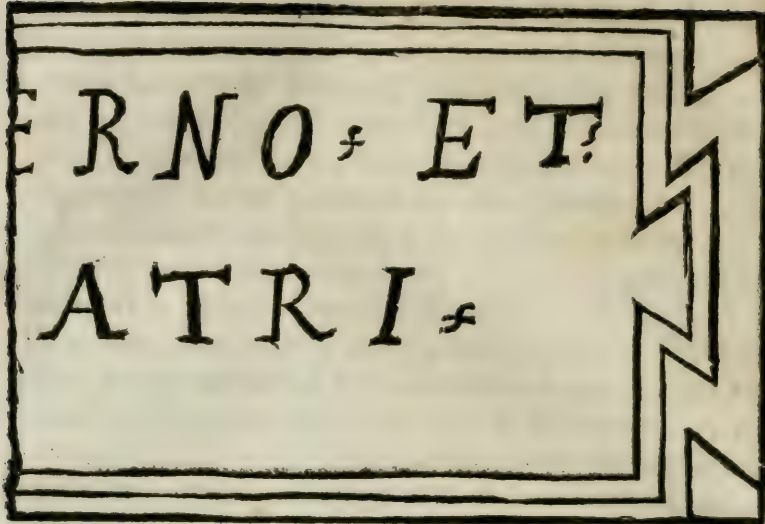
sta diviso dal setto, che gli siegue da una cava profonda sì, ma non molto larga, ripiena per ogni parte di Sassi da fabbrica, piccioli, e grossi, cava, che serve di strada assai comoda, per passare ai piani di Montelupoli, e porta al ponte di Formello, sotto cui scorre il Cremera.

Finalmente poi passando al settimo, ed ultimo colle, contiene esso le medesime qualità degli altri colli sopra descritti, specialmente nella di lui sommità, vi ho trovati molti sassi da muro, moltissimi mattoni, e rottami, e di quando in quando massi di calcinaccio indicante antiche muraglie ivi seppellite; Con questo di più, che esso settimo colle termina in una rupe altissima, quanta è per tre volte la Rupe tarpeja di Roma, ed alle falde assai profonde di quella rupe scorre il Cremera chiuso dall' altra parte da un altra rupe del pari longa, ma assai più bassa.

Chi sale sopra di quei sette colli da me divisi, per l' assai dolci scannellate, che li distinguono, potendosi assai più meritamente chiamare un sol colle concatenato, e continuativo, a riserva del penultimo, che resta diviso da una cava alquanto profonda, benchè non molto larga, che comunemente chiamasi la cava di Montelupoli, per dove si passa; Chi sale dissi sopra di quei sette ben'alti colli vi riconosce benissimo quell' *in excelsa, & praerupta rupe* di Dionisio, giacchè dalla parte dell'Occidente, e di Settentrione a vista della Cassia vi si veggono scoscese conti-

continuate, e precipitose, cosicchè coll' ajuto delle mura, potè quel sito con ragione chiamarsi da Livio „ *Urbe valida muris, ac situ ipso munita* „

Nella sommità poi di quei colli, e maggiormente verso il Mezzo dì, per molto tratto segnato in tavola lett. I. K. L. M. vi sono de' piani amenissimi, capaci di qualunque gran Città, piani, che poi finiscono all'intorno con fossi assai profondi, e precipitosi, cosicchè con tutta verità replicò Livio *egregiis muris, situque naturali urbem tutantes* „

Dai colli sopra descritti portatomi io a visitare quei piani chiamati il quarto di Montelupoli, che finiscono in vicinanza del Ponte di Formello segnato in tavola al *num.* 11., sotto cui scorre il Cremera, lontano da questo Ponte passi venticinque in circa, e precisamente nel luogo segnato in tavola sotto *il num.* 10. vi trovai quattro grossissime pietre, quà, e là sparse, di tufo ben lavorato in quadro, tre uomini si provarono di rivoltarne una, e non poterono, ne fu poi voltata un'altra più picciola, che coll'ajuto della situazione declive potè rivoltarsi, la ritrovai al disotto ben lavorata, piana, e quadra, come al di sopra; quelle pietre indicano base di un grand'edifizio.

Indi poi cento cinquanta passi in circa camminando su per la strada, che vi sta per andare a Baccanaccio a sinistra in distanza di cinquanta pas-

si dalla detta Strada, si vede un sito tumoreggiante a guisa di monticello segnato in tavola *n. 9*.

Colà essendomi io portato vi trovai antichissime muraglia, e di qualche estenzione, vi trovai ancora fatti due cavi, nel fondo de' quali sta il pavimento di due stanze; detto pavimento è tutto a musaico di picciole pietre di diverse figure, è colori, formanti con molta eleganza vari figure, ma interrotte quà, e là; Io moltissime ne pigliai di quelle picciole pietre, e specialmente due massi di esse pietre aggruppate, e ben connesse insieme, che meco le portai, e tuttavia le conservo.

Avutasi poi da me notizia, che quei due cavi furono fatti dai Padri del Sorbo lontani da quel sito circa un miglio, mi portai nel di loro Convento, e mi disero avervi ritrovate molte lapidi di marmo, una specialmente con iscrizione, ed avendola io veduta, la ritrovai non intiera, e conservasi nel di loro refettorio; ed avendola misurata la ritrovai lunga palmi sette, e mezzo, e due once, larga palmo uno, e mezzo, e due once, ben grossa; La Figura di detta lapide colla scrizione, è della seguente maniera

Io

Io per verità non m' intendo di Scrizioni antiche, e molto meno pretendo decidere, se le suddette parole *erno*, & *atri* scolpite a lettere ben incavate, grandi quasi un palmo, e tirate con molta maestria con quei piccioli segni *f f f* frapposti possino indicare fattura de' Romani; Dirò bensì, che io chiamai colà molti operaj per più giorni al lavoro per ritrovare il residuo di quella lapide; trovai bensì gran quantà di quelle picciole pietre di musaico da caricarne un somiere, trovai ancora una quantità notabile di pietre di marmo fino, come verde antico, giallo antico, torchino, giallo, incarnato, e di altre molte specie, grosse un dito, larghe, e longhe alcun poco indicanti impelliciature di colonne, e simili, alcune delle quali

por-

portai meco, ma per conto di quel residuo di lapide non potei trovarlo; soggiungo ancora, che per quanto mi asserì uno di quei giornalieri da me ivi chiamato al lavoro, vi fu anni sono trovata una testa con tutto il collo di una statua, che egli stesso disse averla veduta cogli occhj suoi proprj, e più di questo non potei rilevare da detto scavo.

Cosa mai potesse essere quello in oggi diruto edifizio, io non so indovinarlo; Il vedervi però musaico, e pietre fine di marmi, molte per lo numero, e diverse per la specie, non posso a meno di non persuadermi esser questi sicuri contrasegni di un qualchè nobile, ed antico edifizio, forse di un tempio, giacchè di questi abbondava il Vejo sopra ogn'altra Città d'Italia, se non anche d'Europa, celebre per essi, assicurandomene Livio, che da' Romani esaltavasi il Vejo sopra Roma stessa, e nella maestà degli edifizj, a quella lo preferivano „ *urbem quoque urbi Romæ vel situ, vel magnificentia* PUBLICORUM, *privatorumque tectorum, ac locorum præponebant* „ (*a*)

In distanza poi di passi cento in circa dal suddetto edifizio diruto, dove fu trovata la sudetta lapide tronca lungo la strada, che conduce a Baccanaccio, vidi a destra di essa strada un'altro terreno tumoreggiante a forma di monticello con una infinità di sassi, e rottami all' in-

K

(*a*) Tit. Liv. lib. 5. c. 14,

intorno, che trovasi segnato in tavola *al num.* 8. portatomi io colà, vi trovai visibili le mura con una assai durissima volta murata, che ad ogni percossa di zappone, mostrava di rimbombare, indicando voto al di sotto, ma siccome la materia era assai dura, lasciai di fare ulteriori prove.

Indi proseguendo il viaggio, dopo altri passi ducento in circa, verso il Cremera, giunsi ad un luogo, che volgarmente chiamasi Monte Ficoreto, segnato *in tavola num.* 7. ivi ancora esistono antiche, ed assai dure muraglia, e dopo altri cento cinquanta passi di cammino in circa, mi trovai quasi alle radici del settimo, ed ultimo colle di sopra descritto, e segnato in tavola *num.* 6., e dalla detta strada che va all' Osteria di Baccanaccio, non molto distante, si vede parimente un'altro terreno tumoreggiante con molti sassi all' intorno; Portatomi io colà feci anche tastare quel sito, e non penai molto a trovare un' altro muro, che indica volta, e similmente pareva rimbombasse ai colpi, che si davano sopra di esso con un zappone, ma siccome la materia era ivi ancora asai dura, lasciai di seguitare.

Non devo quì tralasciare di avvertire, come all'intorno di questo sito vi trovai sparsi per il campo due piccioli mattoncini di terra cotta bellissimi, galanti, e tirati con tutta proporzione, li misurai, e li ritrovai longhi mezzo

pal-

palmo di pafsetto, meno un'oncia, e larghi due once e mezza, e detti due mattoncini li ritengo appreſſo di me: Io per me non crederò mai, che con quei mattoncini aveſſero a mattonarſi caſe rurali, quelli più confacendoſi a magnifici palagj.

Diverſi altri ſiti tumoreggianti di quà, e di là della ſtrada ſuddetta oſservai in quella pianura, ma poi annojatomi ſpecialmente per lo Sole, che era molto sferzante, laſciai di fare ulteriori diligenze, e me ne partii.

Or quì attendo il giudizio di un uomo ſavio per giudicare, ſe tutti queſti monumenti ſieno veri ſegni di un'antica Città, o no, ſpecialmente ſe tutti uniti ſi rappreſentino ad una mente purgata, e ſcevra da paſſione; Io per me non ne dubito, e non poſſo dubitare, che ivi foſſe un'antica Città, e quella foſſe il Vejo.

Ma v'è anche più; Nei ſiti ſopra deſcritti vi ſi trovò ultimamente una pietra di marmo fino, groſſa due once ſcarſe, longa tre palmi, larga due palmi, e tre once e mezza, quale ritengo preſſo di me, rotta però in alcune parti; Sotto la medeſima pietra vi fu ritrovato un groſſo condotto di terra cotta duriſſimo, che non cedeva ai colpi di zappone.

Per quello poi concerne groſſi mattoni da pavimento, anche interi, teſte di ſtatue sformate, medaglie antiche, corniole, camei, idoletti, ed anni ſono un priapo, ſe ne trova-

no alla giornata; ed in quantità, ed io appresso di me ritengo una testa di statua di marmo tutta scrostata indicante una donna con grosso ciuffo; ritengo ancora un busto di statua indicante un putto ignudo senza testa, tutto rotto.

Similmente ritengo appresso di me una corniola antica, un cameo di buon'intaglio antico, ed alcune medaglie, il tutto ritrovato in quei siti, e di loro vicinanze; per conto delle medaglie anni sono, ne avevo un bel numero, e siccome era io poco curante di tali coserelle, le rigalai a persona mia confidente, che era dietro a sì fatte erudizioni, ma per quanto mi disse, non rare.

Non so veramente, ma è assai probabile, che in quelle parti fosse ritrovata una lapide, fatta dai Romani già dominanti nel Vejo; Sta detta lapide in Campagnano nella Casa di Lozzi posseduta dal fu Conte Alborghetti in quest'ultimi tempi, e precisamente in faccia ai due granaj per andare al giardino collocata in terra, murata con altri selci, in esa lapide vi si legge la seguente scrizione

DEIS MANIBV
PARENTV
CN. PINARI CN. I

senza potersi leggere le lettere finali, per essere la detta lapide rotta, e mancante.

E del

E'del pari probabile, che in quelle medesime parti del Vejo, dove per vero dire è una miniera d'antichità, e tutto quello che ritrovasi di antico, che non è poco, si ha da quelle parti; è probabile dissi, che fosse ritrovata ancora un altra lapide di marmo bianco fino, longa palmi quattro, e larga men di un palmo, scorniciata da un lato, la quale stava in addietro sopra di un antico portone di vigna lungo la strada pubblica, che dalla terra di Campagnano conduce a Roma. Detto portone oramai cadente per gli anni fu in quest'ultimi tempi trasportato e riedificato sull'orlo della strada medesima in luogo lontano da detta terra passi cento cinquanta in circa.

Leggesi adunque in essa lapide situata in detto portone, come prima, la seguente scrizione greca

ΑΠΟ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ ΧΟΡΙΖΕΤΑΙ

che io interpreto *discedite ab urbe*; chi sa in qual'occasione fosse fatta, e dove stesse quella lapide; Se pur non vogliam dire, che fosse un motto pungente fatto ai poveri Vejenti, dopo di essere stati soggiogati dai Romani; ma io quì rinnovo la mia protesta di non intendermi di scrizioni.

Conservano ancora i suddetti Padri del Sorbo un'altra lapide scritta, da essi ritrovata dirimpetto il piano di Montelupoli, dove fu il Vejo, lontano da questo sito un miglio, e più di là dal Cremera, in luogo chiamato Monte di S. Silve-

ſtro la ſcrizione, che ſi legge in detta lapide, che ſerve di pavimento nel granaro di eſſi PP. del Sorbo, è la ſeguente.

T. POSTUMIUS. T.L.
DIPHILUS
FURIA. L.L. RUFA
EQUITIA Q. F. RUFILLA

Ma quì ſento dirmiſi dal Nardini, non ritrovarſi però in Montelupoli, o ſia nel Boſco di Baccano quel gran monumento, che ritrovaſi nell' Iſola Farneſe; Colà dic'egli v'ha un marmo antico, che ſerve di piedeſtallo d'Acquaſanta nella Chieſa di S. Lucia di detto Caſtello, e in detto marmo leggeſi la ſeguente Scrizione.

VICTORIÆ
AUGUST.
SACRUM
RESTITUTÆ POST ANTIQUISSIMAM VETUSTATEM
ORDO VEJENTIUM

Se io quì non prendo un qualchè groſſo abbaglio, credo poter mandare queſta ſcrizione, almeno in queſta parte, del pari con quella di

Gli-

Glizio Gallo che trovasi in Civita Castellana, e dal Nardini medesimo cotanto derisa.

Ancorchè io non m'intenda d'iscrizioni, come già poc'anzi ho detto, non pertanto mi fo lecito di chiedere, se detta iscrizione fu fatta al tempo de' Romani già dominanti nel territorio Vejente, e per conseguenza dopo il Vejo distrutto, oppure fu fatta in tempo, che la Repubblica Vejente era tuttavia in piede, e fioriva: Se mi si dice essere stata fatta nel tempo del Vejo abbattuto, come pare voglia indicare quel *Victoriæ Augustæ Sacrum* unito all'apposizione dei due Consoli, *Æmiliano, & Aquilino Consulibus*, che leggesi nel lato destro di detto marmo, ed in tal caso, per necessità non doveva quel marmo essere nella Città di Vejo, ma bensì fuori di essa, forse in quell' Isola allora Colonia de' Romani, cosicchè restarebbe l'argomento, che se ne forma dal Nardini di poca forza, e minore efficacia.

Che se poi mi si dice, che quel marmo fu fatto nel Vejo, e nel tempo che fioriva quella Repubblica, e perciò per ordine, e comando de' Vejenti, come sembra indicare quell' *ordo Vejentium*, ed in tal caso io chiamarò l'aggiunta di quest'ultime parole, una vera, e marcia impostura; mentre i Vejenti, che erano Frontiera, e capo della Toscana non usavano linguaggio latino, ma bensì un'altro linguaggio diversissimo, che poi non è prevenuto a notizia nostra qual fosse.

 Che

Che veramente in Toſcana vi foſſe in quei tempi una lingua diverſa, e che i Romani mandaſſero i loro figliuoli ad apprendere quella lingua della maniera, che a tempo di Tito Livio ſi mandavano in Atene per apprendere la lingua Greca, ſi ha chiaramente dal medeſimo Livio, il quale parlando di M. Fabio, lo chiama *Cære educatus apud hoſpites, Hetruſcis litteris inde eruditus erat, linguam Hetruſcam probe noverat: Habeo auctores vulgo, cum Romanos pueros, ſicut nunc Græcis, ita Hetruſcis litteris erudiri ſolitos* „ (*a*)

Se dunque in Vejo Capo della Toſcana vi era una lingua diverſa, e quella ſcrizione fu fatta dai Vejenti ne' tempi della loro fioritiſſima Repubblica, non doveva eſſere ſcritta in lingua Latina, come ſi vede, ma bensì Toſcana; non potendomi io perſuadere, che eſſendovi tanta emulazione tra i Toſcani, ed i Romani, quelli voleſſero ſervirſi della lingua di queſti, e per addittare il tempo apporvi i Conſoli Romani, quaſi che eſſi Vejenti, non aveſsero nella loro propria lingua, nè formole, nè maniere opportune per tale effetto,

Ma ſenza perderci in tanti argomenti, quella Scrizione fu fatta a tempo di M.Giulio Filippo Imperadore l'anno del Signore 250. ſotto il conſolato di detti Emiliano, ed Aquilino, che fu dopo il Vejo diſtrutto anni 644., e per conſeguen-

[*b*] Tit. Liv. lib.9. c. 25.

guenza in tempo, che il Vejo più non v'era, nè al Mondo poteva esservi, per le tante autorità de' scrittori di sopra riferite *al Capo IV.*, come per tanto poteva in quella scrizione aggiungnersi *ordo Vejentium*, io non la so intendere.

Oltrechè, quella lapide, come dice il Nardini, pesantissima non dovette in tutte le maniere esser fatta, e collocata nella Città di Vejo da tanti anni indietro distrutta, e perciò, nè l'Isola, e molto meno quelle vicinanze del Nardini a detto castello contigue possono essere il sito dell'antico Vejo.

Che avrà poi a dirsi di Civita Castellana, che con un dito mostra il Cunicolo fatto da Cammillo, che dicono il Mico, ed il Mazzocchj ritrovarsi su per quei dirupi, che la circondano, e coll'altro addita il Cremera, che oggi Treja chiamasi corrottamente; colà soggiugne essere il Campo Fabiale, così chiamato da quei trecentosei Fabj Cittadini Romani ivi trucidati dai Vejenti, e quà finalmente essere Arimozzo derivato dall' Are Muzie più volte additate dagli antichi scrittori.

A tante cose, che ad un fiato s'allegano da Civita, non posso a meno di non sorridere, ed al tempo stesso lodare tanti ritrovati, che pur sono ingegnosi. Sa ogn'uno, che abbia anche una mediocre tintura dell'antica erudizione, che in quei tempi in Civita Castellana vi era la lingua Toscana, a questa succedette la Latina, la quale

le di poi per la nota invasione de' Goti, ed altre Barbare Nazioni, restò di modo confusa, adulterata, e guasta che se ne formò l'Italiana presente; Gran coraggio vi vuol per dire, maggiore per credere, che i succennati luoghi abbiano sempre ritenuta sì stabile la loro denominazione, che a riserva di poche lettere variate si facciano tuttavia sentire all' orecchio per quelli, che da ventidue Secoli a questa parte già furono: Segni di troppo equivoci son questi per argomentare l'identità di un qualche luogo dopo il corso ancora di pochi secoli, fallacissimi poi, se vi s'interpone una smisurata mole di anni unita alla variazione, e corruzione di tante lingue.

Pur tuttavia siccome in addietro mi son'io in più luoghi fatto carico di veramente persuadere una volta, non già gl'intendenti lontani da passione, di tal cosa persuasissimi, ma i Civitonici, quelli cioè, che non potendo senza bagnarsi guadare un torrente, lo passano cogl'occhi, e mirando la riva opposta dicono, e sostengono d' averlo passato; Così penso quì ancora strinngnerli a pronunziare quel sì, tant'altre volte da essi negato; Il che non altrimente potrà riuscirmi, se non col mostrargli a dito, che li Sassi, Rossi, ed il Castello de' Fabj, tra di se vicinissimi, non sono in Civita, ma bensì presso l'Isola, e Prima Porta.

Che li Sassi Rossi stiano nove miglia lontani

da

da Roma, e preciſamente un miglio in circa di là da Prima Porta, ſi ha da Aurelio Vittore, il quale ſcrivendo la notiſſima ſconfitta data da Coſtantino a Maſſenzio preſſo Ponte Molle, così dice „ *Sed Maxentius alacrior in dies, tandem ab Urbe in Saxa Rubra millia ferme novem ægerrime progreſſus, dum cæſa acie fugiens ſemet Romam reciperet, inſidijs, quas hoſtis ad Pontem Milvij locaverat, in tranſgreſſu Tyberis interceptus eſt* „ (*a*)

L'enunciativa de' Saſſi Roſſi quivi è letterale; La diſtanza di nove miglia da Roma è parimente letterale, ſicchè altro ſcampo non reſta ai difenſori di Civita, che il dire eſſervi ſtati due ſiti, o contrade di quell'iſteſſa denominazione, cioè l'una a Prima Porta, di cui parla il citato Aurelio Vittore unito a Peutingero nella ſua ſempre fedeliſſima tavola geografica, e ad altri molti allegati dal Nardini, e l'altra, in Civita Caſtellana, o preſſo di quella.

Potrei io quì sbrigarmene con poco, e dire, che mi ſi porti dai Civitonici un qualche antico, ed autorevole ſcrittore, che faccia menzione di quei Saſſi Roſſi di Civita, con tali circoſtanze però di ſito, e lontananza da Roma, da non poterne dubitare, della maniera, che non può de' Saſſi Roſſi di Aurelio Vittore, di Peutingero e di altri più, dubitarſi; Ma per eſſer'io ſicuro, che ſe il lettore a queſta noti-

zia

(*a*) Aurel. Vittor. de Cæſar.

zia digiuno ne viene, famelico ne parte, penso di risparmiare ai Civitonici quest' inutile fatica colla seguente osservazione storica, che tronca ogni questione.

Consiste essa in sapere, che gli animosi trecento sei Fabj, dopo essere restati vittima delle spade Vejenti, i Romani spedirono tosto a quella volta Menenio Console con un fiorito esercito, per impedire la caduta del Castello Cremera, come si è accennato in addietro; essendosi egli adunque postato circa un miglio lontano da detto Castello, da quel luogo senza muoversi di punto, vide co'propj suoi occhj passare il detto castello in poter de' Vejenti.

Ciò fatto, i Vejenti sorridendo l'imperizia di Menenio, e mostrando prendersi di lui niuna cura, o timore, si portarono ben presto a fargli una dura visita, sicchè da intrepidi assaltatolo da più parti, quasi intieramente lo disfecero, e quel fatto d'armi durò per tutto quel giorno sino alla notte „ *Castra quoque* (*Romana*) son parole di Dionisio *obsessa continuata per illum diem, & noctem insequentem, oppugnatione, militibus profugientibus* „ (a) seguita lo storico a dire che se l'ingordigia di predare non avesse svagati i Vejenti dall'inseguire i fuggitivi, l'esercito Romano sarebbe stato, in quel dì, al pari de' Fabj, intieramente disfatto „ *Si Hetrusci contempta castrensi præda institissent vestigijs fugientium*

(a) Dionys. antiq. Rom. lib. 9. pag. 581. 582.

tium, totus ille exercitus deletus fuisset „

Non tardò, benchè innoltrata la notte, di giugnere a Roma l'infausta nuova, sicchè i Romani come *se mox irruiturus esset hostis*, fecero gran tumulto postandosi altri ben' armati alle porte della Città, altri alle mura, altri nei forti e luoghi più atti alla difesa, altri super i tetti delle case, e tutti poi unitamente nei tetti medesimi, nelle finestre, nelle contrade, ed in ogn' altra parte della Città posero dei gran lumi, ed accesero dei gran fuochi, che al vederli da lontano in quel bujo di notte, pareva s'incendiasse Roma, tanto fu il timor de' Romani, che i vittoriosi, e vicini Vejenti investissero la Città; è di Dionisio la descrizione „ *At in Urbe postquam cognita est copiarum clades, & castrorum expugnatio, nam multo ante lucem ex fuga primi venerant, magnus tumultus, ut parerat, exortus est, nec aliter quam, si mox irruiturus esset hostis, arreptis armis, alij mœnia petebant, alij stationem pro portis, nonnulli, occupabant loca Urbis edita, confusæ per Urbem discursationes, mixtæque vociferationes, super æditum tectis domestica turba, se ad vim propulsandam, & certamen ineundum præparabat, continuique, ut in nocturnis tenebris, micabant ignes, totque tum de tectis faces, tum e cænaculis lumina effulgebant, ut procul intuentibus, fulgor ille contiguus esse, Urbsque incendio conflagrare videretur* „ (a) Da

(a) Dionys. antiq. Rom. lib. 9. pag. 582.

Da questo fedel racconto di Dionisio rilevasi a buona chiarezza, che la rotta dell'esercito di Menenio coll'espugnazione degli allogiamenti dovette accadere in un medesimo giorno sino alla notte „ *Continuata per illum diem, & noctem insequentem expugnatione* „ Quel bisbiglio poi notturno in Roma dovette succedere nella notte immediatamente vegnente a questo istesso dì, ciò rivelandosi dall'esser giunti in Roma alcuni dei soldati Romani fuggitivi *multo ante lucem* „

Par'egli dunque ai difensori di Civita, che se quel fatto d'armi fosse seguito vicino a Treja in distanza da Roma di miglia trentaquattro in circa, i soldati Romani fuggiti sull'imbrunir della sera potessero giugnere a Roma *multo ante lucem*, ed in ora tale, che i Romani tutti ad un tempo sapessero quel fatto per poi far, come fecero, quel gran preparamento di lumi, fuori, premunizioni, ed altro di sopra narrato? La brevità del tempo è quella, che di troppo lo dissuade.

Nè crederò mai, che dai difensori di Civita voglia dirsi, che quel giugnere de' soldati in Roma *multo ante lucem*, e quel bisbiglio notturno, succedesse non già in quella notte, che immediatamente susseguì alla sconfitta dell'esercito di Menenio, ma bensì all'altra notte vegnente; Mentre dal fedel racconto, che ne fa Dionisio, quei gran romori in Roma succedet-

dettero prima che i Vejenti si accostassero a Roma, ed occupassero il Gianicolo, e pur questa occupazione del Gianicolo non seguì due, o più giorni dopo, ma nel giorno bensì, che alla rotta ricevuta dall'esercito di Menenio immediatamente susseguì „ *Sequenti die* sono parole di Dionisio, *versus Urbem ducentes exercitum*, *ad sexdecim ab Urbe stadia*, *Montem Janiculum*, *e quo conspici Roma potest*, *occupant* „ (*a*) quel *sequenti die* porta l' interposizione di una sola notte, che susseguì alla sconfitta, come dal filo della storia puo ciascuno chiarirsi

Vorrei poi ridere, se i difensori di Civita ripigliassero a dire non essere impossibile, che i soldati Romani da Civita, o dal prossimo luogo di quella rotta potessero, in partendo la sera giugnere *multo ante lucem* in Roma; Giacchè per render possibile un tal fatto non v'ha altro scampo, che di supporre i soldati Romani tanti Ercoli, che ad un sol respiro corressero uno stadio: Leggasi attentamente Livio, e Dionisio per intendere, che essendo i Romani per quella rotta sparpagliati dall'esercito Vejente, in fuggendo, non dovettero, nè poterono andare per la via retta per lo timore d'esserne raggiunti, ma bensì per vie rimote, e scabrose, cioè per monti, e boschi alla peggio, non trattandosi di meno, che di mettere in salvo la vita; Mai perciò, e poi mai avrebbero potuto senza

(*a*) Dionys. antiq. Rom. lib. 9. pag. 582.

za l'ajuto dell' ali fare, non dirò miglia trentacinque, che tante per la via retta sarebbero state da Civita a Roma, ma neppur la metà, per lo divagamento, e ritardo fuori di quella: All' incontro poi, fissando quel fatto d' armi trenta stadj verso Roma distanti dal luogo, dove i Fabj furono trucidati, che è quanto dire sulle miglia sette in circa lontano da Roma, il racconto di Dionisio circa quel notturno di bisbiglio, quel gran preparamento de' lumi, fuochi, e soldati, e quell'arrivar de' fuggitivi *multo ante lucem* vi cade a capello, come naturalissimo, e persuasivo.

Sicchè sono quì pur degne di osservazione quante inverisimilitudini, se non anche impossibilità, ad un tempo si propongono a credere da i Civitonici; Primo, che i soldati Romani sull' imbrunir di quel giorno fuggiti fossero alipedi, piucchè uomini per giugnere in Roma, e recarne l'avviso *multo ante lucem*, senza poi badare, che quella fuga non potè, ne dovette essere per linea retta, ma bensì irregolare, e fuori di strada per non essere dai Vejenti, sopraggiunti, ed uccisi: Secondo, che arrivati i soldati in Roma, i Romani ancorchè sapessero, secondo si vuole dai Civitonici, che il nemico stava lontano trentacinque miglia, tuttavia, come se quello galoppando per le Poste *mox irruiturus esset* sorpresi da timor panico, facessero per tutto il resto di quella notte quei gran fuochi, e

pre-

preparamenti. Terzo finalmente, che l'esercito de'Vejenti partito da Civita, non già nella istessa notte, ma *sequenti die*, che è quanto dire a giorno ben chiaro, potesse fare trentaquattro miglia, e come ancora dice Dionisio svagarsi per l'agro Romano a predare, e poi giugnere al Gianicolo a luce sì alta, che *conspici Roma posset*.

Prende forza l'argumento dal sapere, che la rotta de' Fabj succedette il dì 13. di Febrajo, per testimonianza di Ovidio „

Idibus agrestis fumant altaria Fauni,
Hæc fuit illa dies, in qua Vejentibus arvis,
Tercentum Fabii ter cecidere duo „ (*a*)

ed il Calendario, che trovasi presso il medesimo al detto dì 13. Febrajo, espressamente riporta „ *Fabiorum cædes*.

Più ancora; In quei giorni avea molto piovuto, motivo per cui le strade erano fangose, i campi pieni d'acqua, ed i fossi assai gonfj, e torbidi specialmente il Cremera, come prosiegue il citato Ovidio „

Ut celeri passu Cremeram tenuere rapacem.
Turbidis hybernis ille fluebat aquis (*b*)

Onde se ben si pesano queste due circostanze, è facile il chiarirsi, che i soldati Romani in partendo la sera da Civita, non poterono mai fare quel tratto di viaggio, per poi trovarsi in Roma *multo ante lucem*, che tanto vale, quan-

(*a*) Ovid. Fast. lib. 2. vers. 196.
(*b*) Ovid. Fast. lib. 2. vers. 198.

to poco dopo la mezza notte.

E che sia così, la mezza notte in quel mese è di ore sei in circa; Che non pochi dell'esercito di Menenio si dessero alla fuga sull'incominciar della notte, ce ne assicura Dionisio; che i soldati fuggitivi non potessero prendere diritto il cammino verso Roma per tema de' Vejenti, che l' inseguivano, si è già provato; Che le strade finalmente fossero per lo fango mal praticabili, Ovidio assai ben lo contesta; In tale positura di cose arbitri esso il difensore di Civita quante miglia l' ora vogliano darsi a quei fuggitivi già stanchi dall'assai longa, ed ostinata battaglia, obbligati a fuggir per luoghi rimoti, ed a prolungare il viaggio, e quel che più rileva, impediti a trottare dal terreno molle, e fangoso; L'assegnargli tre miglia l' ora sembra molto, ma pur voglio accordarlo.

Stringiamo dunque l'argumento; Trentacinque miglia, a tre miglia l' ora, portanseco un viaggio poco meno di ore dodici, che è quanto dire d' un' intera notte fino al dì chiaro; Or vadino essi i difensori di Civita a conciliare Dionisio, che scrive esser giunti i soldati fuggitivi in Roma *multo ante lucem*, e che dopo il loro arrivo non mancò tempo per divulgare l'infausta nuova, per far quei gran fuochi, per accender quei gran lumi, far quei gran preparamenti, e con tanta premura, come se *mox irruiturus esset hostis*.

Che avrà poi a dirsi, se a quella mez-

za

za notte non si danno ore sei , come si è detto, ma ore quattro solamente? Di questa opinione è Plutarco, il quale così scrive ,, *Pugnatum plenilunio circa solstitium æstivale* , *quo die ante quoque ingens Fabiorum accepta clades fuerat, ex qua Familia tercenti fuerant ab hetruscis cæsi* ,, (a) Il solstitio estivo come ogn'un sa, cade nel mese di Giugno, in cui la mezza notte è di ore quattro: Che i Romani pertanto in quattr'ore potessero da Civita, o dal vicino campo Fabiale giugnere in Roma, e poi facessero quei gran preparamenti, che fecero, egli è questo un problema da farne eziandio ridere, chi non ha voglia. A tutto questo cosa mai puo risponderli dai difensori di Civita? non altro di certo, se non confessare la verità, che Civita non fu Vejo, se non pur'essi di troppo istruiti nella scuola di Cartesio, con esso lui dichino doversi d'ogni cosa anche evidente, od impossibile che sia, dubitare.

Ma io, che pur desidero di non ispendere sì malamente il tempo con iscapito ancora della sofferenza del mio lettore, penso dispensarmi dal dirne di più, come ancora mi dispenso dal rispondere a minuto agli altri scrittori, che privi di fondamento portano il Vejo in quà, ed in là, non tanto per le fievoli ragioni, che ne adducono appoggiate nella massima loro parte su de'segni equivoci, quanto ancora, perchè il Nar-

L 2 dini

(a) Plutarch. in Camill. pag. 137.

dini gli ha tutti ad uno riferiti, e baſtantemente confutati; Onde per non aver'io a rifar coſa fatta, e ridire coſa detta contro la forma del comune ditterio, e maggiormente per non iſcoſtarmi ancora dal mio breve inſtituto, che ho di ſopra ripromeſſo, tralaſcio di parlarne; Conchiudendo intanto, che eſſendoſi ritrovati i Cunicoli di Furio Cammillo, ſulla vera diſtanza delle diciotto miglia, tra la Caſſia, ed il Cremera, ed a viſta di Roma, che formano prove per ſe inalterabili, accompagnate da un bel numero di ſegni non equivoci, forza ſia di credere, e confeſſare ritrovato una volta il vero ſito dell' antico Vejo.

CAPO X.

DELL' ESTENSIONE DEL DOMINIO VEJENTE, E DI ALCUNE NOTIZIE ALL'INTORNO DEL SITO DI VEJO.

IL Vejo adunque, quell'aſſai bella, ricca, e potente Città, la cui caduta tanto coſtò di tempo, e fatica ai Romani, dov'ella fu, ſi è finalmente ritrovato; E colà invito gli eruditi tutti, quelli ſpecialmente d'Oltramonti, e d'Oltramari, che sì fatte erudizioni aſſai bene aſſaporano, per riconoſcere ſe in tutte le vicinanze di Roma anche per lunghiſſimo tratto puo trovarſi ſito il più ameno di quello; Signoreggiando eſſo in quell' altura ſpecialmente, dove fu la vaſta, e fortiſſima Rocca, tutto l'agro Romano ſino al mar Tirreno, che a luce chiara ancor vagheggiaſi, parimente la Sabina, ed il reſtante

ſtante della Toſcana Ciſciminia: Che bel vedere, e goder che egli è mai! Baſta andarvi una ſola volta, per invaghirſene, e ſcuſare gli antichi Romani, ſe tante volte ſi provarono di abbandonar Roma loro patria, per trasferirſi colà.

Invito ancora gli ſteſſi eruditi a riconoſcere quei Cunicoli, opera dè Romani forſe la maggiore, così la chiamò Livio „ *operum fuit omnium longe maximum*, *ac laborioſiſſimum*; Due coſe ad un tempo ſteſſo ivi ſi riconoſcono, la gran potenza, e pari ingegno de'Romani in forare un monte di mole sì vaſto, e di materia sì duro, e perciò chiamato daPlutarco con tutta ragione *durum*, *aſperumque*. Onde non ſia meraviglia, ſe eſſi Cunicoli ſi riconoſcono tuttavia interi, ſenza che l'ingiuria de' tempi abbia loro recato alcun danno, a riſerva del primo Cunicolo sì largo nell' orificio, per il guaſto patito dagli slami notabili, e tuttavia viſibili, e di quei piccioli forami, che formano gradini di quà, e di là per ſalirvi, vedendoſi alcuni di eſſi logori, non per altro motivo, ſe non perchè chiunque vi capita vi getta dei ſaſſi, i quali poi ſaltellando di quà, e di là, han potuto corrodere alcuni di quei gradini, o ſieno piccioli cavi, oltre quel molto di male, che dovettero fare le rovine della Rocca nell' atto della demolizione.

Nei tempi ſcorſi erano tutti quei colli una denſiſſima ſelva chiamata dal Volaterano *Arſiam*

Sylvam(*a*) ſelva, che ſtendevaſi fino alla Caſſia; Quivi per lunghiſſimo corſo di anni ſtavano annicchiati de'molti ladroni, e graſsatori di ſtrada, i quali col beneficio della ſelva derubavano i viandanti, ſenza che ne poteſsero eſser cacciati, finchè disboſcato tutto quel ſito, e ridottolo a coltura potè liberarſi quel paſso da sì fatti inſulti.

Nacque ancora da detto disboſcamento un' altro non minor benefizio; Era quel boſco divenuto covile de' Lupi, che poi recavano al beſtiame, che ſuol tenerſi notte, e giorno al paſcolo in campagna danni incredibili, col reciderſi detta ſelva ceſsò quel continuo flagello, onde io penſo abbia quel monte ſortito il nome di Monte de' Lupi, oggi corrotto in Montelupoli.

Ed in propoſito di queſta ſelva chiamata, come ſi è detto, dal Volaterano ſelva Arſia, termine contradetto dal Nardini *alla pag.* 5. del ſuo Vejo Antico, che porta detta ſelva Arſia in maggior vicinanza di Roma, e la diverſifica dal Boſco di Baccano; Piacemi riferire ciò che appreſi giovanetto da'miei maeſtri, chiamarſi cioè quel ſito del Boſco di Baccano *Sylva Gallinaria*, onde poi quei miſerelli gramaticucci, ciò apprendeſsero per inſegnarlo, non ſo io dirlo, giacchè di *Sylva Gallinaria* fa beniſſimo menzion Cicerone (*b*) ma ivi di certo non fu da eſso inte-

(*a*) Volateran. geograph. lib. 5. pag. 41.
(*b*) Cic. epiſt. 23. lib. 9.

inteso parlar di Baccano, ma di altra selva gallinaria presso Cuma; Tuttavia l' applicazione di detta voce a Baccano, forse nata nei posteriori secoli della Latinità cadente, potrebbe per avventura aver avuta l'origine dal seguente favoloso, e del pari curioso racconto.

Era Cesano in oggi picciolo Castello posto in vicinanza dell' Arrone, a tempo degli antichi Imperadori, una Villa de' Cesari, da' quali Cesano è poi nato; Ivi per quello Plinio, e non pochi altri ne scrivono, trattenendosi a spaziare Livia Drusilla, che poi sposata a Cesare assunse il nome di Augusta, un' Aquila volando le lasciò cadere in seno dall' alto una Gallina bianca, che teneva nel suo rostro un ramoscello di lauro con bacche assai verdi; secondo la vana superstizione di quei tempi, fu tosto quel fatto, come un prodigio, messo in consulta presso gli Auguri, li quali bene esaminatolo dissero, che la Gallina si dovesse con tutta cura allevare, e che quelle bacche si dovessero seminare nel Campidoglio.

Eseguitosi il comando degli Auguri, qual'Oracolo di Apollo, nacquero da quelle bacche a suo tempo de' molti allori, i quali servirono da lì in poi per incoronare i Cesari, ed i trionfanti, e quel laureto chiamavasi la selva Vejentana per essersi avuto il seme di quello in Cesano, allora compreso nel dominio Vejente; S' aggiungne ancora dall' autor della favola, che quell'

albero di alloro, da cui toglievasi il ramoscello per incoronar come sopra tosto si disseccava, ma che poi tutto il laureto interamente inaridì per l' incoronazione di Nerone, mostro infame di crudeltà.

E proseguendo io il favoloso racconto; ordinarono gl' Auguri, che in ordine alla Gallina bianca non già si uccidesse, (guardi Iddio,) ma che anzi si dovesse allevare, come fu detto, con tutta diligenza, acciò tutti i polli, che fossero da quella nati venissero religiosamente custoditi, e poi riservati per indicare gl' augurj, e da questo gran privilegio dato ai discendenti di detta Gallina bianca è nato quel notissimo proverbio *gallinæ filius albæ*, che suona nel nostro idioma *figlio della Gallina bianca*, o come altri dicono *figlio dell' oca bianca*, servendo esso per indicare una persona assai più dell' altre privilegiata; è il Piazza, che con assai erudizione riporta, e molto bene comprova il racconto nella sua Gerarchia Cardinalizia *(a)*, racconto per altro dal Nardini contradetto nel suo Vejo antico *p.* 20. *e seg.* rapporto solamente al luogo, che dic' egli fosse non Cesano, ma l' antico luogo de' Sassi rossi vicino a Prima Porta, ma il non veder' io di questi benchè antichi, e notissimi fatta alcuna menzione, mi dà forte motivo da dubitarne, protesto per altro non voler' io quì alzar tribunale, e decidere questo punto.

Or

(*a*) Piazza Gerarch. Card. pag. 90. 91.

Or paſsando a conchiudere il mio aſsunto; Non ſo per verità ſe con pieno fondamento poſſa io dire, che il ſuddetto termine di Selva gallinaria attribuito al boſco di Baccano, ſia nato dalla detta favola della gallina bianca; Io per me inclino a crederlo per la coerenza di più coſe, che ſi combinano, e ſpecialmente perchè non ſi dubita, che Ceſano foſse un dì compreſo nel dominio Vejente, e che formaſse una continuazione colla ſelva di Baccano, atteſa la gran vicinanza, che tra queſta, e quello paſsa;

Diſſi già, e lo ripeto, detto termine di Selva gallinaria applicato al Boſco di Baccano eſser nato, quando pur ſuſſiſta l'aſsunto, nei tempi della Latinità cadente, poichè prima di queſti la denominazione di Baccano perſuade più ſicura l'origine dai Baccanali giuochi ſcellerati introdotti per la prima volta in Toſcana da un'uomiciattolo di Greca nazione „ *Græcus ignobilis in Hetruriam primum venit &c.*„ d'onde poi queſt' infame corruttela in Roma ſteſſa penetrò „ *Hujus mali labes (Baccanalium) ex Hetruria Romam velut contagione morbi penetravit* „ ſono parole di Livio *(a)*. Che il ſito di Baccano foſſe il primo luogo di Toſcana dove sì fatti giuochi preſero piede, m'inducono a crederlo più circoſtanze; la prima in vedere sì antico, e sì noto queſto termine; la ſeconda, che il preciſo ſito di Baccano lontano dal Vejo un miglio, ha tuttavia

(a) Tit. Liv. lib. 9. cap. 8. decad. 4.

via visibili, e non poche le antiche muraglia, come si è accennato nel capo antecedente; Egli era di più questo sito amenissimo, per il Lago prossimo, che in addietro vi stava, e per le molte colline, che ivi intorno si veggono, oltre le non poche sorgenti d'acque salubri, che tratto tratto s'incontrano, ed inaffiano quel delizioso paese, cose tutte, che molto allettano, ed ispirano, libertà, conversazione, allegria.

Senza che mi rimova da ciò credere il non vedersi da Livio fatta alcuna menzione di Vejo, da detto sito di Baccano, sì prossimo, cioè di una Città sì antica, sì celebre, e sopra d'ogn'alta Città d'Italia notissima; mentre accennando Livio la venuta di detta corruttela in Toscana l'anno 564. dopo la fondazione di Roma, e per conseguenza anni dugentosei dopo il Vejo soggiogato, sembra poco rilevante una tale reticenza: anzi il vedere in detto sito non poche, come diceva, ed antiche muraglia, fa buono l'indizio, che Baccano sia stato posteriormente fabbricato colle rovine di Vejo.

E giacchè non si sconviene a chi pesca nel bujo de' fatti antichi servirsi talvolta di argumenti verisimili, vo' quì con uno di essi provarmi a confermare il mio assunto: Sta da Baccano suddetto lungi due miglia situato tra alcune assai vaghe colline, Campagnano, Terra per li suoi buoni grani, e vini generosi considerevole; Questo termine già viziato, deriva, se mal non m'ap-

m'appongo, dal greco *χαμαὶ* significante *in terra*, e da *πὰν*, o *πᾶνα*, che suona appresso i latini *Lupercum*, come rapporto a questa seconda voce, contesta Giustino „ *In hujus radicibus Templum Lycæo, quem Græci Pana, Romani Lupercum appellant, constituit* „ (*a*) Sicchè unite dette due voci potè formarsene con assai facilità *camepana*, e di poi perdutane la e frapposta *campana*, questa parola benchè mal' intesa, nondimeno si bene squillò nell' orecchie di quegli antichi abitatori, che non dubitarono essi servirsi per impresa, o sia stemma del loro Comune di una Campana, impresa che tuttavia si ritiene, onde poi ne derivò Campaniano, e finalmente Campagnano.

Quel *Pana* adunque, o sia *Lupercum*, altro non era presso gli antichi, se non un rito, con cui al Dio pane vestito con pelle di Capra si faceano sagrifizj dai Sacerdoti gentili detti luperci, i quali dipoi anch'essi seminudi, ed in alcune parti solamente ricoperti di detta pelle caprina colla faccia di varj colori impiastrata, a vera foggia di maschera, scorrevano per la Città, percuotendo leggermente con uno staffile le donne sterili, per così renderle feconde, come si ha da Plutarco (*b*) Questo rito già sagro, addivenne poi pubblico divertimento, nel quale la gioventù Romana sovente esercitavasi per testimonian-

(*a*) Justin. histor. lib.43.
(*b*) Plutarch. in Romul. & Cesar.

monianza di Livio,, *Jam tum in Palatino monte lupercal hoc fuiſſe ludicrum ferunt &c. ut nudi Juvenes lycæum Pana venerantes per luxum, atque laſciviam currerent* ,, (*a*) e sì fatti giuochi erano à tempi di Giuſtino, che fiorì nel ſecolo ſecondo dopo la venuta del Salvatore, tuttavia in uſo ,, *Ipſum Dei ſimulacrum nudum caprina pelle amictum eſt*, *quo habitu nunc Romæ lupercalibus decurritur*,,(*b*) è ciò ſi conteſta meglio da Plutarco nel luogo poc'anzi citato.

Per conchiudere adunque; quel *camepana*, o ſia *campana*, che a Campagnano molto bene ſi accomoda, non altro ſembra voler ſignificare, ſe non che eſſa Terra foſſe un Luogo, o ſito in quei ſecoli rimoti deſtinato a detti pazzi divertimenti in oggi chiamati carnevaleſchi, che ſarebbono, non già quegl' infami baccanali accennati di ſopra, che furono da' Romani interamente proſcritti, come, narra Livio (*c*) ma altri meno deformi baccanali, de' quali a dì noſtri ne rimane l'imagine; coſa, che a ben rifletterla ſomminiſtra un'aſſai veriſimile fondamento di credere, che il vicino Baccano abbia da quei primi baccanali ſortito l'origine della ſua denominazione dipoi comunicata, ſecondo ancora quello ne accenna l'Alberti (*d*), alla vicina Terra

(*a*) Tit. Liv. lib. 1. cap. 3. decad. 3.
(*b*) Juſtin. hiſtor. lib. 43.
(*c*) Tit Liv. lib. 9. cap. 10. & 11. decad. 4.
(*d*) Alber. deſcrizione d'Italia pag. 81.

ra di Campagnano ſotto quel termine poco meno che equivalente *camepana*; credane pur' altri ciò che gli aggrada ſenz'alcun timor di cenſure.

Reſta ora a vedere di quale ampiezza foſſe il dominio Vejente, e quali regioni in eſso ſi comprendeſsero: Plutarco ci aſſicura, che il Vejo era non ſolo tra le Città di tutta la Toſcana la più grande nella ſua circonvallazione, come altrove di già ſi è provato, ma nell'eſtenſione ancora di territorio la più ampia „ *Vejentes, qui latum agrum, & amplam colebant Urbem inter Hetruſcos*, (*a*) Livio poi, che più al minuto deſcrive l'agro Vejente lo chiama più grande per eſtenſione, e più fertile per qualità dell' Agro Romano, *agerque Vejentanus &c. ſit uberior, ampliorque Romano agro*. (*b*)

E con tutta ragione, mentre detratta, per quanta è intorno a Roma l'eſtenſione di cinque in ſei miglia, poco più, o meno di territorio, che in quei primi tempi formava l'agro Romano, al dir del Nardini, tutto il reſto, che era ben molto, era de' Vejenti ſino al Mar Tirreno, compreſo ancora il campo Vaticano; A tutto queſto poi aggiuntovi tutto il bello, e fertiliſſimo territorio di Campagnano ſino ai confini di Nepi, è aſsai facile il perſuaderſi, che Livio aſsai bene vi adattò quell' *uberior agro Romano*.

Per-

(*a*) Plutarch. in Romul. pag. 33.
(*b*) Tit. Liv. lib. 5. c. 14.

Per quello poi riguarda la comprensione delle regioni dentro il territorio Vejente, lasciando io libero il questionare a chi piace, che questo si stendesse fino al Monte Cimino, credo assai migliore il fondamento di quelli, che meco sostengono essere stato detto territorio di più ristrette finanze, onde io penso doversi in primo luogo la gloria alla Terra di Campagnano d'aver nel suo territorio quell'amenissimo sito, dove fu quella, un dì celebre, ricca, e sopra l'altre d'Italia, potentissima Città.

Si comprendevano inoltre in esso dominio Vejente, Morolo, Fiano, Maglian Pecorareccio, Castel Nuovo, Riano, Morlupo, Leprignano, Mazzano, Scrofano, Frassineto, Cesano, Galera, l'Isola, l'Olgiata, la Vaccareccia, Tragliata, il Campo Vaticano, la Magliana, Campo Salino fino al Mar Tirreno, dove per testimonianza di Livio (*a*) fu l'antica, e celebre Selva Mesia, che di poi assunse il nome di Selva Nera per la densità degli alberi, e finalmente di Selva Candida per la corona del martirio ivi acquistata dalle SS. Ruffina, e Seconda Vergini (*b*), e queste Regioni Vejentane unitamente formavano un dominio, tra gli altri delle repubbliche allora d'Italia, il più grande, il più ameno, il più fertile, il più potente, il più ricco.

In oggi poi queste regioni consagrate sono col titolo di Patrimonio al Principe degli Apostoli

(*a*) Tit. Liv. lib. 1. c. 13. (*b*) Piazza Gerarch. Card. pag. 63.

ſtoli S. Pietro, e formano una Provincia già da più, e più ſecoli ubbidiente al Romano Pontefice di quella, e di altre molte legitimo, aſſoluto, e indipendente ſovrano, Provincia quanto berſagliata in quei vecchj tempi per lo furor militare, che ivi ſpeſſo ſtranamente danzava, altrettanto in oggi avventuroſa per gl' influſſi benefici, che ella ſi gode di un Principe di pace, che mercè le ſue cure paterne ſtende, e conſerva ſopra gli abitatori di eſſa, e di tutti gli altri ancora Pontifizj dominj un ſereno aſsai dolce, e perenne.

E quì giovami per ultimo dare il buon pro alla noſtra bell' Italia, cioè a quel delizioſo giardino d' Europa, entro cui vaghi, e fronzuti germogliano più Alberi, che ſenza mai conoſcere il crudo verno producono ſenza fine ſaporoſe le frutta, e di continuo tramandano odoroſa fragranza: Uno ſpecialmente tra quelli, a comune vantaggio sì vagamente nel Suol Romano fioriſce, che ſembra quel deſso già veduto da Plinio, cioè, che ſolo formava un'orto intero da ſe per le frutta di tutti gli alberi inneſtati, che in ogni ſtagione egli avea; albero non mai ſenza frondi per godere, non mai ſenza fiori per rallegrare, non mai ſenza frutta per raddolcire.

Viva per tanto (per uſcir dalla cifra) il Romano Pontefice Clemente XIII. che fin da ſuoi più teneri anni contraſse sì ſtretta alleanza con quel coro di cardinali, e morali virtù, che

fin

ſin d'allora, quaſi forieri andarono a naſconderſi ſotto il Pontificio Triregno ivi aſpettandolo per doppiamente incoronarlo: Egli è quell'Albero che inaffiato di ruggiade celeſti annunzia con verde ramo di ulivo la pace, inſegna colla candidezza del ſuo giglio la purità de' coſtumi, e ripromette colla dolcezza delle frutta il poſsedimento beato: Albero finalmente, che come aſsodato di profonde radici robuſtamente reſiſte al ſoffio de' venti contrarj. Sia dunque a queſto generoſo Monarca di dono ſtabile, la quiete nell' animo, la Pace nel Regno, l'abbondanza nelle Provincie, e ne' Popoli la felicità, in tutti poi, ed in tutto Benedizione Superna.

E ciò è quel tanto di notizie, che io ne breve ſpazio del già paſsato Ottobre ho potuto raccogliere, ſperando di vedere un dì, chi fornito di ſufficiente erudizione, che pur non ne manca nel preſente noſtro ſecolo, ſia per dare al Pubblico un più diſteſo, chiaro, ed elegante trattato della materia, che è pur degna di penna erudita, acciocchè non abbiano gli Oltramontani a riconvinirci con quelle parole del Petrarca,,*qui enim hodie magis ignari rerum Romanarum ſunt, quam Romani Cives? Invitus dico, nuſquam minus Roma noſcitur, quam Romæ*,, (a)

(a) Petrarch. lib. 6. epiſt. 2.

IL FINE.

INDI-

INDICE
DELLE MATERIE PARTICOLARI.

A

B

C

Caval-

D

E

Fa-

F

G

I

L

M

Mare

N

Opere

O

P

R

S

Sta.

T

V

Va-

Vejo,

abini

C. Castella

Crustumini

Sutri

Rglione

M.Rotondo

Capranica

Fidenati

Porta

Teverone f.

etri

Viano

Valca

Levante

ROMA

Lazio

na

Mare

Ostia

Tavola Prima
Topografica
Settentrione
Sabini
Capenati
Morlupo
Morolo
Novo
Mazzano
M. Pec
Serofano
Castellana
Viterbo
Nepi
M.Rosi
Straccia
Cappe
Campagnano
Baccano
Formello
Crustumini
M.Rotondo
Ronciglione
Sutri
Capranica
Falisci
VEIENTI
Martignano
Lago Sabatino
Anguillara
Cesano
Isola
Fidenati
P.Porta
Valca
Teverone f.
Vetralla
Viano
Bracciano
Storta
Arrone f.
galera
Ponente
Levante
Tarquiniesi
Ceri
Campo Vaticano
ROMA
Lazio
Maglicna
Cervieteri
Mare Terreno
Porto
Ostia
Mezzo di
Scala di dieci Miglia

A. Ingresso del conicolo concentrato sotterra. B. Conicolo, o sia speco sotterraneo. C. Primo pozzo alto palmi 50. D. Secondo pozzo alto p. 83. E. Terzo pozzo alto p. 93. F. Quarto pozzo alto p. 87. G. Quinto pozzo alto p. 131. H. Sesto pozzo alto palmi 103. I. K. L. M. N. O. Piani di Montelupoli amenissimi.

1. Picciolo Monticello formato da un muro Saracinesco antico, e vasto. 2. Pozzo assai largo, e ripieno, ed alto p. 15. 3. Altro simile. 4. Muro alto p. 12. ritondo con due condotti di terra in fine. 5. Anticaglia di sassi lavorati. 6. Muro antico ricoperto di terra indicante volta di edifizio. 7. Altro muro antico. 8. Altro simile sopra terra con volta. 9. Altro simile con pavimento a mustico, dove si veggono molti frantumi di marmo, giallo, verde, incarnato, bianco, e di molte altre specie. 10. Quattro grosse pietre ben riquadrate. 11. Ponte di Formello, sotto cui scorre il Cremera.

I. Primo colle dove fu la Rocca. II. Colle dove fu il Tempio di Giunone. III. Colle, che chiudeva la Rocca. IV. Colle con una infinità di sassi da muro, pezzi di tegole, mattoni, e selci frammeschiati. V. Colle simile. VI. Colle simile. VII. Colle simile, nella cui sommità specialmente si trovano molti sassi, moltissimi mattoni, e di quando in quando massi di calcinaccio.

Si avverte, che tutta la costiera, che incomincia dal Colle. VII. a Levante, e che poi continua a Mezzodì trovasi circondata da rupi altissime, e precipitosissime con fossi assai profondi, che finiscono in vicinanza del Colle. I. dove fu la Rocca.

collaz: 16, 188 pp num. Due tavv. rip. f.t. Manca il ritratto.

Lozzi, 5822. Cicognara, 2642.